

XI CONVEGNO NAZIONALE DELL'APOSTOLATO BIBLICO

“Costruire comunità in ascolto della Parola di Dio”

**Come progettare un piano diocesano - e parrocchiale -
di incontro con la Sacra Scrittura**

Roma, 21-23 febbraio 2003

Introduzione

Don Cesare Bissoli. pag. 6

“Rigenerati dalla Parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1,23)

Costruire le comunità in ascolto della Parola di Dio.

Linee bibliche.

I FONDAMENTI

Don Rinaldo Fabris. pag. 12

MODELLI DI PROGETTAZIONE A LIVELLO DIOCESANO

**Progettare la pastorale in relazione alla Parola
di Dio nella diocesi di Lanciano-Ortona**

I INTERVENTO

S. E. Mons. Carlo Ghidelli. pag. 30

**Progettare la pastorale in relazione alla Parola
di Dio nel Patriarcato di Venezia**

II INTERVENTO

Don Valter Perini pag. 37

**Progettare la pastorale in relazione
alla Parola di Dio Nelle lettere pastorali
di vescovi italiani**

III INTERVENTO

P. Gianfranco Barbieri. pag. 52

LA BIBBIA NELLE PARROCCHIE

Tavola Rotonda

diretta da Don Guido Benzi. pag. 61

Progetto ed esperienza della Parrocchia Santa Rita da Cascia in Torino	
Don Leonardo Birolo	pag. 62
La Bibbia nella catechesi degli adulti della parrocchia di Poggio Rusco (Mantova)	
Paolo Lotti e Pier Volpi	pag. 65
Le comunità di ascolto nella parrocchia	
Franco e Claudia Casadei	pag. 69
UNA ESPERIENZA INTERNAZIONALE	
Un modello tradizionale biblico pastorale. La catechesi secondo i Padri	
Claude Lagarde	pag. 74
Un nuovo rigore per una nuova catechesi	
Claude Lagarde	pag. 83
SINTESI DEL LAVORO DI GRUPPO	
Gruppo 1. Moderatore Luigia Bezzi.	pag. 90
Gruppo 2. Moderatore Carlo Broccardo.	pag. 92
Gruppo 3. Moderatore Gabriella De Gennaro Pellegrini	pag. 95
Gruppo 4. Moderatore Carlo Lavermicocca	pag. 97
Gruppo 5. Moderatore Lucia Rugolotto	pag. 100
Gruppo 6. Moderatore Domenico Spagnoli	pag. 101
Gruppo 7. Moderatore Diella Viero Rizzi	pag. 102
INFORMAZIONI E COMUNICAZIONI	
“Vita di famiglia”.	
Informazioni del Settore Apostolato Biblico	
Cesare Bissoli	pag. 105
1. Attività del SAB nazionale	pag. 106
2. Altre informazioni	pag. 107
3. Il servizio alla Scrittura delle Società bibliche (dott. Valdo Bertalot).	pag. 108
Appendice	
Collana Bibbia. Proposte e metodi (Editrice Elledici) . .	pag. 113
Risultati di indagini sull’apostolato biblico.	
Risposte di animatori (in occasione del X Convegno AB, Roma 1-3 febbraio 2002).	pag. 114

CONCLUSIONI DEL CONVEGNO

Costruire comunità in Ascolto della Parola di Dio

L'XI Convegno nazionale di Apostolato biblico

don Cesare Bissoli. pag. 126

Appendice

Come va la Bibbia nella pastorale italiana?

Un cammino in salita.

don Cesare Bissoli. pag. 138

Déclaration finale

de la VIe Assemblée Plénière de la Fédération

Biblique Catholique

Beirut 3-12 septembre pag. 145

Elenco dei partecipanti pag. 159

Programma del Convegno pag. 164

XI CONVEGNO NAZIONALE
DELL' APOSTOLATO BIBLICO

**"COSTRUIRE COMUNITÀ
IN ASCOLTO
DELLA PAROLA DI DIO"**

**Come progettare un piano diocesano
- e parrocchiale - di incontro
con la Sacra Scrittura**

Roma, 21-23 febbraio 2003



Introduzione

Don CESARE BISSOLI

Responsabile Settore AB dell'UCN, Università Pontificia Salesiana

L'introduzione mentre informa sul Convegno, ne propone il filo rosso. Esso collega tre elementi: gli obiettivi, con i contenuti e il metodo, cui si mira; il processo, con cui si opera; i soggetti cui ci si rivolge. Quest'ultimo elemento è e deve restare il più rilevante.

A. I soggetti del Convegno

Sono i partecipanti, ognuno di noi. Proviamo a leggerci e situarci nel Convegno, tenendo in mano il filo rosso che ci unisce:

- *Proveniamo da tutta Italia* e secondo i dati contiamo di essere 180 circa, di numerose diocesi, presbiteri, religiosi/e, laici/e. Siamo animatori biblici in atto, od aspiranti ad esserlo. Diversi provengono dalla stessa comunità ecclesiale. È il Convegno più numeroso fin qui avuto.
- Questo significa che portiamo dentro un *“tesoro, (sia pur) in vasi di argilla”*: sono esperienze, soddisfazioni, sofferenze, dubbi, perplessità, proposte, domande, attese... insomma un pezzo non piccolo del prossimo futuro dell'Apostolato Biblico nel nostro paese.
- Ciò richiede un dirci a vicenda, *“uno scambio di doni”*, che è insieme confronto, conversione o miglioramento, appropriazione personale.
- Questo scambio concretamente ha un *duplice canale*: quello *comune* di ogni Convegno, cioè tramite la discussione in aula dopo le relazioni e nei lavori di gruppo; il canale *personale*, nell'incontro reciproco in queste ore di convivenza. Vale la pena insistere su questa partecipazione attiva, in modo che si possa dare ciò che si ha e ricevere ciò che non si ha.
- Tra i partecipanti vi è quasi al completo – e lo salutiamo – il *gruppo del Settore Apostolato Biblico nazionale* (SAB), settore dell'Ufficio Catechistico Diocesano. È gente competente e cordiale cui rivolgersi.
- Vi sarà una parte dedicata alla *‘vita di famiglia’*, cioè all'opera dei SAB nazionali e diocesani e di altre agenzie di promozione della Bibbia con comunicazioni specifiche, ed insieme siamo invitati a rispondere a domande opportune (questionario) per cogliere meglio la situazione dell'AB tra di noi. Vorremmo vivere veramente queste ore in clima di famiglia, uniti dall'unica Parola di Dio che ci convoca a servizio del suo popolo.

- Ricordiamo con senso di ospitalità ecclesiale *gli amici della Società Biblica*, il dott. Valdo Bertalot e suoi collaboratori. Di confessione valdese, sono in stretta collaborazione con il nostro SAB. Il dialogo con loro, oltre ad essere un chiaro segno di comunione ecumenica, permette di acquisire reciprocamente elementi utili per il nostro lavoro di animatori.

1. Il filo rosso che collega i partecipanti, si volge adesso sul Convegno, di cui vuol esprimere la logica: ciò che esso vuol essere ed intende dare.

- Come prima cosa ricordiamo che i Convegni di AB intendono essere *incontri, pur brevi, di studio e di approfondimento* della Bibbia in quanto Parola di Dio. Sono quasi dei laboratori che fanno lavorare proficuamente.
- I Convegni si muovono lungo certe traiettorie che dicono gli obiettivi: *la Bibbia con e nel popolo di Dio (dimensione pastorale popolare)* e secondo le indicazioni ecclesiali, concretamente DV, la Nota CEI del 1995, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, NMI, n. 39-40, CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49.
- La *dinamica* di ogni Convegno è presto detta: attenzione al vissuto esperienziale proprio ed altrui, criteri di lettura e progettazione, impulsi per la pratica. Di Convegni sono stati fatti fino ad oggi 11, nostro compreso.
- Specificatamente, dopo che si è trattato in precedenza idee e i significati dell'AB, il Convegno odierno mira alla *realizzazione concreta* delle tante proposte che vengono fatte. Ciò richiede una *struttura organizzativa* sia pur minimale, ma certa, visibile e aperta alla crescita (può fare da icona l'invito di Gesù a 'costruire la casa sulla roccia', cfr Mt 7, 24), non per impiantare un ufficio in più, ma per dare consistenza solida ad inizi non facili. Di fatto tale struttura dovrà avere biblicamente più la consistenza della tenda che della fortezza, ma di una tenda che pur mobile regge, per cui il popolo di Dio ha un riferimento preciso ed organico per nutrirsi della Parola del suo Dio. L'organizzativo dunque ci interessa come umile, ma verace segno sacramentale della Parola. E l'animatore non si sentirà dotato di un potere (il 'mio ufficio'), ma chiamato ad un visibile ed attrezzato servizio.

2. Di qui il **titolo**: "Costruire comunità in ascolto della Parola di Dio". Come progettare un piano diocesano (e parrocchiale) di incontro con la Sacra Scrittura. Notiamo subito alcuni aspetti che dicono l'identità più precisa del Convegno:

- Come primo, l'organizzazione cui si mira vuol riflettere un chiaro profilo ecclesiale: si tratta di AB a livello di diocesi, e dunque di

una partecipazione diretta del Vescovo e di tutta la pastorale della Chiesa locale. Per questo si è voluto che i partecipanti al convegno potessero essere per primi quanti hanno responsabilità di animazione pastorale in diocesi, segnatamente il direttore dell'UCD.

- Analogamente il discorso vale per la parrocchia, dove perciò il Parroco è coinvolto e con lui tutta la pastorale della comunità. *Non si tratta soltanto quindi di fare intorno alla Bibbia un gruppo a se stante con delle pratiche più o meno separate ('quelli del gruppo biblico'), ma volere l'AB come un dono e compito di tutta la Chiesa giacché la Bibbia partecipa costitutivamente alla pastorale nella sua globalità.*
- Significa concretamente – e in prospettiva – tre cose: che il Vescovo (parroco) approvi esplicitamente e garantisca una collaborazione efficace; che la componente biblica entri in tutte le azioni/uffici pastorali; che i compiti dell'AB siano chiaramente compresi nel programma pastorale annuale.
- * Chiaramente questa progettualità ha bisogno di tempo per attuarsi (è nella natura delle cose prima che nella volontà delle persone). Quindi non partiamo come se già ci fosse qualcosa (può darsi che non vi sia niente), tanto meno che sia perfetta, ma perché possa avvenire. Una conseguenza immediata: l'AB vuole animatori biblici affatto critici e sfiduciati, ma sempre più coraggiosi, creativi e resistenti.

3. Ecco gli obiettivi

- Ricavare dei criteri per realizzare a livello diocesano e parrocchiale un progetto organico di incontro con la Bibbia come Parola di Dio in vista della nuova evangelizzazione della comunità cristiana.
- Venire a conoscenza di modelli concreti di progettazione biblico-pastorale in ambito di diocesi e di parrocchia.
- Favorire uno scambio di esperienze di pastorale biblica per attuare gli obiettivi precedenti, e in questo modo anche aggiornare sulle iniziative del SAB nazionale.

4. I contenuti e metodo insieme.

Obbediscono alla logica del convegno e ai suoi obiettivi e si articolano in tre momenti tra loro interagenti in modo da fare l'ossatura del Convegno:

a. Vi è un momento fondativo ("la casa sulla roccia"), in cui si mette in rilievo dove sta l'anima dell'organizzazione dell' AB e come ogni anima vuole organizzazione, un servizio visibile ed organico. Tale momento fondativo è dato dall'ascolto della Parola di Dio come ci appare alle origini della Chiesa.

Lo esprime la relazione introduttoria affidata ad un noto esperto, il prof. Rinaldo Fabris: *"Rigenerati dalla Parola di Dio viva*

ed eterna" (1Pt 1,23) Costruire le comunità in ascolto della Parola di Dio. Linee bibliche.

La relazione, di taglio biblico, intende mostrare come alla luce della Scrittura, la Parola di Dio sia origine e nutrimento della comunità cristiana degli inizi, mettendo in risalto le implicanze per le comunità attuali

b. Vi è un secondo momento, quello dei modelli o di esperienze collaudate che cercano di realizzare oggi l'ispirazione originaria del NT in progetti di pastorale biblica a livello diocesano e parrocchiale.

- Anzitutto a *livello diocesano* (sabato mattina 22)

Seguiremo tre interventi diversi:

I intervento: nella diocesi di Lanciano-Ortona (Mons. C. Ghidelli, Vescovo di -)

II intervento: nella diocesi di Venezia (Don Valter Perini, direttore UCD Venezia)

III intervento: nelle Lettere pastorali di Vescovi italiani (GF. Barbieri, PP. missionari di Rho)

- A livello parrocchiale (sabato 22 pomeriggio), ascolteremo tre tipi di interventi: *un parroco di Torino (D. Leonardo Birolo), una coppia di laici animatori di Rimini (Paola e Franco Casadei) e una coppia di catechisti di Mantova (Paolo Lotti e Pier Volpi).* Farà da guida D. G. Benzi.

Le relazioni mirano a presentare dei modelli in atto di animazione biblica nel contesto della pastorale diocesana: ne dicono contenuti, metodo, sussidi. E alla luce della accoglienza ricevuta, sono indicati criteri di progettazione concreta.

- Pensiamo che gli animatori biblici debbano aprirsi ad orizzonti ed esperienze nuove riguardanti la comunicazione della Bibbia. Perciò abbiamo voluto – per domenica mattina – un terzo intervento significativo, che più che dire una esperienza chiusa in se stessa, riguarda una originale pedagogia della comunicazione biblica: *La catechesi biblica simbolica*, valida per ogni incontro con la Bibbia, in particolare per i ragazzi. Abbiamo tra noi l'ideatore di questo modello, internazionalmente noto: *il prof Claude Lagarde, di Parigi che rappresenta qui anche la sua moglie, signora Jacqueline.*

c. Vi è il terzo momento partecipativo

È il contributo dei corsisti che viene ad arricchire sostanzialmente il contributo degli esperti.

Ciò avviene dopo ogni intervento dei relatori con domande specifiche secondo un percorso logico strutturato in modo di evitare per quanto è possibile delle ripetizioni. Sono quattro questi momenti partecipativi:

- *Dopo la relazione teologico-biblica e pastorale di Don Fabris*
I partecipanti sono invitati a riflettere sui **fondamenti biblico-teologici** dell'incontro con la Bibbia nelle loro comunità ed insieme esprimere ciò che favorisce o impedisce e frena di fatto il rapporto tra la Bibbia e le nostre comunità.
- *Dopo le relazioni sui modelli diocesani (sabato mattina).*
I partecipanti apportano le loro **esperienze di AB nella diocesi** di provenienza, narrando ciò che si fa e come, quindi i fatti o iniziative e le dinamiche interne (perché, come, valutazione), in sintesi elementi di programmazione. A questo scopo pregherei di darsi in nota chi avesse qualcosa da dire per la propria diocesi.
- *Dopo la tavola rotonda sui modelli parrocchiale (sabato pomeriggio)*
Oltre a discuterne in aula, vi sarà uno specifico lavoro a gruppi in cui in modo ordinato raccogliere **esperienze parrocchiali**, darne una valutazione e far emergere suggerimenti in ordine alla programmazione pastorale.
- La seconda parte della mattinata di domenica è dedicata alla nostra *'famiglia' di animatori biblici*, con **scambio di informazioni** su proposte ed iniziative. In particolare sono graditi suggerimenti su cosa si attende dal SAB nazionale e specificamente sul prossimo 12° Convegno 2004.
A questo scopo potrà servire un *questionario* da compilare, come già l'anno scorso (i cui risultati sono dentro la cartella).

C. Il contesto

Il filo rosso riguarda anche il clima di lavoro tanto impegnato quanto sereno.

- *Il clima* vuol essere di fraternità, che porta a conoscersi e a parlarsi. Già stasera alle 21 ci troveremo insieme per un'ora di dialogo con la reciproca conoscenza.
- Sottolineo il momento forte della *preghiera* di Lodi e Vespri e in particolare l'Eucarestia di sabato e soprattutto nel Giorno del Signore, domenica. Ci aiuterà Don M. Mani.
- Vi è una *rivendita* di pubblicazioni biblico-pastorali, come pure uno stand di materiale personale per chi ne avesse portato da casa.
- *In cartella* avete diverso materiale tra cui: il programma, l'elenco dei partecipanti (da rivedere e precisare gli indirizzi), gli schemi delle relazioni, le varie iniziative di animazione e aggiornamento biblico per il 2003, la lista dei libri della collana "Bibbia. Proposte e metodi", il questionario sull' AB ed insieme a riguardo del Convegno 2003, i risultati del Questionario 2002, informazioni del SAB nazionale, una valutazione sull'AB in Italia oggi, il testo conclusivo (in francese) della VI Assemblea mondiale della FBC a Beirut a settembre 2002, il fascicolo della preghiera. Di alcuni testi faremo lettura, altri sono proposti come materiale utile.

- Con i testi del Convegno faremo gli *Atti* (un fascicolo dell'UCN certamente, e se è possibile anche un libretto). Per gli *Atti del Convegno del 2002*, v. Notiziario dell'UCN, aprile 2002.

Conclusione

In Atti (17,11-12) Luca scrive che “i giudei di Berea nei confronti di Paolo” erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro credettero e anche alcune donne greche della nobiltà e non pochi uomini”. È un testo magari non tanto importante, ma nel suo piccolo è un paradigma che vorremmo avvenisse per tutte le nostre comunità: atteggiamento aperto e cordiale verso chi annuncia la Parola, accoglienza della Parola con entusiasmo e in particolare confronto con le Scritture come verifica. Da ciò proviene la fede, di donne e uomini. Veramente l'organizzazione non è intesa come fatto burocratico, ma al servizio dell'evento della Parola tramite la Scrittura per la fede di molti. Afferma Giovanni Paolo II, in NMI, e questo valga come testimonianza di un voluto riferimento alle indicazioni del Magistero: “Occorre, carissimi Fratelli e Sorelle, consolidare e approfondire questa linea (l'attenzione alla Parola di Dio, base di rivitalizzazione della evangelizzazione e catechesi)” (n. 39). “Consolidare e approfondire” la Scrittura nella vita della comunità tramite un radicamento programmatico, pastorale diocesano e parrocchiale, è lo scopo di questo nostro XI Convegno. Saremmo contenti se, con l'aiuto di Dio ciascuno potesse portare a casa due convinzioni: 1) “Alla luce di diverse esperienze ascoltate ho compreso di più cosa è e come si fa “costruire comunità in ascolto della Parola di Dio”; 2) “E adesso mi decido di fare anch'io qualcosa, con coraggio e serenità”.

“R

igenerati dalla Parola di Dio viva ed eterna“ (1Pt 1,23)

Costruire le comunità in ascolto della Parola di Dio. Linee bibliche

Don RINALDO FABRIS - Presidente Associazione Biblica Italiana

I FONDAMENTI

La relazione di taglio biblico intende mostrare come alla luce della Scrittura (NT), la Parola di Dio sia origine e nutrimento della comunità cristiana, mettendo in risalto le implicanze per le comunità attuali.

1.
Perché le comunità
non generano
cristiani adulti?

Per ascoltare la parola di Dio in vista della costruzione delle comunità cristiane mi pongo in via preliminare alcune domande sulla situazione attuale. Nel contesto della chiesa italiana esistono le comunità cristiane che vivono sul territorio. In effetti i cristiani battezzati e praticanti vivono e celebrano la loro fede in Gesù Cristo. Si riuniscono settimanalmente per la celebrazione dell'eucaristia ed esprimono la loro fede nelle opere di carità nelle sue varie forme.

Tuttavia si ha l'impressione che, nonostante l'impegno pastorale fatto con grande competenza e con l'investimento di persone ed energie, l'iter di iniziazione e formazione cristiana non dia risultati visibili. Il processo di iniziazione cristiana sembra inceppato. Gran parte dei ragazzi e giovani che intraprendono il cammino di formazione cristiana con l'età dell'adolescenza abbandona la pratica della fede cristiana nelle sue forme tradizionali: partecipazione all'eucaristia domenicale, sacramenti, opere di carità e testimonianza della fede. In breve sembra che le comunità cristiane non generino cristiani adulti maturi. La conseguenza immediata è che nella chiesa che vive in Italia non c'è un ricambio.

Questo fenomeno diventa vistoso nel caso del ministero ordinato e delle comunità religiose, dove si ha un progressivo invecchiamento senza la sostituzione con nuovi candidati e vocazioni. Si potrebbe trovare una spiegazione di questa situazione nel calo demografico e nell'invecchiamento della popolazione italiana, nella concorrenza di altre "agenzie" che attirano i giovani e nella crisi del-

la famiglia con la divisione delle coppie che comporta la crisi educativa dei figli.

Le ragioni dell'interruzione del processo di iniziazione cristiana possono essere molteplici e di varia natura. In ogni caso la situazione come si presenta attualmente costringe gli operatori pastorali, sacerdoti, religiosi e laici, a ripensare forme e metodi del proprio lavoro e impegno per costruire la comunità cristiana. In questo ripensamento rientra anche l'ascolto della parola di Dio per cogliere qual è l'orizzonte in cui nasce e cresce la comunità cristiana.

2. Lessico e immagini della «costruzione»

Attraverso diverse immagini e molteplici simboli negli scritti del Nuovo Testamento si esprime un'esperienza comune e condivisa che alimenta e conferma questa convinzione: la comunità cristiana nasce e cresce grazie all'ascolto della parola Dio. Il lessico della «costruzione» utilizzato in senso metaforico per parlare della formazione della comunità cristiana è concentrato nell'epistolario paolino. Infatti delle quarantaquattro ricorrenze del verbo *oikodomeîn*, «costruire», dodici si trovano nel Vangelo di Luca, otto nel Vangelo di Matteo, quattro nel Vangelo di Marco e negli Atti degli apostoli e due nel Vangelo di Giovanni. Il più delle volte con questo verbo si fa riferimento alla «costruzione» del tempio non-fatto-da-mano-d'uomo, promessa da Gesù (Mt 26,61; 27,40 parr.; cf. Gv 2,20). In un paio di testi il verbo «costruire» è usato in chiave simbolica per parlare del progetto di vita del discepolo che ascolta le parole di Gesù.

A conclusione del discorso del monte, in cui Gesù traccia il programma di vita per i discepoli, è riportata la duplice similitudine della costruzione della casa con diversi esiti. Chi ascolta le parole di Gesù e le mette in pratica «è simile all'uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia» (Mt 7,24). A differenza della casa dello stolto costruita sulla sabbia, la casa dell'uomo saggio rimane salda quando si scatena la tempesta e irrompono le acque, simbolo della crisi finale che precede il giudizio di Dio (Mt 7,25-27; cf. Lc 6,48-49). Nel primo Vangelo viene riportata anche la promessa che Gesù rivolge a Simon figlio di Giona, dopo la sua professione di fede cristologica: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». Gesù risponde: «Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò – *oikodomêso* – la mia chiesa...» (Mt 16,18). Sulla roccia che è la fede di Pietro, frutto della rivelazione gratuita del Padre, Gesù costruisce la sua *ekklesía*, la santa convocazione del tempo messianico.

Nel contesto della passione il Vangelo di Marco, seguito da quello di Matteo, riporta la parola profetica di Gesù sulla costruzione di un altro tempio non fatto da mano d'uomo (Mc 14,58; cf. 15,29). Essa ricorre come accusa nell'istruttoria ebraica davanti al Sinedrio e come sfida da parte dei passanti al momento della croci-

fissione di Gesù. Ma nella prospettiva dell'evangelista essa è un'accusa falsa e nello stesso tempo una promessa nel senso che la parola Gesù si riferisce al tempio costituito da tutti i credenti in Gesù, il Figlio di Dio che rende possibile l'incontro definitivo con Dio. Infatti alla morte di Gesù il velo del tempio di Gerusalemme si squarcia in due, dall'alto in basso, come segno della fine del vecchio santuario e inaugurazione del nuovo, dove tutti i popoli possono incontrare Dio (cf. Mc 11,17).

L'autore del Quarto Vangelo rielabora questa tradizione in modo autonomo e originale. Egli infatti colloca la parola di Gesù sul tempio ricostruito nell'episodio del suo gesto simbolico che come Figlio entra a pieno diritto nella casa del Padre suo per eliminare il traffico e il mercato connesso con il culto sacrificale del santuario di Gerusalemme. La parola di Gesù «distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere», viene interpretata alla luce della fede pasquale come annunzio della sua risurrezione. Egli nel corpo di Figlio risuscitato, inaugura il culto al Padre in Spirito e verità (Gv 2,19.21; cf. 4,23-24).

Il linguaggio e l'immagine della costruzione ricorrono nel secondo libro di Luca in relazione all'espansione e crescita della chiesa sotto l'azione dello Spirito santo (At 9,31). In tale contesto val la pena menzionare le parole conclusive del discorso di Paolo ai presbiteri di Efeso convocati a Mileto. Egli rievoca la sua attività di evangelizzatore e pastore nella capitale dell'Asia dove non si è mai sottratto a ciò che poteva essere utile «al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case» (At 20,20). Perciò Paolo esorta i presbiteri di Efeso, che lo Spirito santo ha posto come pastori e custodi del gregge che è la chiesa di Dio, «a vigilare ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha il potere di edificare – *oikodomêsai* – e di concedere l'eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati» (At 20,31-32). Nell'ottica dell'autore degli Atti degli apostoli la parola di Dio, che rivela e rende presente il suo amore salvante – «la grazia» – ha una forza intrinseca per far nascere, crescere e custodire i credenti fino alla meta finale della loro salvezza.

La terminologia della «crescita» domina l'epistolario paolino, a partire dalla prima Lettera inviata agli inizi degli anni cinquanta alla chiesa di Tessalonica, dove l'apostolo esorta i cristiani al reciproco conforto e a continuare a «edificarsi» gli uni gli altri (1Ts 5,11). Paolo adopera le immagini e il lessico della costruzione per indicare sia la nascita sia la crescita della comunità cristiana (cf. Rm 15,20). Nella prima Lettera ai Corinzi egli annuncia un principio fondamentale della sua metodologia pastorale: «La conoscenza gonfia, mentre l'amore edifica, *oikodomeî*» (1Cor 8,1). Nel dialogo di Paolo con i cristiani di Corinto, tentati di privilegiare la dimensione

spettacolare dell'esperienza dello Spirito, il verbo «edificare» va inteso come ricerca di quello che è utile agli altri per la loro salvezza (cf. 1Cor 10,23.33; cf. Rm 14,19; 15,2). In tale contesto l'edificazione viene posta in relazione all'amore che crea rapporti positivi e valorizza i carismi in funzione della crescita dell'intera comunità. Questo tema viene svolto in modo ampio nella sezione dedicata all'uso dei carismi. Paolo raccomanda il carisma della profezia, perché «il profeta», a differenza del glossolalo, «parla agli uomini per la loro edificazione, esortazione e conforto» (1Cor 14,3).

La massima concentrazione del termine *oikodomê*, che ricorre diciotto volte nel NT, si ha nella corrispondenza di Paolo con i Corinzi. Nel contesto del discorso sull'uso dei carismi per tre volte egli raccomanda che tutto si svolga per l'edificazione, *eis oikodmên*, della comunità (1Cor 14,5.12.26). Nella seconda Lettera ai Corinzi Paolo ripete che la sua autorità di apostolo, ricevuta dal Signore Gesù, è per la edificazione, la costruzione e la crescita della comunità (2Cor 10,8; 12,19; 13,10). Questo linguaggio si prolunga nelle lettere della tradizione paolina, dove la crescita della comunità dei credenti fino alla piena maturità viene espressa con le immagini della costruzione (Ef 2,21; 4,12.16).

3 La nascita della comunità cristiana

Per parlare della nascita della comunità dei credenti negli scritti del Nuovo Testamento si ricorre all'immagine del seme che germina, germoglia e matura fino al frutto maturo. In questo orizzonte metaforico la parola di Dio è il germe, assimilato alla unzione – *chrísma* – e alla testimonianza – *martyría* – interiore che istruisce, conferma e dà sicurezza (1Gv 2,20.27; 3,9; 5,10). L'equivalenza seme-parola fa leva sulla metafora della pianta che, nella tradizione dei profeti e sapienti, rappresenta la comunità dell'alleanza fondata dall'iniziativa efficace di Dio.

A. L'annuncio paradossale del Vangelo di Gesù Cristo crocifisso

Negli scritti di Paolo e della sua tradizione si privilegia l'immagine del «corpo», dove le diverse e molteplici membra in modo armonico e vitale contribuiscono alla sua manifestazione e crescita. All'origine del corpo di Cristo, che è l'insieme dei credenti battezzati, sta la parola del Vangelo. Paolo richiama questo fatto ai cristiani di Corinto che sono tentati di dividersi in nome di uno o dell'altro predicatore. Infatti i diversi gruppi cristiani, che hanno come luogo di incontro le case private, si contrappongono gli uni agli altri appellandosi chi a Paolo, il fondatore della comunità, chi a Apollo, un predicatore brillante venuto dopo, altri a Pietro, il portavoce dei dodici, conosciuto a Corinto con il nome aramaico di Cefa. Infine al-

cuni pensano di rivendicare un rapporto privilegiato con Cristo: «Io sono di Paolo, io invece sono di Apollo, e io di Cefa, e io di Cristo» (1Cor 1,12).

Con una serie di domande Paolo mostra ai corinzi l'assurdità del loro atteggiamento: «È stato forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo?» (1Cor 1,13). La divisione dei corinzi in gruppi contrapposti minaccia l'unità del corpo di Cristo che si fonda sul battesimo come immersione nella sua morte di croce (cf. 1Cor 12,12-13). All'origine della comunità dei credenti non è Paolo o qualche altro predicatore, ma l'evento della morte di Gesù reso presente nell'annuncio del Vangelo accolto nella fede. Questo fatto rende efficace il bagno battesimale, che mette in relazione con Gesù crocifisso e non con Paolo. Perciò egli si premura di dire che ringrazia Dio di avere battezzato solo alcuni a Corinto perché nessuno possa dire di essere stato battezzato nel suo nome.

Sullo sfondo di questi chiarimenti sul significato e valore del battesimo cristiano, si comprende il senso della frase programmatica di Paolo: «Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo; non con sapienza di parole, perché non venga resa vana la croce di Cristo» (1Cor 1,17). Il compito essenziale dell'apostolo, che sta al servizio di Cristo come suo delegato, è la proclamazione del Vangelo. In termini paradossali il Vangelo è la buona notizia della morte di Gesù in croce. Fin dall'inizio Paolo precisa che il metodo del suo annuncio evangelico si adegua al contenuto. Intenzionalmente egli ha rinunciato a fondare e motivare l'annuncio di Gesù crocifisso con argomenti desunti dalla ragione e dall'abilità dialettica perché il Vangelo non fosse svuotato della sua efficacia salvifica.

Al termine di questo ampio discorso sulla logica della croce Paolo dice espressamente che egli si è presentato a Corinto per annunciare «il mistero di Dio» senza far ricorso all'«eccellenza della parola o della sapienza». In termini più espliciti dichiara: «Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (1Cor 2,1-5).

In questa retrospettiva della sua missione evangelizzatrice a Corinto Paolo usa le parole «sapienza» e «potenza» che formano l'ossatura del suo dialogo con i corinzi sulla logica della croce. Nell'annuncio di Gesù Cristo crocifisso la sapienza e la potenza mondana o umana sono messe fuori gioco e rovesciate rispetto alla sapienza e potenza di Dio. Paolo infatti dichiara che la parola della croce «è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli

che si salvano, ossia per noi, essa è potenza di Dio» (1Cor 1,18). Questa logica dell'agire paradossale di Dio è anticipato nella Scrittura dove Isaia, a nome di Dio, dice: «Distruggerò la sapienza dei sapienti». L'autore del libro dei Proverbi la conferma dicendo: «Annulerò l'intelligenza degli intelligenti» (Is 29,14; Prv 33,10).

Paolo applica i due testi biblici ai rappresentanti della cultura greca e giudaica. La sapienza di questo mondo, che non si apre all'iniziativa libera e gratuita di Dio, rimane estranea alla logica della croce. Su questo sfondo egli rilegge la reazione del mondo greco e giudaico di fronte all'annuncio del Vangelo che riguarda Gesù, il messia crocifisso: «Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani» (1Cor 1,22-23). L'immagine di Dio che si rivela in Gesù morto in croce, contraddice quella dei giudei cercano un Dio potente che si rivela nei miracoli e quella dei greci che pensano Dio come principio unificante di tutte le cose e spiegazione dell'universo. Per i primi l'annuncio della morte in croce di Gesù è un ostacolo all'incontro con Dio, per i secondi esso è una cosa assurda. Ma per quelli che si aprono alla logica dell'agire di Dio che si manifesta nell'annuncio paradossale del Vangelo, non importa se sono Giudei o Greci, esso è «potenza di Dio e sapienza di Dio» (1Cor 1,24).

Paolo trascrive nel linguaggio e nelle categorie del mondo greco – sapienza e potenza – il contenuto del *kêrygma* tradizionale che egli ha trasmesso ai corinzi nella sua prima missione nella città dell'Istmo e sul quale si fonda la loro fede. In apertura del capitolo quindicesimo, per motivare l'efficacia salvifica del Vangelo di fronte alla morte, Paolo richiama lo schema del suo primo annuncio: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anche io ho ricevuto: Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture, e apparve a Cefa e quindi ai Dodici... Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto» (1Cor 15,3-5.11). La morte di Gesù in una prospettiva umana è solo impotenza e stoltezza, ma nella logica dell'agire di Dio, riconosciuta e accolta nella fede, è sapienza e potenza di Dio. Nel discorso di Paolo è implicito il riferimento all'amore di Dio che si rivela e si rende presente nella morte di Gesù in croce. Questo amore è il dinamismo che cambia l'esistenza umana segnata dalla morte e dà nuovo senso a tutte le esperienze vitali del credente.

B. L'obbedienza della fede

Nelle sue lettere Paolo propone ai cristiani una riflessione teologica e spirituale per motivare il loro impegno di convertiti e credenti battezzati. Agli inizi degli anni cinquanta nella prima Lettera ai Tessalonicesi, rilegge la sua esperienza dell'annuncio fatto nella

città di Tessalonica. Durante un soggiorno breve ma intenso, dopo l'esperienza traumatica di Filippi, dove è stato fustigato in pubblico e messo in carcere, egli ha avuto il coraggio di annunziare il Vangelo di Dio con uno stile di vita e una dedizione ispirati all'amore materno e paterno (1Ts 2,1-12). Egli riconosce però che il suo annunzio è stato accolto grazie all'azione potente e abbondante dello Spirito santo (1Ts 1,5). Egli ringrazia Dio perché i cristiani di Tessalonica hanno ricevuto la parola dell'annunzio, non come parola di uomini «ma, come è veramente, quale parola di Dio che opera in voi che credete» (1Ts 2,13). Solo grazie alla fede la parola di Dio, mediata dalla parola umana di Paolo, diventa efficace per la salvezza di quelli che l'accolgono.

Per esprimere la dinamica della fede come ascolto della parola di Dio Paolo ricorre alla categoria biblica dell'«obbedienza». Nell'intestazione della Lettera ai Romani Paolo presenta il suo statuto e ruolo in rapporto a Gesù Cristo e al Vangelo di Dio. In rapporto a Gesù Cristo egli è «servo» – *doûlos* – in rapporto al Vangelo di Dio è «apostolo», chiamato e messo da parte «per annunziare il Vangelo di Dio che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture» (Rm 1,1-2). Il Vangelo, alla cui origine sta l'iniziativa gratuita di Dio, riguarda «il Figlio suo, il quale fu generato dal seme di Davide come uomo e fu costituito Figlio di Dio, con potenza, secondo lo Spirito di santificazione, in virtù della risurrezione dai morti, Gesù Cristo nostro Signore» (Rm 1,2-4). Alla «grazia» – radicale iniziativa gratuita – di Dio Paolo fa risalire la sua missione di apostolo incaricato di «portare tutte le nazioni all'obbedienza della fede, *hypakoê tês pîsteos*» (Rm 1,5).

Paolo riprende questo linguaggio al termine della Lettera, dove presenta il progetto della sua missione in Spagna, e per la quale pensa di coinvolgere la chiesa di Roma. Egli descrive il suo compito di evangelizzatore al servizio di Gesù Cristo come una liturgia dove le genti sono l'offerta gradita a Dio, santificata dallo Spirito santo. Infatti risale all'iniziativa gratuita di Dio, per mezzo di Gesù Cristo, il suo compito specifico di «condurre le genti all'obbedienza della fede – *eis hypakoên* – con parole e opere» (Rm 15,18).

Al centro dell'ampia riflessione sul mistero di Israele, che nonostante la sua infedeltà, conferma la fedeltà di Dio alle sue promesse, Paolo ricostruisce il processo che va dall'annunzio della parola fino alla professione di fede. Egli rilegge il testo del Deuteronomio – «Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore» (Dt 30,12) – in rapporto all'esperienza della fede cristiana. Infatti la parola, di cui si parla nel testo biblico, è «la parola della fede che noi predichiamo» (Rm 10,8). Nella professione di fede si proclama che Gesù è il Signore, mentre nel cuore si crede che Dio lo ha risuscitato dai morti. L'accoglienza nell'intimo dell'iniziativa di Dio rende partecipe il credente del suo amore che salva – la giustizia – e la pro-

fessione di fede apre alla salvezza finale come superamento della morte. In questo orizzonte il Vangelo è realmente una potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, sia Giudeo sia Greco (Rm 1,16).

Per mostrare la fedeltà di Dio Paolo passa in rassegna tutti gli anelli della catena che vanno dalla professione di fede all'annuncio della parola e conclude dicendo: «La fede dunque dipende dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo» (Rm 10,17). In breve la fede è l'ascolto obbediente della parola di Dio, cioè dell'annuncio di Gesù Cristo, morto e risorto, riconosciuto come Signore e Figlio di Dio, compimento delle promesse dei profeti.

La terminologia paolina della «obbedienza» affonda le sue radici nella tradizione biblica del Deuteronomio, dove la relazione del popolo dell'alleanza con Dio viene condensata in questo invito: «Ascolta, Israele – *shema' Ysra'el* – il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo» (Dt 6,4). L'ascolto suppone attenzione a chi parla, che si esplicita in una dedizione piena e incondizionata, come fa capire il commento che segue all'invito iniziale del Deuteronomio: «Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore... Questi precetti ti stiano fissi nel cuore... li ripeterai ai tuoi figli... te li legherai alla mano... ti saranno come un pendaglio tra gli occhi...» (Dt 6,5-8). Il termine italiano «obbedire» riecheggia l'esperienza dell'ascolto, perché viene dal latino *ob-audire*. La fede nasce dall'ascolto inteso come relazione vitale, attenzione e impegno di amore nei confronti di Dio che parla. A buon diritto Paolo può dire che il credente partecipa alla la «giustizia di Dio» che si rivela nel Vangelo e che il giusto in forza della fede ha la garanzia della vita o salvezza finale (Rm 1,17).

C. «Erano perseveranti nell'ascolto della parola di Dio»

La riflessione di Paolo sul processo che va dall'ascolto della parola alla fede, come esperienza fondativa della comunità cristiana, trova una conferma autorevole nel racconto del secondo libro di Luca, noto come Atti degli apostoli. L'autore traccia un quadro ideale della storia del primo trentennio cristiano a partire dalla nascita della chiesa di Gerusalemme. Nel giorno di Pentecoste, in cui si compie la promessa dell'effusione dello Spirito santo promesso da Gesù agli apostoli, nasce a Gerusalemme la prima comunità di convertiti giudei. Essa è il prototipo di tutte le altre esperienze ecclesiali. Sono indicate tre fasi dell'iniziazione cristiana che vanno dall'annuncio della parola di Dio al battesimo. Pietro, alla luce della parola di Dio, vede nel dono dello Spirito santo il compimento della promessa di Dio. Perciò egli proclama che Dio «ha costituito Signore e Cristo» quel Gesù che è stato crocifisso (At 2,36). Segue l'appello al pentimento e l'invito a farsi battezzare nel nome di Gesù

Cristo, in cui è implicita l'adesione di fede. All'immersione battesimale sono connessi il perdono dei peccati e il dono dello Spirito santo. In breve la chiesa nasce dall'accoglienza della parola e dal battesimo (At 2,41).

A questo punto l'autore presenta un primo quadro sintetico e ideale della chiesa madre di Gerusalemme: «Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (At 2,42). Il soggetto dell'espressione «erano perseveranti» è il gruppo dei tremila circa che sono stati aggregati agli apostoli mediante il battesimo. La vita della comunità che nasce dall'ascolto della parola è caratterizzata dall'impegno costante e intenso scandito da quattro momenti vitali. Il primo è l'adesione all'insegnamento – *didachê* – degli apostoli. Infatti il gruppo dei dodici si riserva la dedizione costante per la parola di Dio chiamata appunto *diakonía* della parola (At 6,2.4). Un esempio di insegnamento è quello di Barnaba e Paolo che nella comunità cristiana di Antiochia appena nata, grazie all'evangelizzazione degli ellenisti, istruiscono molte persone (At 11,26).

Gli Atti degli apostoli documentano altre esperienze di nascita della comunità cristiana fondata sull'ascolto della parola. Tra queste merita di essere segnalata quella nella casa dell'ufficiale Cornelio, che viene accolto nella chiesa assieme a tutta la sua famiglia e agli amici. Dio fa incontrare i due protagonisti, Pietro e Cornelio, distanti non solo geograficamente – uno a Cesarea e l'altro a Joppe – ma separati anche dal fatto che Cornelio non è ebreo, e quindi un «impuro» rispetto a Pietro, un giudeo-cristiano osservante. Nella casa di Cornelio a Cesarea, dove Pietro viene accolto con i suoi accompagnatori giudeo-cristiani, egli annuncia la parola secondo lo schema tradizionale del *kêrygma*. Su quanti ascoltano la sua parola scende lo Spirito santo rinnovando l'esperienza della pentecoste di Gerusalemme. Questo fatto fa capire a Pietro che i non ebrei possono essere accolti nella chiesa mediante il rito di immersione nel nome di Gesù Cristo (At 10,44-48). L'effusione dello Spirito santo mette in evidenza l'iniziativa libera e gratuita di Dio nei confronti di quelli che ascoltano la parola senza tener conto della distinzione tra ebrei e non ebrei. Come dice Pietro nell'assemblea di Gerusalemme, riunita per decidere sul modo di accogliere i non ebrei, Dio stesso «purifica i cuori con la fede» (At 15,8-9).

D. «Accogliete la parola impiantata che salva»

Una conferma del processo che porta alla nascita della comunità cristiana mediante l'ascolto della parola si ha nelle due lettere cattoliche poste sotto il nome di Giacomo e di Pietro. Nello scritto inviato «alle dodici tribù che sono nella diaspora», Giacomo, «servo di Dio e del Signore Gesù», propone un progetto di vita cristiana

che tende alla maturità. La prima tappa di questo itinerario è il superamento delle varie prove che segnano l'esistenza di ogni persona. La fede, che diventa perseveranza nella prove, può contare sulla sapienza che Dio dona con generosità a chi la chiede nella preghiera intensa e fiduciosa (Gc 1,2-8). Perciò Giacomo proclama beato l'uomo che supera la prova perché egli riceverà la corona della vita promessa dal Signore a quanti lo amano (Gc 1,12). Quindi è assurdo far risalire a Dio la tentazione al male. Da Dio infatti proviene ogni dono buono e perfetto. Egli è il Padre creatore del mondo che, con una libero e gratuito, «ci ha generati con una parola di verità, perché fossimo come una primizia delle sue creature» (Gc 1,18).

L'esortazione di Giacomo prosegue con un insistente invito ispirato alla tradizione sapienziale: «Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio» (Gc 1,19-20). A questo punto l'appello assume gli accenti della parentesi battesimale: «Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la parola impiantata – *émphytos* – in voi, che può portarvi alla salvezza» (Gc 1,21). La parola impiantata coincide con quella parola di verità mediante la quale il Padre ha generato i credenti per essere la primizia della nuova creazione. La parola di verità è una realtà interiore che va accolta perché essa ha la forza intrinseca di portare i credenti alla salvezza. Per l'autore della Lettera di Giacomo accogliere la parola equivale a metterla in pratica con uno stile di vita ispirato alla «legge perfetta della libertà». Infatti chi «la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla» (Gc 1,25).

E. «Rigenerati dalla parola di Dio»

All'esortazione di Giacomo fa eco quella della prima Lettera di Pietro che si rivolge ai cristiani «dispersi» nelle province orientali dell'impero romano dall'Asia al Ponto. In mezzo alle prove che subiscono a causa della loro fede, i cristiani devono guardare alla meta e fondamento della loro speranza. Dio ha risuscitato Gesù Cristo dai morti e gli ha dato gloria e «così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio» (1Pt 1,21).

L'autore della Lettera richiama l'evento fondante dell'esperienza della fede battesimale assimilato a una rigenerazione: «Dopo aver purificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri: siete stati rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna» (1Pt 1,22-23). Il termine «obbedienza» ricorda la terminologia di Paolo nella Lettera ai Romani. La «verità», accolta nella fede, è la parola di Dio. Essa ha la forza di purificare i credenti che si impe-

gnano a vivere nuovi rapporti nella comunità, caratterizzati dall'amore fraterno. Per sottolineare l'efficacia rigeneratrice della parola di Dio «viva ed eterna» l'autore riporta un testo di Isaia dove si mette a confronto la precarietà dell'essere umano che finisce nella morte, e la forza vitale della parola di Dio (*Is* 40,6-7; cf. *Gv* 1,10-11). La parola di Dio che rimane in eterno è quella «del Vangelo che vi è stato annunziato» (*1Pt* 1,25c).

Perciò l'autore esorta i cristiani, che sono stati rigenerati mediante la parola, a ricercarla come i neonati bramano il latte «per crescere verso la salvezza» (*1Pt* 2,1). Su questo sfondo dell'esperienza battesimale i credenti sono invitati ad aderire a Gesù Cristo, rigettato dagli uomini con la condanna a morte, ma risuscitato da Dio. Uniti a Gesù morto e risorto essi formano la comunità dove si celebra il nuovo culto spirituale. Per esprimere questa nuova realtà l'autore ricorre alla metafora della costruzione della comunità come tempio santo: «Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo» (*1Pt* 2,4-5).

Nella costruzione della comunità dei credenti Gesù Cristo, morto e risorto, è la pietra sulla quale poggia la loro fede. L'immagine della pietra, scelta e posta da Dio come fondazione della comunità messianica, deriva da un testo di Isaia: «Ecco, io pongo in Sion una pietra d'angolo, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà deluso» (*1Pt* 2,6; *Is* 28,16). I credenti che aderiscono a Gesù Cristo sono scelti da Dio per costruire il tempio dove si celebra la liturgia del popolo di Dio, «comunità regale e sacerdotale, nazione santa» (*1Pt* 2,9). I sacrifici spirituali graditi a Dio, offerti dal popolo sacerdotale dei battezzati, consistono nella proclamazione delle opere meravigliose di Dio che mediante il Vangelo li chiamati dalle tenebre alla luce (*1Pt* 2,9).

4. La costruzione e crescita della comunità cristiana

Nel dialogo epistolare con le giovani comunità fondate nelle città che si affacciano sull'Egeo, l'apostolo Paolo offre uno spaccato del suo lavoro per consolidarle e farle crescere. Egli presenta alcuni criteri e dà un metodo per fare una riflessione sull'azione pastorale volta a far maturare le comunità cristiane.

A. "Siamo collaboratori di Dio"

Il testo più stimolante sulla teologia pastorale di Paolo è un brano della prima Lettera Corinzi, all'interno del dibattito sul problema dell'identità dei cristiani in rapporto ai predicatori del Van-

gelo e pastori. Paolo riprende gli slogans iniziali dicendo che essi rivelano l'immaturità dei corinzi: «Quando uno dice: Io sono di Paolo, e un altro: Io sono di Apollo, non vi dimostrate semplicemente uomini?» (1Cor 3,4). Alle domande retoriche: «Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo?», risponde con una dichiarazione programmatica: «Servi, attraverso i quali siete venuti alla fede». Subito precisa che all'origine del processo della fede sta l'iniziativa del Signore dal quale i «servi» hanno ricevuto il dono e l'incarico di proclamare il Vangelo per la nascita e la crescita della comunità: «E ciascuno come il Signore gli ha concesso» (1Cor 3,5).

Ma anche se riconosce la radicale iniziativa del Signore, Paolo è consapevole del suo ruolo di fondatore della comunità corinzia. Apollo è subentrato dopo per un lavoro supplementare: «Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere» (1Cor 3,6). Se Paolo distingue il ruolo diverso dei predicatori del Vangelo, è per mettere in risalto quello unico e fondamentale dell'azione di Dio che sta alla origine della comunità cristiana. Infatti subito riprende questa idea e precisa: «Ora, né chi pianta, né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere» (1Cor 3,7). Davanti all'iniziativa di Dio il diverso ruolo dei predicatori è irrilevante. In ogni caso essi riceveranno la loro ricompensa da Dio.

Alla fine Paolo riassume il suo pensiero con una frase in cui definisce lo statuto di quelli che lavorano nella comunità cristiana: «Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio» (1Cor 3,9). In questa dichiarazione è già implicita la risposta ai corinzi che tendono a definire la propria identità in rapporto all'uno o all'altro dei predicatori. Essi lavorano insieme, ma al servizio di Dio – *Theoû synergoí*, «cooperatori di Dio» – al quale appartiene la comunità cristiana, indicata con le immagine della costruzione e del campo.

B. “Siete il tempio di Dio”

Paolo sviluppa la immagine della costruzione per definire i criteri del lavoro pastorale per la formazione della comunità cristiana. In primo luogo egli precisa che il fondamento, sul quale viene costruita la comunità, è l'annunzio che Gesù Cristo è morto e risorto. Questo annunzio sta alla base della fede della comunità cristiana. Paolo però riconosce che il suo compito di proclamatore del Vangelo risale all'iniziativa gratuita di Dio: «Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce sopra. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo» (1Cor 3,10-11). Mediante l'annunzio iniziale del Vangelo Paolo rivendica il diritto di essere fondatore della comunità corinzia. La prima condi-

zione per la stabilità e perseveranza della comunità cristiana è la scelta sapiente del fondamento. Esso è posto da Dio stesso che ha risuscitato Gesù dai morti. L'annuncio della morte e risurrezione di Gesù, contenuto essenziale del Vangelo, non può essere sostituito o rimosso. Su questo fondamento si costruisce la comunità mediante il lavoro saggio dei pastori.

Paolo adopera la metafora dei diversi materiali di costruzione, quelli nobili – «oro, argento, pietre preziose» – e quelli scadenti – «legno, fieno, paglia» – per introdurre il tema della verifica del lavoro pastorale. Egli afferma che «l'opera di ciascuno sarà ben visibile» nel giorno del giudizio di Dio che «la farà conoscere». Nella tradizione biblica il fuoco fa parte dello scenario del giudizio di Dio. Ma esso è anche l'immagine delle prove che saggiano i fedeli come fa il fuoco con i metalli nel crogiolo. Il materiale di costruzione refrattario al fuoco supererà la prova, mentre quello infiammabile verrà consumato. Fuori metafora Paolo si riferisce alla verifica che viene dall'esperienza. La comunità che non regge alle prove e viene meno è un indizio che il lavoro pastorale di costruzione non è stato fatto a regola d'arte. Il responsabile dovrà pagare l'ammenda, anche se non è in gioco il suo destino salvifico.

Alla fine Paolo richiama la responsabilità di tutti quelli che formano la comunità cristiana. Non si può prendere alla leggera la sorte della comunità. Essa non è solo una costruzione umana perché i credenti battezzati sono la comunità santa dove Dio è presente mediante il suo Spirito: «Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi» (1Cor 3,17-18). In altre parole la salvezza dei singoli credenti passa attraverso la comunità cristiana, per la quale Dio è impegnato con la sua presenza santificante e azione salvante.

C. "Dio ha posto nella chiesa apostoli profeti e maestri"

Per parlare della costruzione e crescita della comunità cristiana, accanto alle immagini bibliche tradizionali del tempio di Dio Paolo fa ricorso a quella del corpo di matrice greco-romana. Nel dibattito con i corinzi sull'origine e valore dei carismi Paolo introduce la similitudine del corpo, che pur essendo uno, ha molte membra. Egli sottolinea il fatto che le membra pur essendo molte sono un solo corpo. E conclude: «così anche Cristo» (1Cor 12,12). La pluralità e diversità delle membra non solo non contraddicono all'unità del corpo, ma sono funzionali e indispensabili per la sua manifestazione e azione.

Questo quadro della reciproca relazione tra il corpo e le membra serve a Paolo per contrastare la tendenza di alcuni cristiani di Corinto a monopolizzare i doni spirituali, soprattutto quelli più

spettacolari e incoraggiare i cristiani che si sentono frustrati perché ne sono privi o hanno doni meno appariscenti. L'apostolo utilizza la parabola del dibattito tra le diverse membra del corpo per proporre la logica della croce che deve ispirare i rapporti tra cristiani nell'ambito della comunità. Tutti fanno parte della comunità e hanno una funzione vitale, non importa quale sia il loro ruolo. Questo risale all'iniziativa di Dio che ha disposto le membra del corpo in modo distinto come egli ha voluto. Infatti i doni, carismi e ministeri, risalgono alla libera iniziativa di Dio (1Cor 12,4.18). Ma nel disegno di Dio le membra che sono più deboli sono oggetto di maggiore cura e attenzione, perché non vi sia divisione, ma le membra abbiano cura le une delle altre (1Cor 12,24-25). Paolo rilegge l'apologo greco-romano della solidarietà sociale secondo la logica della croce dove i criteri di efficienza mondana sono rovesciati. Alla fine l'apostolo dice che tutti sono corpo di Cristo, «ciascuno per la sua parte» (1Cor 12,27).

A questo punto Paolo per la terza volta fa intervenire l'iniziativa di Dio dicendo: «Alcuni però Dio li ha posti nella chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i dono di assistenza, di governo, delle lingue» (1Cor 12,28). La gradazione decrescente dei tre carismi-ministeri – apostoli, profeti e maestri – mette in risalto non solo l'iniziativa di Dio, ma li distingue nettamente dagli altri carismi e compiti. Si può intuire la ragione di questa distinzione tenendo presente che si tratta di carismi-ministeri della parola. Gli apostoli sono i predicatori itineranti e fondanti, i profeti quelli che «edificano» la comunità con l'esortazione e il conforto e i maestri la formano con l'insegnamento (cf. 1Cor 14,3.26.30). Se la comunità nasce e cresce mediante l'annuncio e la comunicazione della parola si comprende perché i tre carismi sono stabiliti da Dio nella sua chiesa come doni-ministeri fondamentali e necessari che vengono prima di tutti gli altri doni spirituali.

D. "Per rendere idonei i fratelli al ministero"

Questa visione paolina dei ministeri ecclesiali per la crescita organica del corpo di Cristo è riproposta nella Lettera agli Efesini. L'autore, che scrive a nome di Paolo alle chiese dell'Asia, in primo luogo esorta a cercare e conservare l'unità dello Spirito per mezzo del vincolo della pace. Questo impegno si fonda sulla costituzione originaria della comunità cristiana che è un solo corpo, proclama nella fede battesimale un solo Signore e riconosce un solo Dio Padre di tutti «che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti» (Ef 4,5-6). Ma subito aggiunge che «a ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo» (Ef 4,7).

Infatti dalla donazione di Gesù, il Signore, risorto e asceso in cielo, dipendono i ministeri per la crescita del suo corpo che è la chiesa: «È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero – *érgon diakonías* – al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo» (Ef 4,11-13). Il testo di Efesini ricalca e amplifica quello della prima Lettera ai Corinzi. L'aggiunta di due nuovi ministeri – «pastori e maestri» – riflette un'organizzazione della comunità cristiana più stabile.

L'autore paolino sottolinea la destinazione ecclesiale dei cinque ministeri che risalgono a Gesù Cristo Signore. Essi sono dati per «rendere idonei i santi all'opera del ministero al fine di edificare il corpo di Cristo». In altre parole i ministeri riconosciuti e autorevoli della parola sono in funzione dell'abilitazione e della formazione di tutti i credenti battezzati ad essere ministri, cioè attivi e responsabili nella costruzione e crescita del corpo di Cristo fino alla sua piena maturità.

Nel seguito, dopo aver messo in guardia i credenti contro il rischio di essere come bambini sballottati qua e là da ogni vento di dottrina, l'autore li esorta ad attuare la verità del Vangelo in rapporti di amore sincero, per crescere come corpo unito al capo, che è Cristo, «dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nell'amore» (Ef 4,15-16). Nella composizione ridondante del testo vi sono due sottolineature evidenti. Da una parte l'unità che dipende dal rapporto di ciascuno credente con Cristo. Egli è il capo che vivifica e unifica l'intero corpo ecclesiale. Dall'altra la solidarietà di tutte le membra tra loro, ma sulla base dell'apporto specifico di ognuna. Il clima e l'humus che rende possibile la crescita del corpo con l'apporto di tutti e di ciascuno è l'agápe, l'amore, menzionato all'inizio e alla fine.

5.
Spunti per la
riflessione

Qual è il ruolo della parola di Dio per la nascita e la crescita della comunità cristiana? Questo interrogativo serve per introdurre tre linee di riflessione costruite attorno a quattro verbi; «ascoltare», «annunziare», «credere» e «vivere».

A. Ascoltare per annunziare

Chi è chiamato ad annunziare la parola di Dio è prima di tutto ascoltatore della parola. Questa è l'immagine della chiesa del concilio Vaticano II: «Dei verbum religiose audiens...». Chi è chiamato ad

educare alla fede è in ascolto permanente della parola di Dio per offrire occasioni, situazioni, esperienza di ascolto. In ogni stagione della vita e in ogni età c'è bisogno di un nuovo ascolto della parola di Dio per fondare la fede e annunziarla. Ma ci sono alcuni passaggi critici della vita in cui l'ascolto è ineludibile. Al momento della scelta dello stato di vita, quando si entra o si esce dal lavoro, quando si è visitati dalla sofferenza e dal dolore, quando su è immersi nella solitudine e si è chiamati fare il bilancio della propria vita. Questi passaggi e svolte della vita offrono l'opportunità di ascoltare-annunziare la parola di Dio innestandola sugli interessi vitali delle persone.

Chi annunzia la parola parte dall'ascolto della parola di Dio che si rivela in Gesù Cristo e nello Spirito. Egli la trasmette come frutto di questo ascolto. La rende presente e la testimonia con la vita, con gesti e parole efficaci. La comunica e trasmette per osmosi a tutte le persone, apertamente e senza discriminazioni, partendo dalle loro domande vitali. Il contenuto di questo annunzio è sempre e solo Gesù Cristo che rivela e rende presente l'amore totale e irreversibile di Dio. Egli libera, dà dignità e salva ogni essere umano.

B. Annunziare per credere

L'annunzio della parola di Dio, che è Gesù Cristo, è orientato alla fede. Il credere è la relazione vitale e dinamica con Dio Padre per mezzo di Gesù Cristo nello Spirito santo. Si tratta di una fede operosa e perseverante. Essa diventa attiva ed efficace nell'amore fraterno e si apre alla speranza del compimento delle attese umane di liberazione e di vita.

C. Credere per vivere

La scopo della fede che riconosce Gesù come l'inviato di Dio – Cristo – in quanto suo Figlio, è avere la vita nel suo nome (Gv 20,31). Nella parola, che fin da principio è con Dio, tutto esiste come vita e la vita è la luce degli uomini (Gv 1,1-4). Egli è venuto nel mondo come dono del Padre, perché gli esseri umani abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza.

Il processo che parte dall'ascolto per arrivare alla vita piena e felice, è proposto nel prologo della prima Lettera di Giovanni: «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia la parola della vita, poiché la vita si è fatta visibile e noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna che era presso il Padre... noi lo annunziamo anche a voi, perché siate in comunione con noi; la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia arrivi al compimento» (1Gv 1,1-4).



Modelli di progettazione a livello diocesano

- Progettare la pastorale in relazione alla Parola di Dio
nella diocesi di Lanciano-Ortona
I intervento
- Progettare la pastorale in relazione alla Parola di Dio
nel Patriarcato di Venezia
II intervento
- Progettare la pastorale In relazione alla Parola di Dio
nelle lettere pastorali di vescovi italiani
III intervento



Progettare la pastorale in relazione alla Parola di Dio nella diocesi di Lanciano-Ortona

I interventi

S. E. Mons. CARLO GHIDELLI - Arcivescovo di Lanciano-Ortona

Le prime due relazioni mirano a presentare esperienze organiche in atto (= modelli) di animazione biblica nel contesto della pastorale diocesana, indicandone contenuti, metodo, sussidi. E alla luce dell'accoglienza ricevuta, si cerca di indicare dei criteri validi per una progettazione concreta in altre chiese locali. La terza relazione riferisce della pastorale biblica nelle Lettere Pastorali di Vescovi italiani.

Nel contesto di questo convegno che porta il titolo "Costruire comunità in ascolto della Parola di Dio" il mio intervento si pone come una testimonianza, frutto di esperienza remota e prossima, passata al vaglio di un esame critico. Perciò cercherò di raccontare ciò che, in due anni di ministero episcopale, con l'aiuto di Dio e di non pochi collaboratori, ho potuto fare nel delicato e promettente ambito dell'apostolato biblico.

Nulla di eccezionale e di assolutamente nuovo; solo una comunicazione semplice e lineare di quanto, come primo responsabile della pastorale diocesana, ho ritenuto di dover fare a servizio della Parola di Dio secondo la lettera e lo spirito del Concilio Vaticano II.

I frutti di questo apostolato è troppo presto per vederli e gustarli, ma sono certo che non si faranno attendere a lungo, per la gloria di Dio e per il bene spirituale delle singole persone e delle diverse comunità ecclesiali. Mi sento confortato dalle parole dell'apostolo Paolo: "Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che farà crescere" (1 Corinzi 3,6).

Ritengo necessario riferire, sia pure telegraficamente, alcune esperienze pregresse che nell'arco quarantennale del mio ministero sacerdotale hanno assunto una particolare rilevanza e che in gran parte giustificano ciò che ho potuto fare negli ultimi due anni.

Vengo dagli studi biblici e, come è facile prevedere, questa *preparazione scientifica* ha determinato alcune grandi scelte pastorali, comprese quelle che sto per presentare. Gli studi biblici li ho fatti al Pontificio Istituto Biblico a Roma nell'immediata vigilia e all'inizio del Concilio Vaticano II.

Ho lavorato per circa trent'anni in *iniziative di traduzioni bibliche*, per conto sia dell'Alleanza Biblica Universale sia della Conferenza Episcopale Italiana. Questo lavoro da certosino, condotto insieme ad altri fratelli cattolici e protestanti, mi ha convinto ancor più della necessità non solo di divulgare il messaggio biblico ma anche di diffondere la Bibbia stessa: due momenti indissociabili di un unico apostolato.

Sono membro della *équipe della CEI per l'apostolato biblico*: in questa sede il confronto con i membri dell'équipe stessa mi ha sollecitato ad una revisione critica del mio apostolato per una sempre più incisiva e diffusiva azione pastorale. La copresenza di operatori giovani e adulti ha facilitato un proficuo scambio di vedute e di esperienze.

Mi sia consentito fare riferimento ad un'esperienza ancora recente che ha inciso profondamente nel mio animo e quindi nella mia azione di vescovo. Alludo ad un momento quanto mai significativo della ordinazione episcopale, quando *sul capo mi è stato posto il libro del Vangelo*. Considero questa cerimonia non tanto come una sorta di investitura ufficiale, quanto piuttosto come una conferma di quanto avevo fatto e una provocazione a continuare in forza di una speciale assistenza divina e di un rinnovato fervore.

Entrando nella diocesi di Lanciano-Ortona, due anni fa', mi sono proposto di portare con me due libri: *la Bibbia e i Decreti conciliari*. L'ho detto e l'ho scritto nella mia prima Lettera pastorale e mi permetto di leggere quanto, rivolgendomi ai membri della mia diocesi, scrissi circa due anni fa': "Verrò tra voi con una borsa nella quale porterò due libri: la Bibbia e i Decreti del Concilio Vaticano II. Ma non vi parlerò di libri: non mi interessa la carta stampata, quanto piuttosto l'evento che essi veicolano e testimoniano. *Il Verbo si fece carne*: ecco l'evento centrale di tutta la storia dell'umanità, verso cui converge tutto l'Antico Testamento e dal quale prende inizio il Nuovo Testamento. Ma per accogliere questa verità è assolutamente necessario conoscere la Bibbia, amarla come dono di Dio a noi, perseverare nel leggerla e rileggerla, imparare a interpretarla

con l'aiuto degli altri e poi organizzarsi per farla conoscere e apprezzare. Ricordiamo che, come ha scritto san Girolamo, l'ignoranza della Sacra Scrittura è l'ignoranza di Cristo. E come potremmo dirci ancora cristiani? Ogni cristiano è un vero conoscitore della Parola di Dio".

Dopo pochi mesi dal mio ingresso in diocesi ho progettato una *settimana biblica* a livello diocesano: per le esigenze tipiche della mia diocesi l'ho suddivisa in due momenti distinti, per andare incontro alle attese delle comunità sia di Lanciano che di Ortona. In questo modo ho dovuto duplicare gli incontri, ma ho ottenuto una più vasta partecipazione dei fedeli. In questa sede poco interessa il tema scelto, quanto invece l'evento in se stesso. Sarà per la novità dell'iniziativa, sarà per motivi di ordine sia culturale che religioso, fatto sta che la risposta è stata più che soddisfacente con la presenza assai consolante di non pochi giovani.

L'anno successivo, avvicinandosi il quarantesimo anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II, ho sentito il bisogno di progettare una *settimana conciliare*. Qualcuno potrebbe chiedersi che cosa c'entra il Concilio con la Bibbia o, più precisamente, che rapporto esiste tra una più profonda conoscenza dei decreti conciliari e la pastorale biblica. Questa obiezione sollecita una risposta: a parte il fatto che il Vaticano II ha l'indiscutibile merito di aver riconsegnato la Bibbia ai fedeli e di aver rilanciato l'apostolato biblico, è pur vero che la formazione integrale di una comunità ecclesiale può privilegiare la pastorale biblica ma non può limitarsi ad essa. Perciò reputo utile, anzi raccomandabile, questo connubio tra apostolato biblico e formazione teologico pastorale dell'intera comunità.

Nella settimana biblica e in quella conciliare mi sono premurato di facilitare la diffusione della Bibbia integrale. Per lo scopo che mi sono prefisso e per i destinatari ai quali mi rivolgevo ho scelto di diffondere la traduzione interconfessionale della Bibbia in lingua corrente. La richiesta è stata decisamente alta e oltre modo imprevedibile. In meno di due anni ho diffuso un ingente numero di Bibbie corrispondente ad un valore di 70 milioni di vecchie lire. Allo stesso modo ho diffuso 500 copie dei decreti conciliari e sarà mia premura portare avanti in contemporanea la formazione biblica dei fedeli e la loro iniziazione alla conoscenza degli insegnamenti conciliari.

Lo stesso anno, mi si è aperta l'opportunità di aprire uno *stand* dedicato alla Bibbia per i bambini e per le famiglie nel contesto di *Fierabilandia* nella città di Lanciano. Lo scorso anno partecipando ad una manifestazione per i bambini nella Fierabilandia ha visitato alcuni *stand* dedicati alle favole più famose, come quella di Biancaneve e i sette nani, Capuccetto Rosso e altre ancora. Dopo aver conversato con alcuni genitori e dopo aver raccontato ai bambini una storia vera, di sapore autobiografico, ha pensato: perché

non presentare oltre le favole una storia vera, la storia di Gesù e di Maria, la storia che Dio ha voluto vivere e vive tutt'ora con noi?

Detto, fatto! Sono partite alcune intese con i responsabili dell'Ente Fiera, sono state contattate alcune persone disponibili al servizio, sono stati ordinati alcuni libri ed ecco lo *stand* era praticamente pronto. Come si presentava lo *stand*? Una discreta disponibilità di Bibbie accuratamente scelte: una edizione speciale per i bambini dal titolo "Chicchi di grano dalla Bibbia", ventotto racconti illustrati dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Particolarmente attraente è stata una collana di piccoli libretti appositamente fatti per i bambini, molto belli e interessanti. Tutto questo materiale è stato fornito dalla "Libreria delle Sacre Scritture", via IV novembre 107 - 00187 Roma, tel. 06-69941416, fax 06-69941702.

Sono stati esposti anche alcuni disegni fatti dai bambini e omaggiati a me nel contesto di alcune sue visite alle scuole materne ed elementari in città e dintorni. Particolare attenzione è andata ad un fascicolo formato grande, intitolato "La Bibbia", composto da una classe di bambini della scuola elementare.

L'accoglienza da parte delle famiglie è stata ampia ed entusiastica. In alcuni momenti nevralgici della manifestazione mi sono reso presente nello *stand* per incontrare persone, per dialogare con i genitori e per accogliere i bambini. È stata una festa vera e propria, preziosa occasione per diffondere la Parola di Dio scritta ed evangelizzare all'insegna della massima semplicità e della più grande spontaneità.

Nulla di strano o di sconveniente si è verificato; al contrario l'iniziativa ha incontrato il favore di tutti, in particolare dei mass-media: i giornalisti hanno molto apprezzato la novità di questa edizione di Fierabilandia rispetto alle sette edizioni precedenti, dando particolare rilievo alla notizia contribuendo sensibilmente al buon esito dell'iniziativa.

Ho partecipato anche alla Conferenza stampa per i rappresentanti delle testate e delle emittenti locali, oltre che alle cerimonie d'apertura e di chiusura di Fierabilandia: in ognuna di queste occasioni ho illustrato i motivi e le finalità delle iniziativa presa e le caratteristiche dello stand. La vasta eco suscitata nell'ambito cittadino (ma non pochi visitatori provenivano anche da altre città e regioni) ha provocato nei responsabili dell'Ente Fiera il desiderio di garantire anche per l'anno prossimo una presenza così singolare e interessante all'interno di Fierabilandia.

Per le prossime edizioni di Fierabilandia mi riprometto di incrementare l'iniziativa curando meglio la preparazione remota e immediata, coinvolgendo un maggior numero di persone per l'allestimento dello *stand*, soprattutto sensibilizzando l'opinione pubblica cittadina e diocesana di fronte ad una scelta pastorale che possiede anche una forte dimensione educativa.

Le iniziative progettate e realizzate sono necessariamente poche e limitate allo spazio di un biennio, ma quello che più conta è l'individuazione dei criteri adottati.

Il primo e fondamentale è l'appello alla *fede nell'efficacia della Parola di Dio*. Mi sono ispirato soprattutto al messaggio della Lettera agli Ebrei: "Viva ed efficace è la Parola di Dio e più tagliente di una spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (4,12) e ho molto insistito su questa verità. Allo scopo mi sono avvalso soprattutto della *Dei Verbum* quando al n. 22 parla dell'unica mensa sulla quale al popolo di Dio pellegrinante verso il Regno viene imbandito sia il Pane della Parola sia il Pane dell'Eucaristia. Ho cercato di suscitare e di tener viva nei fedeli questa verità di fede, presentandone non solo la grande novità nell'ambito della Chiesa cattolica, ma anche la dimensione ecumenica.

In particolare ho molto insistito sul *rapporto tra la Parola e l'Eucaristia*, mettendo in evidenza sia la distinzione che la profonda unità tra queste due forme dell'unico cibo. Sotto il profilo pastorale ben sappiamo quanto questo messaggio sia in grado di rinnovare la vera devozione e di motivare la rinascita di una autentica spiritualità cristiana.

Un altro criterio importante va individuato nelle *indicazioni del magistero della Chiesa*. A questo proposito sarebbero molti i documenti da citare: io mi sono riferito soprattutto a due: la lettera apostolica di Giovanni Paolo II *Tertio Millennio Adveniente* (10 novembre 1994), e la nota pastorale dei vescovi italiani *La Bibbia nella vita della Chiesa* (18 novembre 1999 nel 30° anniversario della promulgazione della costituzione dogmatica *Dei Verbum*).

Si legge al n. 40 del primo documento: "Per conoscere la vera identità di Cristo, occorre che i cristiani, soprattutto nel corso di questo anno, *tornino con rinnovato interesse alla Bibbia*, «sia per mezzo della sacra liturgia ricca di parole divine, sia mediante la pia lettura, sia per mezzo delle iniziative adatte a tale scopo e di altri sussidi». Nel testo rivelato, infatti, è lo stesso Padre celeste che ci si fa incontro amorevolmente e si intrattiene con noi manifestandoci la natura del Figlio unigenito e il suo disegno di salvezza per l'umanità".

Anche la lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte*, al n. 39 ribadisce la necessità di diffondere la Bibbia tra i fedeli e di iniziarli adeguatamente alla *lectio divina*, ma non voglio abbondare troppo nelle citazioni.

Dal canto suo, il documento dei vescovi italiani, dopo aver richiamato la *Dei Verbum* afferma: "Siamo convinti che lo Spirito del Signore chiama ogni comunità a realizzare una rinnovata, ampia e penetrante presenza della Bibbia in ogni ambito della pastorale. Se-

gnatamente, lo Spirito chiama a promuovere un diretto incontro con il libro sacro, con gradualità e paziente lavoro, ma con chiarezza di intenti e tenacia di propositi. Tale impegno biblico-pastorale, che si rivolge per sé ad ogni cristiano, in certo modo deve distinguersi tra noi per due tratti. Anzitutto, deve poter riguardare e coinvolgere i fedeli delle nostre comunità parrocchiali, in particolare quelli non appartenenti ad alcuna aggregazione ecclesiale. Inoltre, deve poter unificare e coordinare le tante iniziative di esperienza biblica sul territorio, ricercando che la parola di Dio sia accolta nella Chiesa da singoli, gruppi e comunità, nella sua molteplice grazia: fattore di crescita e unità nella fede, energia originale nella vita spirituale e forte spinta alla testimonianza missionaria” (n. 24).

Altro criterio importante mi è sembrato *l'attesa della comunità ecclesiale* locale, sia diocesana che parrocchiali. Ciò che si avverte in tutte le comunità diocesane in Italia è presente anche nella Chiesa frentana, affidata alle mie cure pastorali e sarebbe colpa gravissima trascurare tale attesa. Possiamo ormai affermare con sufficiente sicurezza che non si tratta di un bisogno superficiale e tanto meno di una moda banale, ma siamo dinanzi ad un diritto sacrosanto del quale il popolo di Dio ha preso ormai chiara e sicura consapevolezza.

Infine, in ordine alla efficacia delle iniziative programmate, va richiamato un altro criterio: quello della *concertazione tra uffici diocesani*, segnatamente l'ufficio liturgico, l'ufficio catechistico e la commissione per la pastorale giovanile. Non c'è dubbio che le varie iniziative dell'apostolato biblico avranno successo sicuro e duraturo se saranno progettate e concordate con gli uffici diocesani direttamente interessati. È un modo assai efficace sia per offrire formazione ai formatori, sia per suscitare nuovi e fervorosi servitori della Parola.

4. Le prospettive

Dalle esperienze fatte, nonostante il breve arco di tempo sul quale esse si distribuiscono, è stato possibile delineare alcune linee prospettiche in ordine alla pastorale biblica che dovrà essere realizzata nel prossimo futuro.

Innanzitutto, sarà necessario *individuare nuovi spazi* nei quali inserire nuove iniziative di pastorale biblica: penso soprattutto alle scuole di ogni ordine e grado, compresa la scuola materna perché qui attraverso i genitori si può seminare come su un terreno vergine, assai disponibile all'accoglienza. Per le altre scuole ci si può riferire utilmente agli insegnanti di religione cattolica, la cui collaborazione potrebbe rivelarsi decisamente positiva.

Sarà necessario, anzi indispensabile, sollecitare la *collaborazione di altre energie* presenti in diocesi, come la dirigenza delle

scuole cattoliche e gli insegnanti di religione cattolica, oltre ad alcuni settori dell'Azione Cattolica, specialmente l'ACR e il settore giovani. È pure risaputo che una discreta sensibilità verso la Bibbia è presente nei membri di talune aggregazioni laicali.

Nei limiti delle possibilità offerte dal territorio sul quale vive la Chiesa frentana, sarà opportuno *sensibilizzare i mass-media locali* alle nostre iniziative di apostolato biblico: fogli quotidiani o settimanali o quindicinali o mensili; le emittenti televisive locali; alcuni quotidiani di livello nazionale, come *L'Avvenire*, *Il Messaggero* e *Il Tempo* che hanno una discreta diffusione sul territorio.

Ma l'ambito da privilegiare sui tempi medi e lunghi mi sembra essere quello della *famiglia* sensibilizzando soprattutto le giovani coppie con bambini: iniziare i figli in tenera età alla Bibbia mediante opportuni e adeguati sussidi potrebbe essere la carta vincente.

5. Conclusione

Ecco quanto ho cercato di fare nell'ambito dell'apostolato biblico nella diocesi di Lanciano-Ortona nei primi due anni del mio ministero pastorale. Ripeto: nulla di eccezionale, nulla di assolutamente nuovo. Di nuovo, se mi è consentito esplicitarlo, c'è un pizzico di fervore e tanta fiducia nell'efficacia della Parola di Dio che si incontra con l'attesa del Popolo di Dio in cammino verso il Regno.

Certo – e di questo mi vado convincendo sempre di più – questi impegni relativi all'apostolato biblico devono esser sostenuti da una collaterale e concomitante azione formativa senza la quale tutto potrebbe ridursi a un fuoco di paglia. Persino la *lectio divina*, oggi assai diffusa, potrebbe non raggiungere gli scopi desiderati; per esempio, se non si garantisce un sano equilibrio tra i vari momenti di essa, cioè se la *meditatio* prendesse il sopravvento sulla *confessio*.

Pare a me che siano venuti i tempi previsti dal profeta Amos: “Ecco, verranno i giorni – dice il Signore Dio – nei quali manderò la fame nel paese: non fame di pane né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore” (8,11).



Progettare la pastorale in relazione alla Parola di Dio nel Patriarcato di Venezia

Il intervento

Don VALTER PERINI, Direttore dell'Ufficio per l'evangelizzazione
e la catechesi Patriarcato di Venezia

1. Caratteristiche della Diocesi di Venezia: alcuni dati

La Diocesi di Venezia conta 400.000 abitanti dei 700.000 che ne costituiscono la Provincia. È costituita da quattro zone pastorali con caratteristiche proprie:

- Venezia lagunare, ricca di storia, di arte e centro di innumerevoli iniziative culturali. Ora risente dei gravi problemi sorti in seguito al continuo spopolamento verso la Terraferma.
- Mestre (250.000 ab.) cresciuta in questi ultimi cinquant'anni attorno alle grandi fabbriche di Marghera.
- La Riviera del Brenta, famosa per le sue belle ville venete, caratterizzata dal lavoro rurale e dalla crescita della piccola industria.
- Il Litorale (Jesolo), diventato una delle più grandi industrie italiane del turismo.

Le parrocchie sono 128 e i presbiteri sono 234.

2. Le premesse al progetto

Il Patriarca di Venezia, il Card Marco Cè nella lettera pastorale del 1990 *Il granello di senapa*, auspicava, accanto alle forme tradizionali di catechesi, la nascita di nuove forme di evangelizzazione che avessero il loro fulcro nella Parola di Dio e nei laici adulti: «Accanto alla catechesi parrocchiale, incoraggio l'esperienza della catechesi per adulti nelle case: una catechesi integra nelle verità che propone, semplice nel modo e nel linguaggio familiare [...]. La catechesi nelle case valorizza i laici nei loro doni battesimali, assume il linguaggio umile della vita concreta, crea l'ambiente adatto alla preghiera semplice, riscopre il parlare nella fede dei problemi di tutti i giorni e dell'oggi. È un modo vero di inculturazione, di radicamento e di insediamento della fede nella vita [...]. La strada maestra in questi casi, specialmente quando sono presenti persone "lontane" – chi riuscirà a trovare una espressione che affermi con chiarezza che noi possiamo allontanarci da Dio, ma Dio non si allonta-

na mai da noi? – è la lettura della Parola di Dio in un clima semplice di ascolto di fede» (*Il granello di senapa*, pp. 39-43).

L'occasione provvidenziale per rilanciare questa iniziativa venne con la preparazione del Giubileo del 2000. Il Patriarca chiese a tutte le realtà ecclesiali della Diocesi di reagire alla Tertio Millennio Adveniente del Papa, mediante proposte in ordine alla necessità di proporre l'annuncio. Le risposte scritte e poi presentate in un'assemblea diocesana furono sorprendenti per la convergenza degli intenti e la novità che da esse scaturivano. Le risposte possono essere così sintetizzate: «Non deleghiamo ad altri il compito di annunciare il Vangelo, ma mettiamoci noi in stato di missione e di annuncio». Ne seguì la pubblicazione della lettera pastorale, *La comunità cristiana in missione nell'anno di grazia del Signore finalizzata a dare corpo a questo desiderio comunitario di costituire e preparare per l'anno di grazia del Signore «una rete di operai del Vangelo (Mt 20, 1-7)» che fossero i protagonisti della missione evangelizzatrice e che poi rimanessero «come intelaiatura missionaria permanente» (La comunità cristiana..., p. 14).*

3.
Il modello: il gruppo
in ascolto della
Parola di Dio
contenuta nella
Sacra Scrittura

Nella scelta del modello abbiamo tenuto presente l'esperienza dei padri di Rho e p. Gianfranco Barbieri ci ha seguiti nel far decollare questa esperienza.

La forma nuova di evangelizzazione per la quale si è optato è quella della lectio divina svolta nel gruppo di ascolto (= GdA), che può essere così definito: «un gruppo di cristiani che si incontrano periodicamente in una casa per aiutarsi nel dialogo e nella riflessione ad ascoltare e capire un brano della Sacra Scrittura, per poi pregare a partire da esso e maturare in tal modo nella fede e nella vita cristiana».

Non si trattava di dar vita ad una realtà esterna alla parrocchia, ma di una forma nuova di animazione missionaria della stessa, con lo stile della carità, del dialogo, della vicinanza con gli uomini del nostro tempo. Si tratta dunque di uno strumento, di un cammino parrocchiale che intendeva farsi missionario, all'interno della comunità stessa.

Al centro di ogni gruppo di ascolto sta la Parola di Dio. A questo proposito così si esprime il patriarca Cè: «Noi crediamo che la Parola è presenza ed è presenza potente: "Dio disse e fu fatto" (Cn 1,3). Noi crediamo che lo Spirito Santo è presente e suggerisce nel cuore le parole di Gesù. Noi sappiamo ancora che la Parola di Dio è sempre Verbum salutis: intervento d'amore di Dio per salvarci. E anche giudizio, che decide il nostro destino» (*Il granello di senapa*, p. 43). Abbiamo iniziato con la lettura orante del Vangelo di Marco, perché essendo il Vangelo dei catecumeni si prestava, più di ogni

altro, per un itinerario di fede. Era inoltre il Vangelo dell'anno liturgico 1999-2000 e per di più si trattava del Vangelo scritto dal nostro patrono, che nel corso dell'Anno marciano (1994) era stato consegnato in tutte le case.

4.
Il metodo:
la "lectio divina"

L'approccio alla Sacra Scrittura avviene secondo il metodo della lectio divina. Questo tipo di lettura ha il vantaggio di essere appunto un metodo, che può essere quindi appreso e sperimentato con frutto. Questa metodologia offre la possibilità all'uomo contemporaneo di incontrare il Signore attraverso le Scritture coinvolgendo in modo armonico la mente, il cuore e la volontà. Concretamente esso richiede di fare una serie ordinata di passi per entrare nel mondo di Dio:

1. *Osservazione*: la lettura attenta e la comprensione esatta del testo nella sua oggettività.
2. *Interpretazione*: capire il messaggio.
3. *Applicazione*: chiedersi che cosa il testo dice a me personalmente.
4. *Lode e supplica*: è la risposta dell'uomo che si è lasciato incontrare dalla Parola di Dio.

5.
Gli agenti del
gruppo di ascolto

Il gruppo di ascolto in quanto soggetto ecclesiale.
Il parroco con i presbiteri suoi collaboratori in quanto coordinano i singoli gruppi di ascolto nell'ambito della pastorale parrocchiale.

Il coordinatore di caseggiato, il quale ha il compito di informare e inviare al GdA le famiglie della sua via e della sua zona.

L'animatore del gruppo di ascolto, con il compito di aiutare a capire la Parola di Dio e ad applicarla nella propria vita.

La famiglia ospitante la quale accoglie in casa propria i vicini per il GdA.

6.
Il percorso
formativo degli
animatori dei gruppi
di ascolto di
partenza

a) *Primo anno*

Nel primo anno la formazione è stata curata dalla Commissione del Centro Diocesano contemporaneamente nelle quattro zone pastorali della diocesi con il seguente calendario:

- Tre incontri, di domenica (tutto il giorno) sui seguenti temi:
Introduzione generale al progetto.

L'evangelizzazione nel mondo contemporaneo.

I gruppi di ascolto della Parola: la scelta del metodo; la lectio divina nei GdA; la dinamica di gruppo nella gestione dei GdA; la preparazione dei GdA.

- Dieci incontri di studio, guidati da un maestro, della durata di tre ore, sul Vangelo di Marco. Ai partecipanti viene consegnato un testo commentato (B. MAGGIONI, *Il racconto di Marco*, Cittadella, Assisi 1978).
- Modalità degli incontri
 - Lezione frontale: presentazione della tematica da parte di un biblista.
 - Seminari di studio: i partecipanti nei gruppi di studio, affrontano l'esegesi di una pericope secondo la metodologia della lectio divina, ma limitandosi ai primi due momenti: l'osservazione e l'interpretazione. Viene consegnata loro anche una griglia di lettura. In questo primo anno si vuole promuovere un approccio prevalentemente di carattere "scientifico" al testo per evitare facili quanto fuorvianti interpretazioni di tipo spiritualistico.
 - Assemblea plenaria: confronto con il relatore.
 - Nei lavori di gruppo viene individuato un coordinatore con funzione di moderatore. Durante gli incontri viene dato molto spazio alla preghiera.
 - Infine due incontri di tutti gli animatori con il Patriarca.

b) Secondo anno

Nel secondo anno la formazione viene svolta nei vicariati e curata da un gruppo di presbiteri e di laici (formatori), debitamente preparati, di quel vicariato.

Corso residenziale per i formatori.

Per i formatori si svolge un corso residenziale di tre giorni con finalità eminentemente pratiche, di lettura del testo evangelico di Marco secondo il metodo della lectio divina e con la supervisione di P. G. Barbieri di Rho (Milano).

Iter di formazione degli animatori dei GdA nei vicariati.

Dodici incontri della durata di circa un'ora e mezza, così suddivisi:

1. Sette incontri di tirocinio sulla gestione di un gruppo di ascolto. Testo base: A. ASIANI, *Il Vangelo secondo Marco*. Per gli animatori dei gruppi di ascolto, MIMEP - DOCETE.
2. Tre incontri di carattere biblico-teologico sui seguenti temi: demonio e indemoniati nel Vangelo di Marco; le parabole; il problema della sofferenza.
3. Un incontro sulla dinamica di gruppo.
4. Un incontro sulla spiritualità dell'animatore dei gruppi di ascolto.

Viene inoltre proposto a tutti gli animatori dei GdA un corso di esercizi spirituali. Contemporaneamente a queste iniziative, inizia l'opera di informazione e di sensibilizzazione delle comunità parrocchiali e l'individuazione dei coordinatori di caseggiato e delle famiglie ospitanti.

Sono seguiti nel corso dell'anno pastorale 1999-2000 i 12 incontri, secondo le modalità indicate, sul Vangelo di Marco. I partecipanti avevano tra le mani il testo commentato da p. A. Asiani.

I gruppi formati erano 570 con la presenza di circa 12 persone per ogni gruppo.

I partecipanti circa 6700.

Gli animatori 600 (qualche animatore tiene due GdA e in più gruppi vi sono due animatori – es. coppie di sposi – anche se uno solo è il responsabile).

105 parrocchie su 128 hanno accolto e realizzato questa nuova esperienza pastorale.

Il 60% dei partecipanti frequenta l'eucaristia domenicale, ma non frequenta i gruppi parrocchiali.

10 % frequenta i gruppi parrocchiali (catechesi, liturgia, caritas) o i gruppi e i movimenti ecclesiali.

20% ha un rapporto saltuario e discontinuo con la parrocchia (in occasione del Natale e della Pasqua).

10% ha partecipato al GdA in quanto amico della famiglia ospitante o conoscente di qualcuno del GdA, oppure, perché interessato alla lettura del Vangelo, ma non partecipa in alcun modo alla vita della comunità parrocchiale, se non indirettamente attraverso amici e conoscenti.

La proposta è stata accolta, generalmente, con entusiasmo e disponibilità.

L'età dei partecipanti è medio-alta, adulti, anziani, c'è maggioranza di donne, vi sono però anche coppie giovani e alcuni giovani.

In qualche vicariato c'è un gruppo di soli giovani, o di genitori dei ragazzi che si preparano ai sacramenti della prima comunione e della confermazione.

I GdA sono animati da laici, uomini e donne, ma vi sono anche alcune religiose, qualche parroco e vicario e anche qualche diacono permanente.

In alcune parrocchie, gli animatori si preparano con i propri presbiteri.

In qualche vicariato i preti si incontrano per leggere il Vangelo seguendo il metodo dei GdA.

Allo stato attuale siamo già al 4° anno di esperienza dei GdA. Abbiamo letto il Vangelo di Marco (1999/2000), il Vangelo di Luca (2000-2001), il Vangelo di Matteo (2001-2002), gli Atti degli apostoli cc1-12 (2002-2003); nel 2003-2004 leggeremo i cc13-28.

Ai partecipanti viene consegnato un testo preparato dalla Diocesi che facilita la preparazione all'incontro.

Così pure agli animatori dei GdA viene preparato un sussidio che li aiuti a prepararsi all'incontro.

9.
**Il percorso
formativo annuale
per gli animatori
dei GdA**

Due incontri di introduzione generale al percorso biblico a giugno.

Il Mandato a settembre in cattedrale.

Quattro incontri a ottobre e tre a gennaio di spiegazione delle pericopi da parte di un biblista.

Un incontro plenario, di solito con la presenza del Patriarca a febbraio, su un tema di carattere biblico teologico.

Altri incontri simili vengono promossi dalle segreterie locali nei vicariati.

Partecipazione in cattedrale alla veglia di Pentecoste.

I responsabili vicariali partecipano ogni anno a una due-gIORNI di formazione.

Ogni anno sono proposti agli animatori dei gruppi d'ascolto corsi di esercizi spirituali organizzati dalla Diocesi.

Per la formazione teologica testi di riferimento sono il catechismo della chiesa Cattolica e il Catechismo degli adulti, La verità vi farà liberi.

10.
**Il percorso
formativo dei nuovi
animatori dei GdA**

Viene richiesta la partecipazione ad un GdA e si propongono i tre incontri come al punto 6.

11.
**Problemi
e prospettive future**

Alcuni problemi: un certo calo dei partecipanti, la fatica a coinvolgere le fasce più giovani, il reperimento dei coordinatori di zona, il rischio che venga messa troppo in ombra la vita stessa del Gruppo, l'assenza di un riferimento del gruppo alle dimensioni liturgica, comunione e della carità, il rapporto con la comunità parrocchiale.

Di recente il nuovo patriarca, mons. Angelo Scola, ha incontrato tutti gli animatori dei gruppi di ascolto, una parte di famiglie ospitanti, coordinatori e presbiteri.

Il suo intervento tenendo conto dei problemi che gli erano stati sottoposti ha fatto ben sperare per il consolidamento e lo sviluppo di GdA.

Per lo sviluppo dei Gruppi di Ascolto nel Patriarcato ci ha affidato questi criteri come indicazioni di cammino.

Essi costituiscono una decisiva risorsa missionaria che conta

sul sostegno del Patriarca. Sono inseriti nella pastorale diocesana secondo il principio della pluriformità nell'unità.

La genesi del Gruppo di Ascolto è l'evento di Gesù Cristo. Il soggetto che li promuove è la comunità cristiana come luogo ben identificato di appartenenza.

Il Gruppo di Ascolto è nel suo metodo comunitario, eucaristico e missionario.

Il Gruppo di Ascolto ha come scopo l'incontro salvifico del risorto, che si offre nella Chiesa, con la libertà di ognuno dei partecipanti. Non c'è altra strada, per questo, che la testimonianza, l'autoesposizione. Si tratta quindi essenzialmente di un evento di libertà. Questo impone di rispettare i ritmi delle persone che si incontrano, accompagnandole progressivamente alla pienezza della vita in Cristo.

Il Gruppo di Ascolto è sempre da subito proponibile a qualunque persona disponibile, battezzata o no. Esso è infatti strutturalmente cattolico, cioè universale.

Appendice

Siamo grati al Patriarca, Mons. A. Scola, di aver acconsentito la pubblicazione di questo suo intervento agli animatori dei GdA della sua diocesi, di cui D. Perin ha fatto relazione

Un evento
irresistibile

1. INCONTRO CON GLI ANIMATORI DEI GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA DELLA DIOCESI-PATRIARCATO DI VENEZIA (Mestre 15 febbraio 2003)

- Il brano del Vangelo di Marco(1, 40-45) narra un episodio ben articolato che ci coinvolge, qui ed ora, personalmente e comunitariamente, tanto più che siamo stati almeno un poco educati alla lectio.

L'articolazione dell'episodio può essere colto seguendo il ritmo stesso che il Vangelo ci *attesta* (cioè offre alla testimonianza: *testo-testimoniaza*) perché è un fatto di vita che si è in qualche modo permanentemente cristallizzato nel testo: *at-testa, ad-textum*.

Tutto nasce da un *incontro*, voluto con determinazione e con fede dal lebbroso («*lo supplica in ginocchio*») consapevole della potenza di Gesù (taumaturgo): «*se vuoi puoi guarirmi*». Gesù si commuove (ma il vocabolo greco contiene il senso della lotta rabbiosa contro il male da parte di Gesù) e pone il gesto risanatore mediante il contatto con la mano (segno della trasmissione della potenza) esplicitandolo con parole inequivocabili: «*Lo voglio*». Un evento di guarigione (salute, salvezza) si produce, capita. «*E tosto la lebbra se ne andò da lui*». Il passo ulteriore è assai significativo: «*ammonendolo severamente*» Gesù intima al guarito di non dire niente a nessuno ma, obbedendo alla legge, di recarsi dal sacerdote e compiere l'offerta per la sua purificazione, perché la guarigione sia attestata, testimoniata appunto. Invece quello, uscito (ma il greco dice che Gesù «*lo mandò via*») comincia con gran fervore a proclamare il fatto.

- A ben vedere nell'episodio descritto da questo racconto marciano è contenuta la genesi e lo scopo dei *Gruppi di Ascolto*.

La genesi è un evento di grazia, un dono tanto necessario (guarire dalla lebbra) e nello stesso tempo inimmaginabile. Eppure c'è *uno* – Gesù – che lo produce: *l'evento accade*. Allora non si può non comunicarlo (*missione*). I *Gruppi di Ascolto* sono espressione dell'incontro di Gesù Cristo nella nostra vita, un dono così potente che non lo si può trattenere, che sprigiona una gratitudine irresistibile. E allora lo si comunica, di casa in casa, di quartiere in quartiere.

Per questo sono molto contento che l'incontro di oggi – lo considero particolarmente importante perché è la prima volta che ci vediamo specificamente come animatori, coordinatori e famiglie ospiti dei *Gruppi di Ascolto* (le altre volte – come a Pentecoste o al Mandato – eravamo insieme ad altri catechisti e a tutta le realtà laicali della Chiesa diocesana) – sia stato aperto dalle vostre testimonianze. Solo attraverso la testimonianza, infatti, è possibile rendersi conto della portata del reale, cioè delle persone che si incontrano e delle circostanze in cui siamo immersi.

La testimonianza, infatti, è la modalità normale dell'incontro della libertà di ogni uomo con la realtà. E, in ultima analisi, come dice San Paolo «*la realtà è Cristo*» (Col 2, 17). In quest'ottica testimoniale il mio intervento vuol essere anche un'indicazione concreta del Patriarca per il Vostro cammino, perché la realtà dei *Gruppi di Ascolto* cresca e si sviluppi nel Patriarcato contribuendo alla missione della nostra Chiesa che, come ci ha insegnato il Concilio Vaticano II, deve vivere la *pluriformità nell'unità*.

La genesi dei *Gruppi di Ascolto* è, quindi, la partecipazione all'evento di Gesù Cristo che è capace di convertirmi. La *Dei Verbum*, documento fondamentale del Concilio Vaticano II dedicato alla Rivelazione, lo descrive con organica chiarezza, in analogia all'episodio del Vangelo di Marco che abbiamo letto: «*Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come "uomo agli uomini, parla le parole di Dio" (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna*» (D V 4).

- Dove, in concreto, posso oggi incontrare Gesù e rivolgerGli, come il lebbroso, la domanda che più mi sta a cuore? Questo dove Vi è stato detto con estrema chiarezza dal Patriarca Marco Cé nella Lettera pastorale *La comunità in missione nell'anno di grazia del Signore* che, se non vado errato, è stata il terreno da cui sono fioriti i *Gruppi di Ascolto*. Il luogo è il Patriarcato, che si articola normalmente nelle comunità parrocchiali oggettivamente aperte agli ambienti di vita degli uomini e quindi nutrite, direttamente o indi-

rettamente, dalle pluriformi manifestazioni dei doni sacramentali e carismatici, questa comunità il luogo in cui l'evento di Gesù Cristo tanto più desiderato quanto più inimmaginabile si verifica, per grazia, *propter nos homines et propter nostram salutem*, come dice il credo. Questa comunità concreta, espressione viva del popolo di Dio, è come il cuore della vita dei cristiani. Vive proprio di diastole e sistole. Il *Gruppo di Ascolto* è un'importante arteria di questo cuore.

- In che modo il *Gruppo di Ascolto* rende presente la forza salvifica della Chiesa alla libertà del singolo? Coinvolgendosi con lui, rispettandone i passi e nello stesso tempo accompagnandolo alla scoperta di Gesù Cristo che vive nella Chiesa.

Diventa così evidente chi è il soggetto reale che propone il *Gruppo di Ascolto*: è la comunità cristiana, intesa in senso vivo, la Chiesa, ma non come struttura neutra, bensì come realtà vivente personale e comunitaria. Qualunque persona invitata al *Gruppo di Ascolto* è coinvolta in un soggetto vivo. Trova la risposta alla giusta domanda ecclesiologica, che non è *Che cos'è la Chiesa?*, ma *Chi è la Chiesa?*

La Costituzione sulla Divina Rivelazione *Dei Verbum* descrive questa radice ecclesiale della Parola di Dio con termini a mio avviso particolarmente calzanti: «Dio, il quale ha parlato in passato non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce dell'Evangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza (cfr. Col 3,16)» (D V 8).

- Queste parole, con cui la *Dei Verbum* finisce il paragrafo esplicitamente dedicato alla Tradizione, sono adeguatissime per comprendere l'importanza di un *Gruppo di Ascolto*. In questo contesto per riferirsi alla Chiesa viene impiegato il termine *sposa*, anziché popolo, *corpo o tempio*, proprio perché questo termine sottolinea il rapporto interpersonale tra la Parola che è il Cristo vivo e noi che siamo in ascolto. Questa reale possibilità di dialogo tra il Signore e noi è stata rilevata con forza sempre dalla *Dei Verbum*: «Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: "viva ed efficace è la parola di Dio" (Eb 4,12), "che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati" (At 20,32; cfr. 1 Ts 2,13)» (D V 21).

I Gruppi di Ascolto costituiscono una ricchezza per la nostra Chiesa perché rendono concretamente presente, *testimoniano* il radicale riferimento alla Parola rivelata, Gesù Cristo, che può essere vissuta da ogni uomo nella comunità cristiana sensibilmente espressa.

5. Il metodo dei Gruppi di Ascolto

Abbiamo parlato della genesi dei Gruppi di Ascolto: l'evento di Gesù Cristo. Ne abbiamo descritto il soggetto adeguato: la comunità cristiana. Ora ci soffermiamo sul loro metodo.

Con questa affermazione non intendiamo entrare direttamente nella articolata fisionomia di svolgimento degli incontri dei Gruppi di Ascolto e neppure occuparci della formazione dei sacerdoti, dei coordinatori, degli animatori, delle famiglie ospitanti. Le forme che avete individuato in questi anni mi sembrano valide e per giunta sono anche ben collaudate.

Vorrei piuttosto esplicitare tre dimensioni di quell'ascolto della Parola di Dio che caratterizzano il metodo, cioè la strada, che tutti i Gruppi di Ascolto devono percorrere.

a) La dimensione comunitaria

- La prima dimensione è quella comunitaria. Un evento si comunica solo attraverso un altro evento. Una testimonianza si trasmette solo attraverso un'altra testimonianza. Una libertà si propone ad una libertà. Se il soggetto adeguato all'evento Gesù Cristo è la comunità, essa sarà tale se sarà un evento concreto, incontrabile, testimoniato, libero. Il Gruppo di Ascolto così proposto e vissuto diventa veramente l'evento della comunità salvifica che si propone con dolce fermezza alla libertà di ogni uomo.

Questo dato è molto significativo e si pone idealmente all'origine del metodo della *lectio divina* utilizzato dai Gruppi di Ascolto. Infatti, anche se si è soliti parlare genericamente della *lectio divina* come di un metodo patristico, è importante rilevare che l'ambito proprio in cui è nato e si è sviluppato tale metodo è la comunità monastica. Solo successivamente, con la cosiddetta *devotio moderna*, la *lectio* passa a essere un esercizio individuale (anche se occorre ricordare che nella grande tradizione cristiana, come quella rappresentata ad esempio da Sant'Ignazio e dagli Esercizi, la figura del Padre spirituale è sempre stata in funzione della dimensione comunitaria o ecclesiale).

- Il carattere comunitario dell'ascolto della Parola di Dio può essere ulteriormente specificato parlando, in termini un po' tecnici, della Chiesa quale *luogo ermeneutico* della Scrittura. Il punto di unità di tutta la Scrittura, costituito dall'evento di Cristo (san Tommaso diceva: «*Liber Christus est*», *In psalmos*, Psal. XXIX, v. 4) – è

confessato e reso presente nella vita della Chiesa, il nuovo e definitivo popolo di Dio. Non dimentichiamo che, perfino dal punto di vista storico, si può dire che senza la Chiesa non ci sarebbe la Scrittura. Leggere la Scrittura nello stesso Spirito in cui è stata scritta significa leggerla *in Ecclesia*.

A questo proposito vale la pena di ricordare i criteri di lettura della Sacra Scrittura che la Costituzione Dogmatica *Dei Verbum*, ha proposto all'attenzione di tutti i fedeli. Al n. 12, dopo aver affermato la necessità di «*ricercare con attenzione che cosa gli agiografi abbiano voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole*», riconoscendo in questo modo la necessità del lavoro proprio delle scienze bibliche, la *Dei Verbum* afferma: «*dovendo la sacra Scrittura esser letta e interpretata alla luce dello stesso Spirito mediante il quale è stata scritta, per ricavare con esattezza il senso dei sacri testi, si deve badare con non minore diligenza al contenuto e all'unità di tutta la Scrittura, tenuto debito conto della viva tradizione di tutta la Chiesa e dell'analogia della fede*».

- Per tradurre questi criteri nel lavoro dei Gruppi di Ascolto, nella misura propria della specificità di questa iniziativa, è importante l'aiuto che, come animatori, potete ricevere in primo luogo dai sacerdoti delle vostre parrocchie e dall'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi del Patriarcato. Vi invito a far sempre più presenti i vostri bisogni a questi ambiti in modo che la formazione sia sempre più aderente alla realtà concreta. Realtà come la *Scuola Biblica Diocesana*, la *Scuola di Formazione Teologica Santa Caterina* di Alessandria e, per chi volesse intraprendere un percorso di tipo accademico, la realtà della Sezione pomeridiana dello *Studio Teologico* e, orinai, anche dell'Istituto di Studi Giuridici *Giuseppe Sarto* presso il Seminario Patriarcale sono a Vostra disposizione.

Siate particolarmente attenti al Magistero del Papa. Anzitutto ai documenti principali – encicliche e lettere apostoliche – ma anche agli interventi più puntuali di giudizio sul presente. Basti pensare, ad esempio, agli interventi di Giovanni Paolo II sulla pace in questi ultimi mesi.

L'attenzione al Magistero della Chiesa non tiene conto solo dalla sollecitudine per la “retta dottrina” (anche se non occorre mai dimenticare l'avvertimento di Paolo: “*per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano*” *Gal 2, 2*); essa cerca anche di approfondire la consapevolezza che non è possibile leggere la Scrittura in modo “archeologico”. In essa il Risorto parla all'oggi della storia. Per questo essa va ricevuta (ascoltata, accolta) nel grembo della Chiesa che accompagna il nostro cammino di ogni giorno.

- Parlare di natura comunitaria dei Gruppi di Ascolto significa che, seguendo i ritmi che la Provvidenza detterà – non è infatti

la stessa cosa iniziare un Gruppo di Ascolto con persone che magari da molti anni sono lontane dalla vita della Chiesa o con alcuni amici della Parrocchia con i quali da sempre si condivide la vita della fede – la proposta del Gruppo di Ascolto deve sempre essere una proposta di vita comunitaria. Il movimento di diastole e sistole deve partire e condurre al maturarsi di una appartenenza forte alla comunità.

D'altra parte voi animatori siete ben consapevoli che ogni iniziativa di evangelizzazione e di catechesi, espressione della missione del cristiano, scaturisce dalla comunione vissuta in una comunità ben identificata ed identificabile, continuamente attenta a reggere, sorreggere e correggere la nostra libertà di redenti. Generare e far maturare comunità cristiane che siano espressione suprema e tangibile della vita in Cristo è lo scopo stesso dell'evangelizzazione.

b) La dimensione eucaristica

Da dove scaturisce la vita comunitaria? Ritornando alle origini storiche del metodo della *Lectio*, cioè alla comunità monastica, è bene ricordare che il cuore della comunità monastica è la celebrazione eucaristica e che la Liturgia delle Ore e la pratica della *Lectio* sono semplicemente il dispiegarsi durante la giornata dell'evento sacramentale.

La seconda dimensione dell'ascolto è quindi quella liturgico-sacramentale. Questa tradizione raccoglie l'unità originaria tra predicazione apostolica, vita fraterna, sacramento e preghiera che costituisce la trama della vita dei primi cristiani (cfr. At 2, 42-48).

Un'unità che si realizza concretamente nella celebrazione eucaristica. In essa, infatti, la comunità è convocata in preghiera dalla presenza sacramentale del Signore *rappresentata* – nel senso forte, teologico del termine – dal ministro ordinato (riferimento apostolico). Nell'Eucaristia il Verbo di Dio fattosi uomo, morto e risorto per noi, si comunica attraverso la lettura e l'ascolto della Sacra Scrittura, la predicazione ma, soprattutto, attraverso il Suo vero Corpo e il Suo vero Sangue. In questo senso il Concilio Vaticano II, nella Costituzione Dogmatica sulla Liturgia *Sacrosanctum concilium*, ricorda che «ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado» (SC 7). Questo primato del contesto liturgico-sacramentale nell'ascolto della Parola di Dio è stato efficacemente messo in evidenza dal Patriarca Marco che, con una espressione assai felice, parla di «lettura eucaristica della Parola di Dio» (*Con Cristo in missione...*, p. 30). «Essa è principio di rinnovamento della Chiesa perché presenza santificante del Risorto: è Lui che ci parla nelle Scritture, soprattutto nella proclamazione liturgica e nella predicazione; ci parla e ci fa grazia» (Card. Cè, *Il granello di senapa* n. 107).

L'Eucaristia è così la fonte e il culmine di ogni azione nella vita della Chiesa, mentre ne è nello stesso tempo il paradigma. La vita e l'azione dei *Gruppi di Ascolto* nasce dall'Eucaristia e ad essa conduce. Ovviamente vale anche in questo il criterio già detto: i ritmi sono dettati dalla Provvidenza. Così come un animatore di un *Gruppo di Ascolto* non potrà non vivere esplicitamente questo riferimento eucaristico, ad esso sarà progressivamente introdotto – se vorrà, quando vorrà – chi si fosse avvicinato anche solo per curiosità ed avesse iniziato l'esperienza del *Gruppo di Ascolto* non avendo altri rapporti con la vita della Chiesa.

c) La dimensione missionaria

La terza dimensione dell'ascolto è la missionarietà. Voi sapete bene che questa è la ragione esplicita per cui i *Gruppi di Ascolto* sono nati. «Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere... Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At 2, 42-45). Mi ha sempre colpito l'estrema concretezza di questa descrizione. Essa fa emergere la dinamica della libertà credente perché documenta il miracolo del suo cambiamento. La carità fraterna edifica la comunione. Infatti il Risorto interpella la libertà di ciascuno di noi. Con un'espressione emblematica il Beato Patriarca Roncalli, nella Sua profetica Lettera Pastorale per la Quaresima del 1956, scriveva: «Nella Messa il posto del Credo sta dopo il Vangelo e prima del Canone, come tramite di congiunzione fra l'annuncio e la realtà del grande Sacramento» (Lettera Pastorale Quaresima 1956). Questa affermazione mette in evidenza il posto della libertà dell'uomo, il posto della fede. Roncalli, infatti, parla del *credo* come *tramite di congiunzione fra l'annuncio e la realtà del sacramento*. Il *credo* è la messa in gioco della persona nei confronti di Cristo che gli viene incontro. La libertà dell'uomo, che si gioca nell'accogliere Gesù Cristo, Parola di salvezza, "permette" che l'evento della salvezza accada pienamente nella vita della persona. In un certo senso possiamo dire che non c'è ascolto, non c'è sacramento compiuto secondo il disegno di Dio senza una libertà che accoglie il dono. È qui che emerge la dimensione mariana (il *fiat* di Maria), essenziale alla vita della fede. In questo senso la cosiddetta *actio* è interna alla dinamica della *lectio*: non può essere ultimamente compresa come un momento successivo, esterno all'incontro con il Signore. Che emerga cronologicamente dopo non significa che essa non appartenga totalmente all'evento dell'incontro con Cristo. Così l'attività del *Gruppo di Ascolto* non può essere intesa come un puro momento di preparazione ad una vita che verrà dopo. Al contrario, in analogia all'Eucaristia, ogni incontro è veramente ecclesiale perché costituisce

da subito un evento di salvezza che dilata il cuore e produce letizia. Ritorna la decisività dell'evento, cioè il primato della grazia che si dona alla libertà, con questa certezza che uno invita il suo compagno di lavoro o un'amica a partecipare al *Gruppo di Ascolto*. La dimensione missionaria, che deve caratterizzare tutta l'azione della nostra Chiesa diocesana, scaturisce dalla consapevolezza di essere partecipi di un immenso dono. Come diceva il Cardinale Marco nella Lettera indirizzata il 25 ottobre 1998: «*Che cosa ci proponiamo? Che Gesù sia più conosciuto, più amato, perché molti fratelli e sorelle credano e siano salvi*». Un'eco precisa della conclusione del brano degli Atti cui ci siamo riferiti: «*Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati*» (At 2, 48).

6. Criteri

Per concludere vorrei brevemente sintetizzare quanto ho voluto comunicarVi come indicazione di cammino per lo sviluppo dei *Gruppi di Ascolto* nel Patriarcato: a) Essi costituiscono una decisiva risorsa missionaria che conta sul sostegno del Patriarca. Sono inseriti nella pastorale diocesana secondo il principio comunionale della *pluriformità nell'unità*. b) La genesi del *Gruppo di Ascolto* è l'evento di Gesù Cristo. Il soggetto che li promuove è la comunità cristiana come luogo ben identificato di appartenenza. c) Nel metodo il *Gruppo di Ascolto* è comunitario, eucaristico e missionario. d) Il *Gruppo di Ascolto* ha come scopo l'incontro salvifico del Risorto, che si offre nella Chiesa, con la libertà di ognuno dei partecipanti. Non c'è altra strada, per questo, che la testimonianza, l'auto-esposizione. Si tratta quindi essenzialmente di un evento di grazia che chiama in causa la libertà. Questo impone di rispettare i ritmi delle persone che si incontrano, accompagnandole progressivamente alla pienezza della vita in Cristo. e) Il *Gruppo di Ascolto* è sempre e da subito proponibile a qualunque persona disponibile, battezzata o no. Esso è infatti strutturalmente cattolico, cioè universale.



Progettare la pastorale in relazione alla Parola di Dio nelle lettere pastorali di Vescovi italiani

III intervento

P. GIANFRANCO BARBIERI - Missionari Oblati di Rho

In questo post-Concilio si possono notare momenti di significativa riscoperta della bibbia e del suo uso nella vita della comunità cristiana. Un impegno deciso in tal senso sembra venire sempre più dall'episcopato italiano inteso a riconsegnare la parola di Dio ai legittimi destinatari, ai fedeli, appunto come aveva già chiarito la *Dei Verbum* e come ha ribadito in seguito anche la Nota emanata nel 1993 dalla Pontificia Commissione Biblica¹. Tralasciando di considerare il grande recupero che è stato operato nell'ambito liturgico ed in quello catechistico in occasione della pubblicazione dei nuovi testi, la nostra attenzione intende posarsi sulle significative esperienze, promosse dalle diverse chiese locali, di lettura della bibbia rivolte ai laici e talvolta condotta dagli stessi fedeli. È un cammino che procede non senza qualche difficoltà e non senza problemi, ma che pare sempre più deciso². Le direttive del magistero in tal senso sono tante e diverse, sia per metodo sia per valore in sé.

1.
Qualche dato
cronologico³

Storicamente l'impegno dei pastori italiani in tal senso, relativamente a questo fine millennio, viene comunemente fatto risalire alla lettera pastorale di Giovanni XXIII, "*La sacra Scrittura e San Lorenzo Giustiniani*", del 1956. A partire da questa data, si può scorgere un cammino che evidenzia quasi tre momenti significativi: la pubblicazione della *Sacrosantum Concilium* e della *Dei Verbum*

¹ Cf. PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione delle Bibbia nella Chiesa*, 1993.

² Cf. G. BETORI, *La Bibbia nella vita della chiesa in Italia Oggi*, Riv. BiblIt XLVIII (1999) pp. 175-187.

³ Fonte principale di questa rivisitazione storica è: *Enchiridion CEI*, EDB, Bologna, 1985ss.

(1963-1965); qualche timida riproposta della *Lectio divina* attorno agli anni '80 ed infine la cosiddetta "nuova evangelizzazione" ed il Giubileo di fine millennio.

1.1. *Nella seconda metà degli anni '60 e nella prima del decennio seguente* il magistero pastorale si impegnò soprattutto per indicare una predicazione della bibbia adeguata al rinnovamento liturgico e alla conseguente pubblicazione dei nuovi lezionari⁴. Non mancarono interventi di ampio respiro circa il ruolo della parola di Dio nel processo di evangelizzazione⁵, ma l'impegno dei vescovi Italiani fu innanzitutto quello di mettere a fuoco la stessa dottrina dell'evangelizzazione, resa più urgente dai problemi indotti dalla violenta contestazione e dal fenomeno della secolarizzazione, oltre che dai problemi della promozione umana e della giustizia nel mondo⁶.

In questo frattempo furono pubblicati e diffusi i nuovi catechismi: in essi si concedeva largo spazio al messaggio biblico e si fornivano anche nuovi strumenti culturali per comprendere meglio la bibbia. Tuttavia al grande interesse prestato dal magistero locale per la bibbia negli anni a cavallo della riforma liturgica e catechistica post-conciliare, sembra seguire un periodo di riflessione⁷. All'entusiasmo iniziale per la lettura della bibbia, subentrò una fase di stanca, forse anche per mancanza di un valido apporto metodologico⁸, che sapesse rendere comprensibile ed attraente il dato biblico e che aiutasse i meno preparati a tradurlo in parola di vita. Non deve sembrare un caso, se a resistere a lungo in questo lavoro sembrano essere state proprio delle piccole élites supportate da sacerdoti o da laici competenti.

1.2. *Un secondo momento potrebbe essere individuato a partire dai primi anni '80*, quelli che coincidono con la presidenza CEI del card. A. Ballestrero (1980-1985). Dai contenuti dell'annuncio si passò al soggetto: chi è chiamato ad evangelizzare? La risposta dei vescovi fu: una comunità che matura, che si costruisce come comunione al suo interno⁹. Qualche anno dopo i vescovi aggiunsero che

⁴ Si segnalano soprattutto i segg.: Mons. E. NICODEMO, *Funzione della Parola di Dio*, Bari 28-2-1965 in *Lettere pastorali*, a cura del Centro Francese Magistero episcopale, Verona 1964-1965, cc. 981-998; Mons. G. BARONI, *Spirito e vita nella Parola di Dio*, Albenga 2-2-1965, in *Lettere pastorali*, op cit. vol. 1964-1965, cc. 1007-1022.

⁵ Si ricorda soprattutto il documento della CEI, *Evangelizzazione e sacramenti*, del 1973, dove i vescovi ricordano che la predicazione deve rinnovarsi attraverso un «*sintomatico riaccostamento alla Bibbia*» (*Enchiridion* CEI, vol. II, n. 465), ma non mancò chi propose una lettura personale e una Bibbia in ogni famiglia; cf. Mons. A. FUSTELLA, *Il libro sacro*, Todi 20 -2- 1966, in *Lettere Pastorali*, op cit, 1966-1967, cc. 311-327.

⁶ Cf. A. TESSAROLO, *Introduzione* in *Enchiridion CEI*, vol. III, pp. XIV-XV.

⁷ Solo nel 1972 si hanno due lettere pastorali: Card. U. POLETTI, *La celebrazione della Parola di Dio*, Roma 1972, in *Lettere pastorali*, op cit. vol. 1972-1973, cc. 319-326; Mons. A. PASINI, *La Parola di Dio*, Parma 1972, ivi, cc. 309-318.

⁸ Cf. G. BETORI, «*Tendenze attuali nell'uso e nell'interpretazione della Bibbia*» in R. FABRIS, a cura di, *La Bibbia nell'epoca contemporanea* (La Bibbia nella storia 17), Bologna, 1992, p. 249.

⁹ Cf. *Comunione e comunità* (1981) in *Enchiridion CEI*, vol. III, nn. 707-742.

il compito di evangelizzare spettava ad una chiesa riconciliata e primizia di riconciliazione. In questa visione la vocazione e la missione dei laici, in tutta la ricchezza di possibili forme ministeriali, esigeva di essere riconosciuta e valorizzata e veniva altresì ribadito il primato della vita interiore.

Si colloca in questo preciso contesto la timida riscoperta della *lectio divina*, da parte di tutti i credenti: sacerdoti e fedeli. Alcuni vescovi la proposero come via privilegiata per una maturazione cristiana del popolo di Dio: esperienze significative furono le cosiddette *Scuole della Parola*¹⁰, ma anche il sorgere di piccoli gruppi di riflessione e di comunicazione nella fede sulla base della Parola di Dio.

Un secondo quinquennio, quello della presidenza del Card. Ugo Poletti, fu caratterizzato, invece, dall'accento posto sul momento sociale; e verso la fine del 1980, l'episcopato italiano si preparò al decennio seguente con il richiamo alla carità: la nuova evangelizzazione esigeva la testimonianza della carità¹¹. Eppure anche in questo momento si hanno alcuni vescovi che intraprendono un cammino di formazione alla lettura del testo sacro¹².

Si arriva così agli anni '90 con la duplice presidenza del Card. C. Ruini. Nel primo quinquennio del suo mandato, i vescovi furono molto impegnati ad affrontare la cosiddetta questione morale: nella nazione che si trovava allo sbando per i noti motivi di tangentopol: l'episcopato sentì l'urgenza di impegnarsi per educare alla legalità. Fu anche il tempo del Convegno palermitano sul tema: *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*¹³. Il servizio della carità avviene facendo la carità del Vangelo, ossia annunciando la sua Parola. Per questo nella Nota Pastorale dell'Episcopato italiano a conclusione del Convegno, in cui ebbe larga parte la meditazione della parola di Dio presa dall'Apocalisse, appare per la prima volta in testi siffatti un invito a «formare animatori di incontri biblici, promuovere l'uso di pregare con la Bibbia in famiglia e nei gruppi ecclesiali»¹⁴. Furono anche gli anni e in cui si chiuse la ventennale fase di sperimentazione dei nuovi catechismi. Appare quindi conse-

¹⁰ Le più famose furono quelle iniziate nel 1983 dall'Arcivescovo di Milano, C. M. Martini, ma anche nella diocesi di Chiusi-Pienza-Montepulciano, il vescovo, Mons. A. GIGLIOLI, si segnalò per il suo impegno nell'educare i fedeli alla lettura della Bibbia. Sono di questo periodo anche le lettere pastorali di Mons. G. SARTORI, *L'ascolto della Parola di Dio*, Adria 22-2-1981, in *Lettere pastorali*, vol. 1980-1981, cc. 325-332; e di Mons. L. AMADUCCI, *La Parola di Dio*, Cesena-Sarsina 16-2-1980, ivi cc. 337-345.

¹¹ Cf. *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, in *Enchiridion CEI*, vol. IV, nn. 2716-2792.

¹² Cf. per esempio Mons. W. EGGER, *Alla scuola della Parola*, Bolzano- Bresanone, 1987.

¹³ Palermo, 20-24 novembre 1995.

¹⁴ CEI, *Col dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo il Convegno di Palermo, Nota pastorale dell'Episcopato italiano*, 26 maggio 1996, n. 16.

quenziale la ripresa su larga scala dell'esperienza della *lectio divina*, e delle *Scuole della Parola*¹⁵. Importanti e forse anche decisive in proposito furono le numerose sollecitazioni dei vertici della Chiesa. Ricordiamo il già citato Documento della Pontificia Commissione Biblica (1993), e per l'Italia la nota della Conferenza Episcopale Italiana, «*La parola del Signore si diffonda e sia glorificata*». *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995).

1.3 *Il terzo momento è da ravvisare nel secondo quinquennio degli anni '90*. L'indizione del Giubileo e l'invito papale (TMA) a fare del 1997 l'anno della bibbia agirono da veri e propri detonatori per un rilancio della pastorale biblica. Sulle diocesi impegnate nel programma pastorale di nuova evangelizzazione l'anno della bibbia sembra aver fornito un'indicazione precisa e feconda. Sono state molte, infatti, le iniziative che in tal senso si registrano: talvolta si tratta di piani pastorali molto elaborati¹⁶, altre volte di semplici ma essenziali indicazioni operative¹⁷, altre volte infine il vescovo in prima persona o qualche ufficio diocesano offrono strumenti già elaborati da offrire alle parrocchie e a singoli fedeli per aiutarli a leggere la parola di Dio¹⁸.

Infine *nuova evangelizzazione* e Giubileo tesero pastoralmente a combinarsi e a fondersi nelle numerose missioni popolari indette per la fine del secondo millennio cristiano. Tali missioni prevedevano il coinvolgimento attivo dei laici, cosicché l'annuncio li ha voluti protagonisti a partire dai modi più semplici, come quello di

¹⁵ Si ricordano a titolo di esempio i piani pastorali di Mons. G. SARTORI per Trento (1992-1993), quello di Mons. N. PESCAROLO per Fossano (1993-1994) la lettera pastorale del Card. G. BIFFI (Bologna 1994), Il piano Pastorale di Mons. M. CECCHINI, *La Parola di Dio nella parrocchia e nella famiglia*, (1994-1996); il piano pastorale di Mons. LUCIANO MONARI per la diocesi di Piacenza-Bobbio (1995-1996), e di Mons. S. BONICELLI per la diocesi di San Severo (1995-1996). Un prezioso contributo è venuto anche dalla struttura dell'Apostolato biblico sia a livello nazionale (1988) sia a livello diocesano, con la pubblicazione della sua collana, con volumetti agili e pastoralmente fruibili, dal titolo: *Bibbia proposte e metodi*, e con la promozione di interessanti Convegni e Seminari (cf. *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 1993; *Quali letture della Bibbia nella Chiesa*, 1994; *La Bibbia nella comunicazione della fede*, 1995; *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 1997; *Bibbia e catechesi*, 1998; *Gli animatori biblici nella comunità*, 1999).

¹⁶ Cf. Mons. G. CHIARETTI, *Leggere insieme la Parola*, Perugia-Città di Castello, 1997; Mons. R. AMADEI, *Alla scuola della Parola*, Bergamo, 1997-1998; Mons. A. PLOTTI, *Parrocchia e Parola di Dio*, Pisa, 1997-1998.

¹⁷ Cf. per esempio la lettera pastorale di Mons. A. GIGLIOLI, *Ritornare alla Bibbia*, Montepulciano-Chiusi-Pienza 1997; quella di Mons. R. TALUCCI, *Lettera al popolo nel decennio del Ministero episcopale*, Tursi 26 - 5 1998; quella ancora di Mons. V. RIMEDI, *La parola di Dio nella nostra esistenza*, Lamezia Terme 1998; e quella infine di Mons. L. MARITANO, *La Bibbia via all'incontro con Dio*, Acqui, 1998.

¹⁸ In questa prospettiva si segnalano le preziose iniziative della diocesi di Firenze (per una lettura di alcuni libri della bibbia), di Mantova (per una lettura tematica della Scrittura sulla base delle indicazioni della *Tertio Millennio Adveniente*), di Locri-Gerace (per una *lectio* continua di significativi cicli biblici).

portare il testo del Vangelo nelle case, a quello più impegnativo, come, per esempio, di animare un Gruppo di ascolto della Parola¹⁹.

È abbastanza agevole notare come nelle tre successive fasi si passi da parte del magistero episcopale da una riscoperta della bibbia per i luoghi classici della pastorale (predicazione, catechesi, celebrazione dei sacramenti) a forme di forte ripresa patristico-monetica come quelle della *Scuole della Parola* e della *lectio divina*, per approdare a forme decisamente nuove, come quelle dei *Gruppi di ascolto della Parola*, richieste dalla nuova evangelizzazione. Così il cammino della pastorale biblica, iniziato con un atto di 'fiducia' nella capacità dei laici di accostare personalmente la bibbia, sta approdando lentamente a confidare nei medesimi per la diffusione della Parola di Dio e riporre in loro molte aspettative circa il futuro della Chiesa e della sua missione. O, se preferiamo, la Parola dapprima proclamata nelle chiese durante la liturgia eucaristica, è risuonata di seguito nelle case, per diffondersi infine in azione missionaria.

Sul versante della ampiezza, le proposte spaziano dai piani pastorali molto complessi ed articolati, quasi veri trattati di teologia della Parola, ad altri decisamente più essenziali, che si limitano a favorire indicazioni operative, senza impegnarsi a illustrare il fondamento teologico-pastorale delle scelte fatte. Si potrebbe quasi leggere l'influsso che hanno avuto i Documenti della Pontificia Commissione Biblica sull'interpretazione della bibbia nella Chiesa (1993), e la nota pastorale della CEI sulla Bibbia nella vita della chiesa (1995), i quali hanno offerto indicazioni teologiche sicure ed hanno permesso a molti vescovi di proporre vie nuove di evangelizzazione, senza incertezze e senza la necessità di dover rispiegare ciò che era stato già autorevolmente chiarito.

Una direttrice sembra tuttavia attraversare tutti i piani pastorali, ed è il lento ma deciso orientamento dell'episcopato italiano a riconsegnare la Parola di Dio ai legittimi destinatari, ossia a tutti i fedeli, compresi i laici, appunto come aveva già chiarito la *Dei Verbum* e come aveva ribadito la Pontificia Commissione Biblica.

¹⁹ Si segnalano a titolo di esempio, senza pretesa di completezza, il piano pastorale di Mons. A. BATTISTI, *Messaggio al popolo di Dio in missione*, Udine (1998-1999) e l'impegno delle diocesi di Bologna, Crema, Lucca, Rimini, Sarno e Venezia. A questo proposito è bene ricordare che, già fin dagli inizi degli anni '90, l'incontro con la bibbia mediante i gruppi di ascolto veniva promosso da alcuni istituti missionari in occasione delle missioni popolari. In particolare, per la risonanza avuta nella diocesi di Milano, ma non solo, si segnala il lavoro dei Missionari di Rho, con numerosi sussidi pratici per una lectio divina a livello popolare a partire dal 1986.

In sempre maggior numero, i pastori della Chiesa italiana, senza dimenticare i tanti modi con i quali il popolo di Dio si accosta alla bibbia – omelie, celebrazioni liturgiche varie, lettura personale, settimane bibliche – sembrano orientarsi sempre più verso l'utilizzo di quella forma che va sotto il nome di Gruppi di ascolto della Parola.

In questo senso alcuni vescovi si limitano a suggerire modalità concrete di lettura, sul modello tradizionale della *Lectio divina*, mentre altri preferiscono approntare in proprio o attraverso gli appositi uffici catechistici itinerari ben precisi per i Gruppi di ascolto della Parola.

Dalla diversità di proposte e di metodi si coglie il soffio dello Spirito che sembra avere una fantasia senza limiti, ma pare di cogliere anche un bisogno di chiarezza da addebitare alla novità di questi cammini formativi: in particolare si nota un uso talvolta improprio della *lectio divina*, presa come espressione contenitore di ogni spiegazione o lettura della Sacra Scrittura che a volte avviene, senza rispettare le sue sequenze classiche.

La necessità di qualche puntualizzazione si coglie talvolta anche su versante delle finalità da perseguire. Infatti, si va da una generica nuova evangelizzazione ad una missione rinnovata nelle forme, che lasciano quasi prevedere un'azione episodica, piuttosto che una nuova dimensione irrinunciabile dell'annuncio cristiano e di ogni forma della pastorale.

In conseguenza di tutto ciò anche la figura degli operatori laici andrebbe meglio delineata e più puntualmente promossa la loro preparazione, che talvolta appare affrettata.

Osservazioni interessanti si potrebbero fare anche sulle motivazioni pastorali che vengono addotte per invitare i fedeli alla lettura della bibbia: in alcuni casi la proposta sembra legata occasionalmente alle missioni popolari, che nel recente fine millennio sono sorte un po' dappertutto, in altri casi invece si può scorgere una scelta di metodo che va oltre la contingenza dell'anno giubilare.

Sembra ancora prematuro valutare i frutti di questo cammino pastorale, tuttavia pare di intravedere un esito tendente ad ancorare la lettura della Bibbia dentro una nascente spiritualità popolare, quasi una nuova forma di devozione semplice, forse non sempre adeguatamente attrezzata ad accostare il testo biblico, ma indubbiamente interessata a fondarsi sulla roccia della Parola di Dio.

Tuttavia quelle direttive pastorali, che anni addietro introdussero i laici ad una graduale conoscenza della bibbia, si sono rivelate profetiche e di grande utilità per la missione stessa della Chiesa: la quale può ora contare sull'apporto dei medesimi laici nel grande compito di annunciare la Parola di Dio. Si vuole, infatti, condividere la segreta speranza che la lettura della bibbia non sia soltanto una questione di "giubileo", ma a partire anche da esso sia la riscoperta di una dimensione irrinunciabile della nostra pastorale.

Termino ponendomi due domande: perché è bene che gli uffici diocesani si prendano cura della pastorale biblica? Ma soprattutto che cosa possono fare?

Premetto che la pastorale biblica non è sempre e solo promossa dal vescovo, perché sappiamo che molte iniziative nascono dalle parrocchie o anche da semplici fedeli. Tuttavia ritengo che sia bene che la diocesi si prenda cura della pastorale biblica, per i seguenti motivi:

1. Per aiutare le singole parrocchie, spesso in difficoltà, ad approntare strumenti ed itinerari per animatori e catechisti. Va da sé che una diocesi possa disporre di biblisti e catecheti specializzati. Occorre, infatti, che la pastorale biblica sia sostenuta validamente per la difficoltà intrinseca di tale attività e per la relativa novità di questa iniziativa.

2. Inoltre, un cammino diocesano aiuta ad evitare di ridurre l'esperienza dei gruppi di ascolto ad azione episodica, terminata la quale dedicarsi ad altro, senza capire che essa deve trovare una attenzione particolare continua e sistematica.

3. In questa linea appare utile sottolineare che un coordinamento diocesano aiuta più facilmente a superare la fase strumentale di gruppi di ascolto in funzione evangelizzatrice, per approdare alla lectio divina come prezioso momento di crescita dei singoli fedeli. Inoltre il coordinamento diocesano permette di individuare momenti di sinergia della pastorale biblica con quella caritativa, liturgica ed ogni altro tipo di pastorale.

Che cosa può fare una diocesi?

Sul piano operativo, senza voler imbrigliare la fantasia e la capacità organizzativa delle rispettive chiese locali, ritengo di poter suggerire qualche iniziativa utile:

1. Il minimo che una diocesi possa fare è di approntare gli strumenti: testi e relativi commenti ad uso delle parrocchie che intendono avvalersene. Si richiede una programmazione semplice e coinvolgente, assieme ad una scuola per un'adeguata preparazione degli animatori e dei catechisti. Molto utile a questo proposito può essere la serie di agili volumetti pubblicati nella Collana: Ufficio Catechistico Nazionale, Settore apostolato biblico, *Bibbia proposte e metodi*, LDC.

2. Ritengo assai utile che il lavoro dell'apostolato biblico sia supportato almeno per il suo lancio da un piano pastorale che conferisca forza ed autorevolezza ad un lavoro che si rivela sempre impegnativo. Ma soprattutto, per inserire in maniera organica la pastorale biblica entro il programma pastorale dell'anno.

3. Pare utile anche prendere esempio da alcune diocesi che hanno stabilito tempi e modi di realizzazione, con precise scadenze di verifica (cf Venezia).

4. Alcune diocesi hanno organizzato una scuola permanente per animatori (cf Bergamo) con lo scopo di far crescere la loro capacità di leggere la scrittura.

5. Inoltre, ritengo importante che offrano piccoli, ma indispensabili, fogli di collegamento con altre diocesi per non dover tutte le volte rifare ogni cosa da capo, con dispendio di energie; ma, al contrario usufruendo delle esperienze e degli strumenti già collaudati altrove.

6. Infine, cedo sia importante accompagnare spiritualmente gli animatori con giornate di ritiro, incontri di preghiera, possibilmente senza sovrapporsi ad altre iniziative diocesane, ma integrandole sapientemente.

Nell'intento di favorire chi deve approntare un piano diocesano per l'apostolato biblico, proponiamo il seguente indice bibliografico, esemplificativo e non esaustivo, dal quale emergono proposte semplici ed altre di lungo respiro, che sanno far brillare l'enorme potenzialità della Parola di Dio e possono formare il popolo alla stregua di una completa ed autentica catechesi.

Bibliografia

- C. M. MARTINI, *In principio la Parola*, "Rivista Diocesana Milanese", 72 (1981), n.8, pp. 844-883.
- W. EGGER, *Alla scuola della Parola di Dio*, Athesia, Bolzano, 1987.
- V. RIMEDIO, *La parola di Dio nella nostra esistenza*, La Modernissima, Lamezia Terme, 1988.
- G. M. SARTORI, *Affidati alla parola di Dio*, Argentarium, Trento, 1992.
- N. PESCAROLO, *La parrocchia casa della parola*, Arti Grafiche Associate, Cuneo, 1993.
- G. BIFFI, *Sacra scrittura e vita ecclesiale*, EDB, Bologna, 1994.
- M. CECCHINI, *La parola di Dio nella parrocchia e nella famiglia*, *Supplemento de "Il nuovo amico"*, n. 22, Pesaro, 1994.
- S. C. BONICELLI, *L'acqua dalla roccia*, Ufficio stampa della diocesi, San Severo, 1995.
- L. MONARI, *Alla chiesa santa di Dio che è pellegrina in Piacenza-Bobbio*, Ciclostilato, Piacenza-Bobbio, 1995.
- G. CHIARETTI, *Leggere insieme la bibbia*, Ed. La voce, Perugia, 1997.
- A. GIGLIOLI, *Ritornare alla Bibbia*, s.e., Montepulciano-Chiusi-Pienza, 1997.
- A. PLOTTI, *Parrocchia e parola di Dio*, La Grafica Pisana, Pisa, 1997.
- L. MARITANO, *La Bibbia via all'incontro con Dio*, "Rivista Diocesana Acquense", 66 (1998) n.1, pp. 1-7.
- R. AMADEI, *Alla scuola della parola di Dio*, Litostampa Istituto Grafico, Bergamo, 1997-1998.
- M. OLIVIERI, *Lettera pastorale sulla "conoscenza di Cristo ed incontro con lui attraverso le Scritture"*, Tipolitografia F.lli Stalla, Albenga, 1998.
- R. TALUCCI, *"Sulla tua Parola getterò la rete"*, Finiguerra Arti Grafiche, Lavello, 1998.
- A. PARAVISI, *Indicazioni pastorali per l'anno '98 '99*, s.e., Crema, 1998.
- A. BATTISTI, *Messaggio al popolo di Dio in Missione*, Arti Grafiche Friulane, Udine, 1998.



a Bibbia nelle Parrocchie

TAVOLA ROTONDA diretta da Don Guido Benzi

- **Progetto ed esperienza**
della Parrocchia Santa Rita da Cascia in Torino
- **La Bibbia nella catechesi degli adulti**
della parrocchia di Poggio Rusco (Mantova)
- **Le comunità di ascolto nella parrocchia**



Progetto ed esperienza della Parrocchia Santa Rita da Cascia in Torino

Don LEONARDO BIROLO - parroco

Sotto forma di tavola rotonda gli interventi illustrano concrete esperienze organiche di incontro con la Bibbia, mostrandone le modalità, valutandone gli esiti e suggerendo utili indicazioni di lavoro.

1. Identità della parrocchia

25.000 abitanti. realtà sociale popolare. Buone strutture a disposizione per la catechesi adulti.

Svolge anche funzione di "santuario"; forte componente tradizionale-devozionale.

Piccola comunità sacerdotale (3 sacerdoti a tempo pieno + 2 aiutanti esterni)

2. I gruppi della Parola di Dio

- *Scelta pastorale:* i Gruppi della Parola di Dio sono la proposta di formazione cristiana per gli adulti della comunità parrocchiale. La partecipazione è proposta ai parrocchiani in genere, a tutti i gruppi di servizio pastorale, ai vari gruppi parrocchiali. A questa scelta di base per la formazione, si aggiungono poi le proposte di formazione specifica.
- *I gruppi* sono presenti da otto anni, con incontri quindicinali da ottobre a inizio giugno. Attualmente sono 15 gruppi che raccolgono 330 iscritti.
- *I partecipanti* sono: anziani pensionati negli orari confacenti; persone di età e qualità mista negli orari preserali e serali; c'è un gruppo "speciale giovani", per giovani universitari. Molte sono le persone semplici ("italiani normali") con difficoltà di lettura.....
- *Itinerario:*
 - I primi quattro anni di attività del gruppo: La Storia della salvezza nell'Antico Testamento con il suo continuo riferimento a Cristo.
 - In seguito si procede con la proposta annuale di un libro del Nuovo Testamento, cogliendo le risonanze veterotestamentarie.

- Il programma dei contenuti: Per l'A.T. le tracce degli incontri sono preparate sullo *schema di "Shalom"* di Giuseppe Florio (Queriniana).
- Per il N.T. si sceglie un'opera di lettura del libro biblico (es: Rinaldo Fabris, Atti degli Apostoli; 1 Corinzi) e su questo schema si preparano gli incontri.
- *Modalità*
 Promozione ed iscrizioni: ogni domenica del mese di settembre.
 Incontri quindicinali da ottobre a giugno in parrocchia (soluzione ritenuta più comoda)
 Scelta e partecipazione in base alle condizioni personali (giorni ed orari diversi)
 Si richiede di seguire il cammino dall'inizio.
 Tutti gli incontri sono guidati dal sacerdote.
- *Sussidio*: ogni incontro gode di una semplice traccia scritta. A metà ed alla fine del percorso annuale si tiene un incontro di revisione del cammino compiuto.
- *Metodo*:
 Ogni incontro: Preghiera iniziale con la lettura del Vangelo della liturgia del giorno.
 Lettura delle pagine bibliche proposte
 Elementari spiegazioni esegetiche
 Ascolto delle domande dei presenti
 Ascolto della Parola Dialogo e revisione di vita
 Impegno di lettura personale suggerita (..compiti a casa..)
 Preghiera sulla Parola ascoltata.
- *Attenzione catechetica*
 Si colgono le occasioni di aggancio e messa a fuoco dei maggiori temi dogmatici, catechistici, etici, emergenti dalle pagine bibliche.
- *Esiti*: Per i 2/3 la frequenza è ottima. Molto alta anche la perseveranza da un anno all'altro.
- *Sogno*: Che dai Gruppi della Parola, guidati dai sacerdoti, escano laici capaci di proporsi come animatori di mini gruppi di cristiani che leggono la Bibbia nelle loro case.

Nella catechesi degli adulti che richiedono un sacramento per sé o per i loro figli: ogni incontro è incentrato su una o più pagine bibliche. Dopo il dialogo con i partecipanti per sensibilizzare e problematicizzare, si fa il gesto: "aprire la Bibbia" e leggere le pagine alla ricerca della Parola detta da Dio su quelle domande dell'uomo. Segue la catechesi.

In Avvento e Quaresima, attraverso l'organizzazione della catechesi dei fanciulli e ragazzi: diffusione di un sussidio per la preghiera in famiglia.

Il rilancio della preghiera in famiglia è l'impegno pastorale confermato da tutta la comunità eucaristica nel Grande Giubileo 2000.

In Avvento: un sussidio denominato "La novena di Natale in famiglia"

In Quaresima: il sussidio "i venerdì della Croce"

Il loro contenuto: una serie di semplici momenti di preghiera della famiglia.

Il loro schema: una lettura biblica; una breve e facile attualizzazione; qualche versetto di un salmo in forma responsoriale; qualche invocazione; il Padre Nostro.



La Bibbia nella catechesi degli adulti della parrocchia di Poggio Rusco (Mantova)

PAOLO LOTTI e PIER VOLPI - animatori

1. Premessa: il contesto

La nostra esperienza di catechisti degli adulti nasce nella comunità parrocchiale a cui apparteniamo, e si sviluppa dalle scelte pastorali da essa fatte in questi anni in pieno accordo con i progetti pastorali della C.E.I. e della nostra diocesi di Mantova. Il nostro paese è una comunità di campagna, con qualche piccola industria, collocato nel basso mantovano al confine con l'Emilia. Conta circa 7.000 abitanti, con una parrocchia nel centro più grande (6.000) ed altre piccole comunità che orinai ruotano attorno ad essa. In queste piccole parrocchie ormai non ci sono più i preti.

La nostra comunità parrocchiale ha dato alla catechesi degli adulti grande importanza fin dal 1983, quando è arrivato l'attuale parroco. Seguendo la proposta di Paolo VI nella Evangelii Nuntiandi, che parla della parrocchia come "famiglia di famiglie", si divise la parrocchia in quindici comunità ecclesiali di base (C.E.B.), fondate sulla parola di Dio ascoltata, meditata e vissuta (ecco quindi la necessità di istituire un catechista degli adulti per ogni comunità) e nacquero anche diversi gruppi familiari. Il progetto famiglia di famiglie si concretizzò quindi nella "comunione di comunità".

È in questo contesto, dove la comunità è intesa come "soggetto privilegiato" e "cellula" del popolo di Dio radunato nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, "luogo teologico" senza il quale non è possibile vivere la grazia che ci purifica, ci eleva e ci santifica, facendo tutto in rendimento di grazia al Padre, per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo, che si inserisce il nostro impegno di catechesi degli adulti.

2. La parola di Dio nell'esperienza di catechesi degli adulti della parrocchia di Poggio Rusco (Mantova)

Nel 1995 si scelse di strutturare la catechesi degli adulti secondo lo schema gruppi d'ascolto, incentrati sulla lettura e l'approfondimento dei Vangeli di Marco, Matteo, Luca e Giovanni. Mediante schede bibliche si cercava di proporre una "lettura popolare" della Bibbia, per una catechesi permanente degli Adulti nell'ambito della Parrocchia intesa come "comunione di comunità".

Per l'occasione si prepararono i catechisti e si costituì il gruppo di Catechisti degli Adulti, arrivando a circa venti persone. Venne-

ro di conseguenza aumentati i punti d'incontro, riuscendo a costituire un gruppo per ciascuna comunità ecclesiale di base esistente.

Gli itinerari biblici preparati, oltre a riferirsi ai testi dei vangeli hanno sempre avuto anche dei rimandi di approfondimento al Catechismo degli adulti dei Vescovi italiani *"La verità vi farà liberi"*. In questo modo ci si preparati al Giubileo e lo si è vissuto con intensità.

In seguito è stato scelto nel programma pastorale della parrocchia, di approfondire le letture proclamate alla Domenica. Tutti i gruppi parrocchiali lavoravano facendo la stessa esperienza. Così veniva data importanza alla Parola, proclamata nella Messa domenicale e approfondita negli incontri di catechesi. L'itinerario permetteva di sottolineare la Messa della Domenica come esperienza centrale della comunità e di collegare le celebrazioni tra di loro: dalla Domenica alla Domenica.

A questo proposito è fondamentale sottolineare che, pur seguendo anche il Catechismo degli Adulti, la nostra attività di catechesi degli adulti, in sintonia con le linee pastorali della parrocchia e della diocesi, ha sempre avuto un obiettivo irrinunciabile: una *formazione permanente degli adulti comunitaria, incentrata e fondata sulla Parola di Dio, capace di portare ad una fede matura, consapevole, contagiosa e missionaria*.

Per crescere nella fede è necessario infatti ricondurre tutto all'incontro con la persona di Gesù, conformarci a Lui, che è la Parola di Dio, il Verbo fatto Carne. Ed è chiaro che per questo incontro lo strumento privilegiato ed essenziale è il testo biblico, dove Dio in Gesù Cristo si manifesta in un contesto storico-salvifico.

La Parola di Dio negli incontri che svolgiamo nelle diverse comunità di base con gli adulti, non è una proposta tra le tante, adattata alle mode, ma la proposta alternativa. È lo specchio con il quale il gruppo, insieme al suo catechista, può confrontarsi per ritrovarsi ed arrivare così ad un cambiamento di vita e quindi ad una conversione.

La centralità della Parola di Dio negli incontri di catechesi ha guidato anche l'anno pastorale 2001-2002 in quanto la scelta pastorale della Parrocchia si è inserita nella scelta diocesana, che aveva avviato un cammino triennale, così articolato:

- a. La Parola annunciata (valorizzazione dell'ascolto della Parola)
- b. La Parola celebrata (valorizzazione della Parola nella liturgia)
- c. La Parola vissuta (valorizzazione della Parola che si fa scelta di vita concreta).

Cuore dell'esperienza è il gruppo dei catechisti con due coordinatori che guidano il tutto in comunione col parroco e gli altri sacerdoti della parrocchia.

Assieme si preparano e si studiano le schede catechistiche, in sintonia con la programmazione parrocchiale, che poi vengono usate nei gruppi. Le schede risultano così un vero frutto del gruppo dei catechisti. Costoro poi le useranno adattandole ai vari gruppi e alle loro esigenze.

Il metodo usato nel gestire il gruppo è il seguente. Si inizia con una serie di domande che partono dalla vita delle persone e che sono collegate col tema in questione. Segue poi la lettura di un testo biblico commentato ed approfondito con riferimenti al Catechismo degli adulti. L'incontro si conclude con alcune indicazioni concrete da vivere, ricavate dal testo biblico letto e commentato. Una preghiera spontanea (preghiera dei fedeli) a cui partecipano tutti i presenti chiude l'incontro.

Gli incontri si tengono nei quartieri settimanalmente in Avvento (4) ed in Quaresima (5). La scelta è conseguenza di esigenze logistiche e di programmazione.

Gli strumenti usati sono la Bibbia ed il Catechismo degli adulti dei Vescovi italiani.

Presentiamo alcune nostre osservazioni e valutazioni conclusive.

a. Osservazioni

1. La nostra esperienza si colloca nella pastorale parrocchiale di cui fa propri gli obiettivi. È molto importante percepire che si sta seguendo un itinerario organico, collegati a tutte le componenti della parrocchia, collocandoci dentro al cammino dell'intera Diocesi.
2. I rapporti, la collaborazione e la fiducia col parroco e gli altri sacerdoti sono fondamentali. Questo permette: a noi di lavorare con frutto e di essere veramente corresponsabili nel servizio pastorale e al sacerdote non perde il suo ruolo fondamentale di guida spirituale della comunità.
3. La scelta di avere e formare catechisti degli adulti, che vivano nelle stesse comunità ecclesiali di base in cui si tengono gli incontri. Ciò favorisce grandemente il dialogo e la familiarità, in quanto meglio si conoscono i problemi e le aspettative delle persone che partecipano agli incontri.
4. La scelta di non centralizzare la catechesi degli adulti in un unico grande gruppo, con incontri magari tenuti dal sacerdote, ma di avviare un'attività capillare in grado di creare molteplici piccole

comunità, all'interno delle quali più facili sono il dialogo, il confronto e il coinvolgimento personale. Naturalmente ciò ha comportato il grosso sforzo di coordinamento di tali gruppi, finalizzato appunto a non perdere l'unità ecclesiale.

5. La continuità negli anni dell'attività di catechesi degli adulti legata alla Bibbia. Tale continuità è da una parte verifica della bontà e della organicità delle scelte di base adottate, e dall'altra è condizione indispensabile per dare credibilità al progetto che viene sviluppato, fornendo una solida motivazione di perseveranza per i catechisti e per le comunità di base.

b. Valutazioni

L'esperienza ha evidenziato problematiche. Le più consistenti sono:

1. La formazione dei catechisti. È, infatti, chiaro che le motivazioni e la buona volontà, che certamente non mancano, non bastano, in quanto devono essere supportate da una sufficiente preparazione teologica, conoscenza delle Scritture e dalla capacità di gestire un gruppo di adulti
2. La scarsità di tempo disponibile. Catechisti, coordinatori, componenti dei gruppi, tutti abbiamo poco tempo perché impegnati anche su altri fronti: famiglia e lavoro. Non è arrivato forse il momento di pensare non solo al volontariato nell'ambito pastorale, ma anche a ministeri laicali a "tempo pieno" per il Regno?
3. La scarsa partecipazione dei giovani agli incontri. Si tratta sicuramente di un limite per i nostri gruppi, in quanto viene a mancare una componente rappresentativa di una comunità, con tutti i suoi valori e le sue ricchezze.
4. È un'esperienza limitata ad alcuni momenti dell'anno pastorale (avvento e quaresima). Dovrebbe allargarsi e diventare più continuativa durante l'anno.

Concludiamo con la speranza che queste ultime riflessioni, che riflettono quanto concretamente vissuto nella esperienza svolta fino ad ora, possano costituire uno stimolo al lavoro comune che ci aspetta.



e comunità di ascolto nella parrocchia

FRANCO e CLAUDIA CASADEI
animatori Santarcangelo di Romagna - Rimini

- Le comunità d'ascolto nascono all'interno di una parrocchia su richiesta del parroco. Il primo incontro è fra il parroco e coloro che saranno i responsabili del cammino e si cercherà di chiarire se si cerca un gruppo di preghiera, o di lettura del Vangelo, o di spiritualità oppure, veramente, un itinerario di evangelizzazione in cui le persone sono portate a scoprire la propria fede nel Cristo morto e risorto e a rifondare la propria vita su questa fede.

Se questo è l'obiettivo allora si cercheranno insieme le modalità per invitare le persone.

- Il cammino si rivolge ai vicini ma anche ai lontani e certamente occorre un invito personale a quelle persone che il parroco ritiene più adatte perché più si interrogano, o perché più bisogno di consolazione o perché lontane ma disponibili; poi i responsabili e il parroco possono invitare nelle messe festive, infine si possono mandare lettere o invitare in incontri nelle famiglie o a piccoli gruppi.

Ciò che deve essere chiaro è che sta per iniziare nella parrocchia qualcosa di nuovo che può avere un significato particolare per la concretezza della vita. Se la parrocchia è del tutto a digiuno di incontri con la Parola si potranno fare alcune serate preparatorie su temi che si possono decidere assieme in base alle esigenze e alla vita della parrocchia.

- La proposta viene fatta con il brano dei discepoli di Emmaus (Luca 24, 13-35) affermando che anche per noi oggi è possibile aprire gli occhi incontrare il Cristo vivo, conoscerlo, sentire il nostro vivere e morire illuminati dalla sua Croce e risurrezione e sperimentare anche noi come i discepoli: "Il cuore che arde nel petto mentre ci spiegava le scritture".

È bene poi far raccontare da persone che stanno facendo il cammino o lo hanno fatto, la loro esperienza, quali problemi hanno incontrato, come li hanno superati, che cosa hanno scoperto, quali sono i frutti del cammino.

La sera della proposta il parroco e i responsabili pregheranno e digiuneranno per ricordarsi che siamo poveri ma con una grande fiducia nell'efficacia della parola.

- La seconda serata avrà come tema la consolazione e la novità che viene da Dio (*Is 40, 1-5* e *Is 43, 16-21*) alla fine si rilegge il brano dei discepoli di Emmaus.

Solo al terzo incontro ci sarà la risposta della gente con un dialogo fraterno ed invitante e se la proposta è accolta da un numero sufficiente di adulti (da un minimo di 15 ad un massimo di 25) inizia il cammino. Se una persona è sposata viene consigliata a partecipare al cammino in coppia perché si avranno maggiori frutti.

La comunità ha tutto il primo anno per stabilizzarsi. Perché l'esperienza sia efficace non può trattarsi di un gruppo mi cui si va e si viene, bensì di un gruppo di persone che con fedeltà e perseveranza si impegnano a percorrere insieme un itinerario che ha un suo sviluppo e una sua continuità. Per i fratelli l'appartenenza alla piccola comunità diventerà pedagogia dell'appartenenza alla Chiesa universale.

- Compito di annunciare la parola è affidato a tutti i fratelli, a turno uno o due alla volta si è responsabili della serata, quindi si fa di mano in mano un calendario degli incontri in maniera che tutti possano prepararsi in tempo, aiutati dal parroco e dai responsabili all'inizio, poi diventeranno sempre più autosufficienti. I temi sono la parola di Dio (fatta dai responsabili), la misericordia di Dio, la fedeltà di Dio, la solidarietà di Dio, la speranza del credente.

- Il primo anno è propedeutico: la comunità fa le prime esperienze di ascolto della Parola, prende familiarità con la Bibbia, sperimenta gradualmente la preghiera, il silenzio, comincia a mettere insieme Parola e vita.

Il momento centrale dell'anno è costituito dagli annunci del Regno (fatti dai responsabili) che illuminano tutto il cammino.

Luca 4, 16-30 - L'universalità della salvezza in un mondo globalizzato. Il regno oggi.

Luca 23, 32-49 - Il Regno e la Croce; significato storico e teologico della morte di Gesù.

Luca 6, 17-38 - Le beatitudini: segno del Regno, promessa per i poveri del mondo.

Luca 12, 13-34 - Il regno e le cose. La solidarietà. Cosa significa cercare prima di tutto il regno.

Giovanni 13, 1-17; 34-35 - La novità dell'agape.

Matteo 25, 15-30 - I talenti. I doni di Cristo sono la sorgente della responsabilità concreta.

Alla fine dell'anno in una settimana tutta la comunità si ritrova in un luogo adatto e si fa un momento forte di annuncio con Matteo 22, 1-14 (Il regno: un banchetto di nozze) e quindi la comunità elegge al suo interno un responsabile che ha il compito di vigilare sul cammino della comunità.

- Dal secondo anno in poi si segue la storia della salvezza partendo da Abramo, via via attraverso Genesi, Esodo, i Salmi, i profeti, per arrivare al Cristo e al Nuovo Testamento. Così si sottolineano man mano gli aspetti fondamentali della rivelazione: la chiamata, la promessa, la fraternità (Genesi), l'alleanza (Genesi, Esodo), la liberazione, la Pasqua, la solidarietà, il servo (Esodo), la preghiera, la celebrazione, la liturgia (I Salmi), la parola nuova, la giustizia (i profeti), il compimento della Nuova Alleanza, la morte e risurrezione, lo Spirito Santo, la Chiesa, il discepolo, la sequela e la missione (Nuovo Testamento). Tutto è illuminato dalla Pasqua del Cristo che è fondamento di ogni speranza nella vita personale e nella storia.

Durante questi anni si accompagneranno i fratelli a maturare una opzione di fondo nella propria vita riguardo al senso da dare al lavoro, ai carismi, all'impegno nel proprio ambiente e nella società.

Una esperienza internazionale

- Un modello tradizionale biblico pastorale.
La catechesi secondo i Padri
- Un nuovo rigore per una nuova catechesi

Un modello tradizionale biblico pastorale. La catechesi secondo i Padri

CLAUDE LAGARDE - docente di pedagogia – Parigi

L'Apostolato Biblico è per sua natura aperto a tante esperienze dove la Parola di Dio è vissuta in forme diverse. È il senso del contributo chiesto al prof. Claude Lagarde di Parigi, promotore della catechesi biblica simbolica, valido per piccoli e per grandi.

1.
La parola di Dio
catechizza la
Chiesa

Far dipendere la catechesi cristiana dalla Parola di Dio e non più da saperi religiosi, è certamente un ritorno alla grande tradizione catechistica dei nostri antenati, i Padri. Tutti avevano familiarità con l'ascolto interiore della Parola biblica, eredità del giudaismo. In questa prospettiva giudeo-cristiana e tradizionale, la Bibbia ha un ruolo essenziale poiché da essa emerge la Parola di Dio. La preghiera della Chiesa se ne nutre e il battezzato vi attinge ogni giorno un cibo sostanziale, fatto eucaristico, *il Mistero nascosto da secoli, che si rivela in Gesù Cristo (Rm 16,25 e ss; Col 1,26)*¹

Bisogna incessantemente ridirsi che la liturgia della Parola introduce la Chiesa nel Mistero nascosto, rivelato in pienezza nell'Eucaristia. La Bibbia era stata allontanata, nell'sedicesimo secolo, dal nostro mondo cattolico per ragioni apparentemente politiche. Nella Francia cattolica, la Bibbia non è veramente ridiventata il nutrimento spontaneo della preghiera, spesso si limita ancora allo sfondo storico di una "Storia Sacra" residuale, eredità del diciassettesimo secolo. E gli approcci storici moderni, siano o non siano essi critici, necessariamente non aiutano il cambiamento di mentalità poiché continuano a mettere l'accento sul passato biblico e non sull'ascolto attuale della Parola di Dio.

In qualche secolo, si è molto disteso il legame tra le Scritture ebraiche e l'Eucarestia cristiana perché la preghiera cattolica non era più fondamentalmente biblica. Gli stessi salmi, grazie ai quali

¹ Per ispirarsi al metodo patristico, v. Mauro Morfino, *Leggere la Bibbia con la vita*. Ed Qiqajon, Comunità di Bose, 1990.

l'antichità cristiana entrava nelle Scritture, erano poco sentiti nella liturgia domenicale, spesso sostituiti da piccoli cantici poco biblici. Il Vaticano II ci ha fortunatamente rimessi in relazione con la grande tradizione degli Apostoli e dei Padri. Oggi, malgrado ciò, nella liturgia domenicale, i salmi, spesso troncati, non sono memorizzati dal popolo cristiano. Le riscoperte con la Bibbia saranno lunghe e difficili, non bisogna minimizzare le future difficoltà pastorali.

La nuova evangelizzazione presuppone, come sottolinea questo convegno, il "modello concreto di un progetto biblico-pastorale" che introduce un rinnovamento della preghiera cattolica e un approccio nuovo dei sacramenti, in particolare dell'Eucaristia.

La Catechesi Biblica Simbolica non ha inventato un nuovo modello biblico-pastorale, una pedagogia rivoluzionaria, ma si è accontentata di riprendere quello della liturgia della Parola che era vissuta in tutti i monasteri fino alla fine del dodicesimo secolo. L'emergenza della scolastica, dove primeggiavano i saperi umani, la logica (aristotelica) e una dialettica cerebrale, fece un po' dimenticare il modello tradizionale centrato sull'esperienza della Parola, una Parola piena di "misteri" come dicono i Padri della chiesa.

Non dimentichiamo, nella nostra epoca dove si parla molto di catecumenato, che la liturgia della Parola si è chiamata a lungo "messa dei catecumeni". Prima di essere autorizzati a partecipare alla "messa dei fedeli", gli antichi apprendisti-cristiani apprendevano la Bibbia, ogni settimana, preparandosi, con l'aiuto del padrino o della madrina, alla liturgia della Parola. Questa iniziazione biblica, orientata verso Gesù Cristo, durava degli anni.

Il Vaticano II ha reintrodotto la struttura antica della liturgia della Parola istituendo una prima lettura tratta dall'Antico Testamento, che può essere collegata interiormente a un racconto evangelico. Il Testamento fondamentale è sempre stato considerato, dopo l'Apostolo Paolo, come "la Profezia" che fonda e illumina la messianicità e perfino la divinità di Gesù di Nazaret. La vecchia Bibbia schizza l'ombra di Dio, annuncia il Messia sofferente e crocifisso (Lc 24,26 e 44) atteso nei cuori, e che il Vangelo rende sorprendentemente concreto.

La fede cristiana si costruisce dal di dentro, con il gioco speculare delle immagini bibliche che si rinviano reciprocamente la luce divina nell'interiorità della fede battesimale. L'allegoria biblica non è una costrizione dogmatica decisa in anticipo: non è forse la scintilla d'amore che, nella fede, sgorga tra i due Testamenti riuniti? Grazie a questa infinita esperienza che viene dallo Spirito, l'interiorità cristiana si edifica lungo i giorni nella preghiera della Chiesa. Non è questo il luogo di ridire i fondamenti ben noti del Mistero cristiano, ma semplicemente di menzionarli, prima di passare alla realizzazione concreta del nostro progetto biblico-pastorale.

a. Dalla parola umana alla Parola di Dio

In un recente articolo scritto sulla rivista “Catéchèse” (N° 169), spiegavamo come la Bibbia sia da apprendere, non come una somma di saperi religiosi, storici o morali, ma alla maniera di una lingua viva, quella della preghiera della Chiesa. Ricordavamo una procedura essenziale dell’antropologia giudeo-cristiana: a forza di scambiare nella Chiesa e nella fede, delle parole bibliche, la Parola di Dio si iscrive nei cuori. La parola umana così orientata dalla Bibbia e illuminata dallo Spirito, si trasfigura in Parola di Dio.

La Bibbia cristiana che si è arricchita del secondo Testamento, ha preso atto dell’Incarnazione di Dio nel corpo mortale di Gesù di Nazaret. Alla risurrezione del Signore, la Parola divina è divenuta corporea e i nostri corpi umani, pur consegnati tutti alla corruzione, possono ormai essere accolti in Dio. Così, grazie all’Incarnazione che si prolunga nell’Eucaristia della Parola fatta carne, noi diventiamo *il Corpo di Cristo, membri gli uni degli altri* (Rm 12,5).

Questa è l’efficacia quasi sacramentale della parola umana che esprime e condivide la vecchia Bibbia riferendola ai vangeli di Gesù Cristo. Così parlata nella fede, la Scrittura diventa la più viva e la più vivificante tra tutte le lingue umane poiché fa nascere e crescere la vita eterna nei cuori dei battezzati.

b. Una pedagogia della parola

La parola è la qualità divina dell’essere umano *creato a immagine e come somiglianza di Dio* (Gn 1,26-27). Non è allora sorprendente che la pedagogia catechistica tradizionale dia alla parola umana un posto regale.

Un abate del dodicesimo secolo, Ugo di San Vittore², ricordava ai suoi monaci la pratica tradizionale della “lectio” e della “meditatio” così come la tradizione giudeo-cristiana le concepiva. Egli dice: “La lingua capta e l’orecchio emette”, cosa che noi oggi non comprendiamo più poiché leggiamo la Bibbia solo con gli occhi, e la meditiamo in silenzio. Noi diremmo piuttosto l’inverso: l’orecchio capta e la lingua emette. L’antica tradizione biblica si è perduta forse perché il mondo razionalista non dà più all’educazione della parola e della parola biblica, il posto che le conviene.

La lingua capta e l’orecchio emette! Leggendo la Bibbia ad alta voce, i segni morti, stesi da secoli sulla carta, riprendono vita nell’oralità della comunità ecclesiale. Cominciano a risvegliarsi nel lettore che, per primo, capta la Parola parlandola. È così che la lin-

² La lectio divina della vita religiosa, Ed Qiquajon, Comunità di Bose, 1994.

gua capta la vita che dormiva. Come ricorda Sant'Agostino in questa occasione ci sentiamo cantare. Ciò che la lingua esprime a viva voce, l'orecchio lo trasmette all'anima. È così che l'orecchi "emette" all'interno dei cuori.

La "meditatio" è indissociabile dalla "lectio", si fa sempre a mezza voce, prolungando le sonorità bibliche nella memoria. Come per la "lectio", l'atto di parola è essenziale, è lui che impegna il corpo nel processo della salvezza.

Ecco perché i chiostrini del dodicesimo secolo assomigliavano ad un alveare ronzante, le cui "api" saccheggiavano il miele delle Sante Scritture.

La catechesi biblica non è un insegnamento di saperi, di saper fare, né di saper essere. La catechesi biblica è l'iniziazione ad un'eco interiore della Parola. La parola latina "in-itiatio" lascia intendere un movimento verso l'interno. La catechesi non deve far apprendere il movimento della parola che permette l'ascolto interiore della Parola di Dio? Questo modo di fare ricorda la parola che Dio rivolge ad Abramo: "Lekh-lekha!", così come il Zohar la interpreta: "Va verso di te!".

Così l'atto di parola biblico è nutrimento, alimento tanto più nutriente in quanto è *il pane vivo sceso dal cielo* (Gv 6,51). L'aggettivo "simbolico", ripreso nell'espressione "Catechesi Biblica Simbolica", indica l'esperienza della parola biblica condotta al suo termine. L'Alleanza del Creatore e della creatura vi si sigilla in modo definitivo. Non dimentichiamo che la parola greca "sunbolon", latinizzata in "symbolum", è stata nella chiesa antica sinonimo di "sacramentum" e di "mysterium". La parola biblica prepara proprio alla vita sacramentale.

c. I fanciulli e la parola

• Memoria e logica biblica

Subito la catechesi apre la parola biblica dei fanciulli, degli adolescenti e degli adulti. Subito è l'immersione nella lingua "bibbia". Poiché la lingua capta, la parola apre la Bibbia, anche se l'orecchio intorpidito, non abbastanza educato, emette ancora poco.

Il catechista dei fanciulli deve essere un narratore prima di essere un lettore, capace di narrare i tesori biblici che tappezzano il suo cuore. Questo narratore in catechesi racconta ai fanciulli i racconti che arricchiscono la liturgia domenicale. Si tratta proprio di racconti, cioè di storie concrete piene di immagini e di colori, e non di testi astratti. Questa necessità del racconto concreto si estende anche ai "catecumeni" adolescenti e agli adulti. I testi liturgici abituali devono dunque essere, per i principianti di ogni età, arricchiti dei racconti fondatori, poiché i discorsi (lettere, testi di saggezza,

commenti teologici...) li presuppongono conosciuti per essere assimilati.

L'apprendimento primordiale è *l'atto di memoria*. Prima di chiedersi cosa il testo vuole dire, è indispensabile conoscerlo bene ed essere capaci di raccontarlo a propria volta con tutti i dettagli. Razionalisti come siamo, abbiamo a volte l'abitudine di ricondurre il testo ad un'idea generale, che malauguratamente viene allora a colonizzare, perfino a banalizzare, la Parola di Dio.

Esistono numerose tecniche di memorizzazione che variano con l'età dell'apprendista; nessuna può sostituire la ripresa regolare della narrazione biblica che, a forza di essere ripetuta, scende nei cuori e diventa "meditatio". Una lingua si parla, le immagini bibliche ritornano incessantemente nell'ordine definito dagli innumerevoli racconti che dicono l'alleanza sotto tutte le sfaccettature. Le immagini sono la logica del racconto biblico, ciò che le parole di una lingua sono alla sua sintassi. Le immagini e le espressioni bibliche, immagazzinate nei cuori e senza sosta riattivate nella parola, vengono ad arricchire l'esistenza umana, a servire da illuminazione e da riferimento a situazioni vissute. È così che la Bibbia diventa lingua viva. Certi adolescenti la utilizzano già per riempire il vuoto interiore che scoprono in loro nelle situazioni di crisi, danno senso alle loro "tempeste" che a volte li scuotono, corpo, anima e spirito, per lunghi anni.

Più il fanciullo conosce racconti dei due Testamenti, più fa corrispondere in lui le scene bibliche, le parole e le immagini. Così l'allegoria biblica struttura la sua vita interiore secondo l'intelligenza logica dell'Alleanza che conduce al dono di sé e all'amore³. Non è un caso che i nostri antenati chiamavano "allegorico" il senso cristologico delle Scritture. Imposta dall'esterno l'allegoria è nefasta; ma enunciata dall'interno fa vivere. Non è forse l'ossatura dell'"intellectus fidei"?

A questo stadio, la preghiera del "catecumeno" è capace di utilizzare spontaneamente delle espressioni bibliche per rivolgersi a Dio. La lingua "bibbia" diventa quella della preghiera e della liturgia. Le orazioni dell'Eucaristia sono spesso bibliche.

• *Dall'ombra alla luce*

Tuttavia, la memoria logica non basta per ascoltare *la voce* (*Es* 15,26 e 19,5; *Sal* 29; *Gv* 10,16...), per sentire la Parola, perché la vocazione della Bibbia è anche quella di essere scavata, di vedere le sue parole spezzate, come la scorza di una noce⁴, da un interrogarsi critico. Il tesoro d'amore è infatti sepolto nel campo delle Scritture e, a volte, bisogna scendere in profondità per estrarlo dalla

³ La tradizione rabbinica chiama questo "remez".

⁴ Cf. Lagarde, *La Bible parole d'amour*, Centurion, Paris 2000.

sua ganga argillosa, dalla terra adamitica che non è altro se non la nostra carne peccatrice. Questo scavo del testo biblico, effettuato dalla parola stupita, si apprende in catechesi.

Verso i dieci anni, il ragazzo si sorprende per molte scene bibliche che conosce a memoria. Le trova strane perché non le vede altrove nella sua vita. Lo dice, ne parla. Questo stupore infantile è da incoraggiare perché la risposta non è di fuori come scienza, ma in noi come fede. Lo stupore orienta la creatura dunque verso il tesoro nascosto nel campo delle Scritture, *nella stanza più segreta* (Mt 6,6) di ogni essere umano.

Questa capacità di andare al fondo delle cose diventa un'abitudine esistenziale, un'etica interiore per tutta la vita. In effetti l'uomo che non si stupisce più di niente, totalmente chiuso in se stesso o fuori di se stesso, prigioniero della propria scienza, avrebbe già finito di vivere. Non potrebbe ricevere da chicchessia, né la vita, né l'amore. Nemmeno da Dio! Se il dotto sa, il credente, invece, si stupisce e si meraviglia davanti al tesoro scoperto, "l'oro" che scintilla. Non si ferma alla terra, guarda il testo più in profondità, oltre le parole e le cose, porta il suo sguardo al di là delle apparenze. Afferrato da questa visione tutta interiore, percepisce il cuore di Dio che batte in tutta la creazione.

Scavare le parole e le immagini bibliche permette questa apertura all'altro e all'Altro divino. È ancora soltanto una piccola apertura, lo spiraglio di una porta che si apre, bisogna entrare nel regno, penetrare nella sala delle nozze, trasformando il proprio modo superficiale di parlare l'esistenza. Non si dice il tesoro nascosto come si dice la terra che lo ricopre e lo nasconde. A questo stadio, l'iniziazione consiste nell'abbandonare un modo infantile di parlare e ascoltare la Bibbia al fine di accedere ad una qualità esistenziale e impegnata della parola di fede. Anche qui Paolo ci è maestro: *Quando ero bambino, parlavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, faccio sparire quello che era del bambino* (1Cor 13,11). La parola della fede adulta non si enuncia più dal di fuori ma dal di dentro, viene dall'uomo interiore e non più dall'uomo esteriore (2Cor 4, 16-18). Con la fede di Abramo, il credente adulto vede nella sua vita "l'invisibile" al di là del "visibile" (Eb 11,27).

Solo l'accesso alla poesia del linguaggio metaforico produce il prodigio di trasfigurare la parola di una Bibbia umana, troppo umana, in parola d'amore. C'è qui come una "trasmutazione" del linguaggio biblico storico (il senso letterale) in parola biblica simbolica (i sensi spirituali). Quando così le Scritture sono parlate al secondo grado, la trascendenza dell'esistenza umana – si chiami "risurrezione" oppure "amore" – sgorga già nel cavo della morte. Scavare le Scritture conduce ad entrarvi perché, grazie alla parola biblica arricchita dallo Spirito, sgorghi la verità.

Non appena il vento della critica si mette a soffiare, improvvisamente la terra diventa mare, improvvisamente il suolo biblico si sottrae al cuore stesso del credente. Egli rifiuta il Dio vendicatore, dice di no ai massacri sanguinosi, agli anatemi, contesta con tutte le forze la violenza religiosa, s'infuria davanti alla morte dei primogeniti d'Egitto, oppure diventa semplicemente incredulo e chiuso di fronte alla Moltiplicazione dei pani, a Gesù che cammina sulle acque o alla verginità di Maria... Lo dice, lo proclama ed ha ragione di opporsi al rifiuto dell'amore che egli attribuisce a Dio. Prega così: "Signore, illumina le mie tenebre! Signore apri i miei occhi, apri le mie labbra perché canti la tua lode! Signore apri per me questa Bibbia che mi spaventa!". Il grido orante dell'anima sincera tocca il cuore di Dio e il suo interrogativo critico non resta mai senza risposta, essa sboccia come fiore spirituale, aprendo alla fede purificata, lo segreto della verità.

È sottinteso che ogni critica cristiana scava il suo percorso biblico nella preghiera e nella fede, e soprattutto non una fede arrabbiata che perde contatto con l'amore. Conservare la fiducia è una necessità, perché la compassione divina venga in soccorso della nostra poca fede, e perché la Parola possa mormorare la sua luce oscura al cuore delle Scritture. La fede bussa alla porta del Libro sigillato, a volte bussa a lungo ma, un mattino, la porta si apre da sola poiché il battente non è bloccato nello stipite del passato. La porta è Qualcuno ben vivo che parla al cuore della carne, *il Vivente, il Vivente* delle Scritture che già Ezechia pregava (*Is* 38,19)

La parola critica, per quanto importante per accedere all'al di là delle parole, non è dunque uno scopo in sé, essa apre una strada, richiede un seguito, un'illuminazione, una luce, una scottatura, a volte perfino un fuoco... "un incendio in me" grida Sant'Agostino. Questo "fuoco" d'amore che rende i *cuori ardenti* (*Lc* 24,32) si dice sempre in metafore, per immagini bibliche dette al secondo grado. Così, la fede del poeta arricchisce di dio la parola biblica che diventa allora simbolica ed anche sacramentale.

Questo è il secondo momento essenziale dell'ascolto della Parola di Dio. Se la memoria non cessa di stivare la parola biblica fondamentale, la domanda critica riempita di grazia, situa la parola umana al livello alto di maturità e di verità. Alla domanda terra terra di Maria: "*Come sarà questo poiché non conosco uomo? L'angelo rispose: Lo Spirito santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra*" (*Lc* 1,34-35).

Per consolidare il messaggio divino, bisogna radicarlo nella rivelazione. È il ruolo dell'allegoria biblica. Gabriele evoca in Maria la sorprendente storia di Sara l'incredula con le sole parole: *Nulla è impossibile a Dio*. Il racconto della Genesi (*Gn* 18,14) è riattivato nella catechesi di Luca (*Lc* 1,37). Qui, a questo alto livello spirituale, l'allegoria non è più una semplice corrispondenza di due fatti bi-

blici, essa sgorga dal di dentro per illuminare l'evento divino, l'eterna novità di Dio. Ecco come dei pezzi di Bibbia, totalmente integrati nella memoria credente, che si attaccano alla pelle dell'uomo interiore, si trasfigurano in abiti interiori, in vesti bianche della fede.

La Bibbia memorizzata è molto più del suo testo. Grazie alla cultura della memoria, essa diventa un abito interiore, il corpo spirituale del credente e anche il corpo culturale della Chiesa. Nessun testo letterario è naturalmente metaforico, poiché la metafora è una scelta di parola, una scelta di senso. Prendiamo ad esempio il racconto della Tempesta sedata. Se *venuta la sera* Gesù si imbarca *verso l'altra riva* (Mc 4,35) e si addormenta sul legno di quest'ultima traversata notturna, l'iniziato capta subito l'"al di là" del testo evangelico. Nel suo cuore aperto e attento, comprende *il mare e il vento*, comunica all'incomprensione della folla e al panico dei discepoli che a volte è il suo. Vede certamente il dramma marittimo ma, "al di là", sente quello del Golgota. Vede certamente il risveglio del Signore ma, "al di là", percepisce il risorto e riceve la sua Vita. Eccolo allora afferrato dal dinamismo della Parola, dall'energia del verbo creatore, infinitamente più potente delle intemperie umane, più forte della morte che minaccia in silenzio.

La Bibbia si legge sempre a due livelli, storicamente e simbolicamente, dall'esterno e dall'interno, come una storia umana e anche come una "lectio divina". È grazie a questa lettura profonda e piena d'amore che essa diventa la lingua della chiesa adulta, dove si mormora in ogni credente il Mistero nascosto dalle origini e rivelato in Gesù Cristo.

Non appena ha superato le due grandi tappe dell'iniziazione alla Parola di Dio, la lingua del credente si libera, essa enuncia con gioia le delizie di una parola sempre nuova che rinnova, di una parola viva che vivifica, la Rivelazione del Mistero nascosto da secoli che "risuscita" in questa parola di luce, l'eterna professione di fede della Chiesa

3.
In conclusione:
dal mondo alla
Bibbia

Una sera dell'anno scorso, un prete dello Zaire ci spiegava che la Bibbia era un libro degli Occidentali, davanti al quale gli Africani erano stranieri, persino refrattari. Lo abbiamo presto disingannato ricordandogli come la Bibbia ebraica, cristianizzata con l'Incarnazione del Verbo, arrivò in Europa con i primi missionari cristiani come strumento essenziale dell'evangelizzazione.

Questo insieme di scritti (questa biblioteca) erano accompagnati da una tradizione orale giudeo-cristiana che conferiva loro le istruzioni per l'uso. La Bibbia non doveva essere utilizzata come un manuale dotto in cui trovare scritti i molteplici saperi religiosi o altro, una gnosi completamente ferma che bisognerebbe ripetere

dall'esterno. Al contrario, la Bibbia cristiana, a seguito delle Scritture ebraiche, offriva agli esseri umani del mondo intero, la possibilità di una parola vera, di una parola impegnata nella carne, completamente impregnata d'amore. Così fu introdotta in Occidente l'educazione biblica della parola umana. Essa sgorga dal cuore stesso di questo uomo chiamato Gesù che aveva il cuore di Dio e che il battezzato a sua volta riprende. Questa educazione rivoluzionaria, permessa dalle Scritture riferite a Gesù Cristo, si chiama "catechesi" (*kat-echo*), essa è la scienza biblica dell'"eco" interiore. La catechesi antica iniziava all'esperienza ecclesiale di quella sorprendente e misteriosa risonanza della Parola di Dio, il cui vertice sacramentale è l'Eucaristia.

Cristiani d'Occidente, cosa abbiamo fatto della Bibbia? È su quest'interrogativo doloroso che termineremo. In effetti, come spiegare la difficoltà che abbiamo oggi di interiorizzarla, di viverla dal cuore, di riceverne l'eco d'amore e di nutrircene quotidianamente?

Sarebbe tempo, dopo il Vaticano II°, di chiedere perdono al Signore, e forse anche ai nostri lontani antenati, per aver dimenticato quanto l'Incarnazione di Dio – o se vogliamo la Croce – sia la "chiave" misteriosa di tutte le Scritture. Il Creatore non è forse *venuto in mezzo ai suoi*, tra le sue creature, perché il Soffio della sua Parola, incarnata nella nostra carne, ispiri la nostra parola umana e ci conduca così tutti al Padre eterno che ci tende le sue due mani?

Un nuovo rigore per una nuova catechesi

CLAUDE LAGARDE - docente di pedagogia - Parigi

Partiremo dal postulato di base che i giovani non sono vergini di “cultura religiosa”, ma che si abbeverano a sorgenti diverse dalla nostra tradizione cristiana. Il loro mondo mentale capta più facilmente una religione concreta e un po’ magica, piuttosto che l’elaborazione cristiana della Bibbia e della liturgia, che suppone una sintesi spirituale. Ciò diventa un’evidenza: malgrado l’insegnamento religioso dispensato, il paganesimo prevale sul cristianesimo e l’evangelizzazione di cui tanto si parla oggi, potrebbe divenire un mito.

Per essere operante, l’evangelizzazione dovrà attaccarsi alle strutture mentali spontanee dell’essere umano, che captano e organizzano i linguaggi religiosi, compresi quelli biblici e liturgici, secondo una logica manichea che non è cristiana. Il fanciullo è dualista: pena e piacere strutturano la sua maniera concreta di pensare e di vivere. Sebbene il suo cuore lo senta, il suo spirito ignora ancora l’orientamento divino della vita, la sua “verticalità”. Il fanciullo è fondamentalmente dualista, soprattutto in morale e religione. Questa mentalità arcaica che viene dalla prima infanzia, segna ancora l’adolescente; egli pensa che il mondo sia polarizzato dalla lotta delle forze del Male contro quelle del Bene. Così, per il giovane cristiano, Gesù Cristo è spesso il “dio” del Bene e Satana quello del male. Il manicheismo politico-religioso degli adulti e la loro violenza non vengono forse da questa struttura mentale comune, in altri termini pagana? La religione d’origine non cambia evidentemente nulla circa all’assenza cronica di trascendenza, poiché le strutture mentali spontanee sono le stesse per tutti.

Una catechesi informativa, anche se i saperi religiosi trasmessi sono abbondanti, anche se sono “completi e organici”, non può modificare la struttura mentale arcaica e difficilmente conduce ad una conversione profonda. La somma di saperi, il “contenuto” trasmesso, s’insinua effettivamente nel dualismo mentale che l’organizza secondo la sua propria polarità. Ciò che viene indicato con il nome di “saperi religiosi”, non sono infatti che un linguaggio (parole e immagini), e il soggetto li sistema nell’una delle due caselle “Bene” o “Male” di cui aggiusta poco a poco il confine. Così il pensiero e la parola li trattano e li comprendono secondo la logica mentale (dualista o altro) di colui che li capta.

Ecco perché sembra interessante considerare la catechesi, non più come trasmissione di saperi biblici codificati secondo la

teologia e completamente significati in anticipo, ma come l'apprendimento di una lingua – la Bibbia e la liturgia – che conviene apprendere a parlare dall'interno. Certo sarà necessario un accompagnamento, perché questa “lingua” della Chiesa sia parlata convenientemente, poiché ogni lingua vive nel dialogo. È questo nuovo approccio di una catechesi come lingua, che l'articolo di Joël Molinario sembrava suggerire nel numero 165 di *Catéchèse*.

I.
Dalla parola umana
alla Parola di Dio

Dato che la fede cristiana si parla dal di dentro, essa non può dunque spiegarsi dal di fuori. Ecco perché la tradizione patristica, d'ispirazione ebraica, pone in opera una pedagogia biblica, una specie di maieutica⁵ che modifica la struttura mentale arcaica animando la parola. A forza di “parlare” la Bibbia e la vita nella polarità “verticalizzante” dell'Alleanza che unisce il cielo e la terra, il catecumeno abbandona poco a poco le categorie del buono e del cattivo, capisce che l'amore divino si rivolge a tutti. Così, l'esistenza umana non è più prigioniera di un mondo dove dei e diavoli si strappano il cosmo e dove l'essere umano è solo il giocattolo di queste forze oscure.

L'iniziazione antica durava molti anni perché bisognava cambiare delle abitudini di pensare e di agire, apprendere, come dice il salmo, a *levare il capo* (*Sal 3,4; 27,6...*) tenendo sempre i piedi per terra. A forza di essere sentiti nella liturgia, di essere memorizzati, discussi, interrogati, pregati, i racconti biblici distruggono poco a poco l'antico mondo interiore (l'antico Adamo) e costruiscono il nuovo (il Cristo). Il vecchio dualismo arcaico decresce e l'Amore può allora crescere.

Questa eccezionale tradizione giudeo-cristiana, perduta all'epoca barbarica, fu ritrovata nell'XI secolo, ma nel XVI, in piena guerra di religione, fu sostituita da un'altra pedagogia. Il catechismo, trasmissione obbligatoria di saperi religiosi, micro-somma teologica confessionale e costrittiva, chiusa e totalmente scritta in anticipo. Tuttavia, nonostante l'abbandono del libretto, non si sogna ancora di comunicare la fede ai fanciulli spiegando loro numerose conoscenze morali e religiose? Le brutte abitudini non si perdono facilmente.

Il ritorno alla tradizione degli Apostoli e dei Padri, che il nuovo Direttorio della catechesi sembra auspicare, ci farà finalmente ritrovare l'apprendimento dell'ascolto orante della Parola di Dio? Sostituiranno i saperi cristiani con l'iniziazione a una liturgia vivificata da questa Parola che ci converte? Inizieremo all'indispensabile ascolto interiore del racconto biblico e del gesto

⁵ La maieutica non è solo socratica. Da sempre la parola e il dibattito sono essenziali al Giudaismo farisaico.

liturgico questa sottile comprensione della simbolica biblica? Allora le risposte della fede alla Parola di Dio, orienteranno più facilmente i battezzati verso il Padre di cui siamo tutti figli, poiché queste parole di luce distruggono il dualismo originale che è la radice del peccato d'Adamo.

Grazie a questa parola nuova, grazie al verbo che si fa carne in noi, tutta la Creazione prende senso: essa si eleva verso il suo Creatore. Ben orientata, trasfigurata dalla Fede, la Speranza e la Carità, l'umanità è come attirata dalla "calamità"⁶. Allora la parola umana non è più prigioniera dell'orizzonte terrestre, non è più schiava della lotta permanente del buono e del cattivo essa dà senso alla realtà di sotto orientandola verso quest'amore che viene. Alla guerra iniziale, profondamente ancorata nei nostri spiriti, guerra intestina che tutto distrugge, succede il canto d'amore evangelico che unisce gli uni agli altri. *Il Verbo si è fatto carne* e abita tra noi.

La "buona novella" della Risurrezione si comunica con un Verbo tutto nuovo, impregnato di Bibbia cristiana, e che la Chiesa rivolge a tutti. Questa parola nello stesso tempo biblica e cristiana dà senso ai comportamenti umani, alla nostra esistenza quotidiana la più concreta: essa dà senso al "corpo". E questo senso non è una semplice idea umana, esso dà vita, "ricrea" il "corpo" tutto intero.

La Bibbia rifiuta l'individualismo: il "corpo" è un insieme di "membra" diverse per sesso (Gn 2) e per lingua (Gn 11) che devono vivere insieme delle differenze e dei carismi. Questo corpo sociale (!) è la "carne" sempre associata al sangue, ciò che scorre in essa. Carne e sangue sono chiamati a risuscitare in Gesù Cristo. Queste due realtà dell'antropologia biblica non devono evidentemente essere prese solo al primo grado. La carne è più della pelle del nostro essere animale e il sangue evoca anche l'amore che scorre nella comunità di fede.

Il gran corpo è mortale. Noi tutti soffriamo di quest'oscuro limite che deve prendere senso, prendere fuoco a contatto con l'amore. La parola di fede conferisce questo senso che è vita, al corpo e alla morte, essa "significa" significando ! Questo nuovo Verbo non è più dualista poiché il "corpo" sebbene mortale è "il Corpo del Cristo" risorto, che è proposto a tutta un'umanità schiava delle cose.

"Amen" risponde il credente cosciente di ciò che la prodigiosa comunione eucaristica produce in lui. Comunicando alla nuova Umanità, significata dal Verbo nuovo, i battezzati abbandonano gli antichi significati, lasciano il vecchio Adamo moribondo, per ricevere in cambio questo *Corpo spirituale* (1Cor 15,44) tutto nuovo che già risuscita nell'amore, il "Corpo del Cristo" che il catechismo chiamava "Corpo mistico".

⁶ E un gioco di parole in francese. La "calamita" che attira la limatura del ferro se dice "aimant" come il participio del verbo "amare": "aimant" essere attirato dall'"aimant".

Sant'Ephrem esprime in termini biblici la risurrezione di questo Corpo, Mistero della fede:

“Il corpo era una pecora perduta, il leone l'aveva braccata e dilaniata. Il peccato è la bestia invisibile che l'aveva lacerata. Quando Davide strappò l'agnello al leone, gli salvò la vita.

Tu (Signore) hai dato alla morte il tuo corpo... per il nostro; essa l'aveva inghiottito senza esserne saziata.

Da te solo la morte fu saziata, ma essa ne crepò”⁷

La parola di Ephrem ci aiuterà ad entrare nel rigore essenziale e primordiale di ogni catechesi biblica⁸.

Il diacono di Nisibe comincia a far lavorare la sua memoria. Attinge nel suo cuore, due racconti biblici dalle immagini ben conosciute:

- il giovane Davide uccide il leone che veniva a portar via le sue pecore,
- la morte di Gesù in croce e la sua Risurrezione.

Dopo questa raccolta biblica, Ephrem riunisce i due racconti e il collegamento della sua fede produce una parola il cui senso cristiano risuona nel cuore del battezzato orientato verso Cristo, il cui Credo ha sostituito l'arcaica struttura mentale dualista⁹.

Bisogna distinguere bene le due operazioni mentali:

1. l'atto di memoria che estrae alcune immagini del **linguaggio** biblico,
2. l'enunciazione di una **parola** di senso, che organizza queste immagini.

Per essere enunciata ogni **parola** presuppone un **linguaggio** pre-esistente che abita il soggetto parlante e che costui abita. Se parlo francese, vuol dire che la lingua francese esiste prima di me e che essa è presente in me. È lo stesso con la parola di fede: perché una parola biblica e cristiana sia espressa, le Scritture devono pre-esistere nel cuore come linguaggio di fede. Se, **innanzitutto**, i racconti immaginosi della Bibbia non sono stati appresi, se non sono stati iscritti nei cuori, allora nessuna parola potrà organizzarli, dar loro senso e attualizzarli nelle nostre vite.

⁷ Citato da Martine Dulaey. “Des forêts de symboles”, Livre de poche, Paris 2001, p. 245.

⁸ Ce n'è una seconda.

⁹ Il Credo non è una somma di verità (idee) da credere, è il tragitto del credente che percorre nella sua vita tutto l'itinerario biblico. La storia biblica della salvezza è quella del battezzato.

Ciò che distingue la tradizione dei Padri dalla nostra, è l'immenso lavoro di memoria effettuato nella Chiesa sui racconti, particolarmente su quelli dell'Antico Testamento. Non si trattava di apprendere dei concetti teologici, ma di tappezzare il cuore con innumerevoli immagini bibliche dalle risonanze affettive. I nostri percorsi catechistici attuali estraggono direttamente "l'idea" dal testo biblico senza prendere il tempo della memorizzazione delle sue immagini che è l'acquisizione del linguaggio. Un'interpretazione (morale o teologica) è presto "applicata" sul racconto biblico. Così l'**idea** discretamente dualistica (essa è necessariamente "buona") primeggia sulla Scrittura concreta che non ha altra funzione se di illustrare un tema astratto, tema apparentemente più importante del "Libro" che passa in secondo piano. Questa catechesi, erede del catechismo, non è, malgrado notevoli miglioramenti, più "idealista" che biblica? Idee, temi e valori occupano un buon posto nel vocabolario ecclesiale. Il "corpus" rivelato sparisce, assorbito da un'astrazione dello spirito umano. È forse conseguenza del nostro dualismo cronico che preferisce l'idea eterna al corpo mortale?

Invece, se si distinguessero bene i racconti immaginosi della Bibbia (il **linguaggio** rivelato) dalla **parola** di fede che dà senso, il dualismo sparirebbe. In effetti, il "corpo" e la parola associata allo spirito avrebbero ciascuno il proprio posto, ciascuno il proprio ruolo, nella confessione di fede cristiana.

In pedagogia idealista il linguaggio pre-esistente si confonde con la parola sgorgante. La produzione del senso è perversa perché la confessione di fede non sgorga più dal credente, ma è estratta dal manuale di teologia in cui è stata immobilizzata. Questa parola erudita è prefabbricata viene detta "placcata". La situazione è disastrosa poiché il soggetto credente non elabora nulla, è solo invitato a ripetere dall'esterno una sintesi fatta da un altro e fissata per iscritto. La sintesi è perfetta, ma l'atto del soggetto è nullo: non sono richieste né la sua vita interiore, né la sua preghiera, allora la sua spiritualità muore. Ecco come il "contenuto" sapiente della fede può schiacciare una fede nascente che chiede solo di crescere e di vivere.

Chiunque può ripetere dal di fuori delle parole religiose perfettamente ortodosse. Un buon manicheo lo fa benissimo: è cristiano di fuori e manicheo di dentro. La ripetizione di racconti biblici già tutti significati non conduce ad alcuna conversione, non esige né la memoria del racconto biblico, né alcuno sforzo interiore. Questo funzionamento pedagogico non considera le Scritture come il "linguaggio fonte" della fede, la radice essenziale della nostra liturgia. A causa di una scelta filosofica (idealismo) non si sollecita alcuna parola di senso dalla persona umana. Restiamo bene gli eredi di una concezione dell'uomo che iniziava già nel XVII secolo, quando Pascal fustigava il "dio dei filosofi", quest'idea di Dio che non è la Parola concreta ed esigente del Dio di Abramo, di Isacco e di Gia-

cobbe, questo Dio vivente che s'incarnò in Gesù e che continua ad incarnarsi in noi nell'Eucaristia.

Raccomandando una catechesi che distingua la Bibbia (**linguaggio** della preghiera cristiana) e la **parola** di senso prodotta dalla Chiesa vivente, si limiterebbe il cortocircuito qui denunciato. Questa drastica distinzione ridonerebbe il suo posto al "corpo" del testo, metafora del Corpo. Essa richiederebbe anche l'atto di parola che, dal di dentro, dà senso al corpo che siamo tutti noi in Gesù Cristo. Così sparirebbe l'universo delle idee erudite che si possono manipolare a piacere e che fanno la delizia di un'intellettualità dualista. *Guai a coloro che chiamano il male bene e il bene male (Is 5,20).*

A questo primo rigore bisognerà aggiungerne un secondo. In effetti, la parola di senso, che non è un'idea eterna, si approfondisce con l'età, cresce con la maturità umana. Sarebbe ora necessario studiare in dettaglio lo sviluppo di questa parola personale, che poco a poco fa uscire dal dualismo arcaico per dare senso e vita al "Corpo". Ciò richiederebbe un altro articolo.



intesi del Lavoro di Gruppo

- Gruppo 1 - Moderatore Luigia Bezzi
- Gruppo 2 - Moderatore Carlo Broccardo
- Gruppo 3 - Moderatore Gabriella De Gennaro Pellegrini
- Gruppo 4 - Moderatore Carlo Lavermicocca
- Gruppo 5 - Moderatore Lucia Rugolotto
- Gruppo 6 - Moderatore Domenico Spagnoli
- Gruppo 7 - Moderatore Diella Viero Rizzi

I gruppi erano invitati a rispondere a tre semplici domande: un inventario di esperienze, di aspetti positivi, di difficoltà e quindi, di bisogni ed attese. Gli animatori hanno proposto la loro sintesi in maniera differenziata che qui rispettiamo

GRUPPO DI STUDIO n. 1 - Coordinamento: LUIGIA BEZZI

11 parrocchie delle Diocesi di: Milano (MI), Padova (PD), Torino (TO), Verona (VR), Frosinone (FR), Como (CO), Capua (CP), Faenza-Modigliana (FM), Perugia (PG),

S. Benedetto del Tronto (SBT), Ventimiglia (VM). 14 rappresentanti.

1. Quali esperienze bibliche in parrocchia?

- Avvio di un piano diocesano di pastorale biblica per ripartire da Cristo esteso a tutte le parrocchie (FR)
- Ricerca di un progetto per impostare biblicamente la pastorale nelle parrocchie di un Vicariato (VM);
- Realizzazione di una pastorale biblica, specie nella preparazione ai Sacramenti degli Adulti (PD, TO);
- Bibbia in parrocchia: gruppi della Parola di Dio (TO); lectio divina (FM, MI, PG, PD, TO, VR); Gruppi Giovani (TO, PG); Gruppi di Ascolto (VR, CP, MI, PG); Vangelo nelle famiglie (PG);
- Scelta preferenziale degli Adulti per avviare GdA e accompagnare le famiglie (FR); Catechesi Adulti: Lettura continua di un libro della Bibbia (CM); del Vangelo dell'anno (PG).
- Introduzione e/o condivisione del Vangelo domenicale (FM, PG, MI), itinerante causa territorio (SBT);
- Gruppo su "Shalom" di G. Florio (PG)
- IRC ad impostazione biblica (TO, VR, PD)

2. Quali aspetti positivi

- C'è fame della Parola ed aumenta la domanda e da parte dei laici che partecipano in numero crescente alle varie proposte (PD, TO, FR, MI, PG); si nota anche una evoluzione qualitativa dei laici che chiedono sempre più di conoscere la Bibbia, anche in modo sistematico (MI)

- Giovani: si dimostrano sensibili alla Parola ed interessati a conoscere la Bibbia, quando tale esperienza viene proposta da un Testimone/Mediatore efficace (TO, PG); ciò vale anche nell'IRC, dove è più facile dialogare con i giovani a partire dalla bibbia che dai libri di testo, se l'insegnante è preparato (TO, VR).
- Crescita dei GdA (CP, MI, PG) e di una pluralità di proposte bibliche (MI, PG)
- Crescente presenza di laici preparati e/o disponibili ad acquisire formazione (TO, FR, VM) e ad assumersi responsabilità pastorali (PG, MI), anche dirigendo Uffici Diocesani (FR, SB)
- Presbiteri: l'insegnamento ricevuto (S. Zeno) consente di dare una connotazione biblica alla pastorale e contribuisce a fare nascere una mentalità nuova nei fedeli (VR); la sintonia tra parroci consente una conversione pastorale per unire ciò che era frammentato (VM)
- È positiva la scelta di strutturare biblicamente gli incontri formativi degli adulti offerti dalla parrocchia, in quanto essa consente un contatto diffuso e aperto non confrontabile con le esperienze di gruppo e offre un'occasione (spesso l'unica) di approccio alla Bibbia che può diventare stimolo a proseguire (TO, PD).
- Omelie più aderenti alla Parola (CP, FM)

3. Quali difficoltà?

- Presbiteri: difficoltà di condividere le motivazioni di una scelta di pastorale biblica e di estenderne l'attuazione nel Vicariato (PD) e in una Diocesi (FR) dove il clero anziano è in disaccordo con il Vescovo, il quale si è rivolto ai Laici; il continuo cambiamento di sacerdoti (MI) o l'eccessivo carico pastorale di alcuni (SBT) impedisce loro di occuparsi della pastorale, presa in carico da laici.
- Rapporto Parrocchia/Diocesi: c'è frammentazione nelle proposte, lasciate spesso alla sensibilità del singolo Parroco (TO) o originate dalla presenza di Laici preparati (PG, FM), per cui si avverte la mancanza di un Piano organico Diocesano di pastorale biblica (PD, TO, PG) che tenga conto dei diversi destinatari, nel quale le varie iniziative possano diventare tappe di un cammino;
- Manca conseguentemente un coordinamento diocesano che consenta uno scambio di esperienze (TO, PG).
- Assenza o difficoltà di coinvolgimento dei giovani, che non pongono domande, per cui non ricercano risposte (PD); le proposte, GdA inclusi, sono per lo più accolte da adulti o anziani (FM, FR, CP, MI, PG)
- Mancanza o carente formazione biblica degli animatori laici causa il calo di presenze e l'esaurirsi di una esperienza dei GdA, incapace di passare dalla Parola alla vita (CP)
- La Bibbia è una tra le tante proposte quando la comunità è frammentata tra le tante cose da fare (SBT, FM, CP)
- I catechisti si oppongono alle nuove idee del Parroco (VR).

Il gruppo era il n. 2, i presenti erano 17, le diocesi rappresentate 14. Hanno preso la parola in nove;

1. Le *esperienze* raccontate si rifanno grosso modo, a due poli:
 - C'è chi lavora all'interno della Parrocchia (o del Monastero), utilizzando non solo i locali ma anche i momenti aggregativi (catechismo, per esempio), e chi invece preferisce andare per le case e lì portare la Parola di Dio.
 - Molto spesso il Parroco (o il Vescovo) fa da riferimento anche ai gruppi che si incontrano nelle case (solo un paio lamentano difficoltà causate dai Parroci) e altrettanto spesso è presente l'intento di rimanere in contatto con la Parrocchia e, almeno nella speranza, di convogliare le persone dei centri d'ascolto verso la comunione ecclesiale.
 - La maggior parte dei gruppi utilizza più o meno lo schema "classico" della *lectio divina*, talvolta facendosi aiutare da sussidi preparati per l'occasione - o appoggiandosi a quelli già sperimentati da altri gruppi.
 - Vanno però segnalati anche tentativi originali, specialmente per avvicinare i giovani e le famiglie che hanno bambini piccoli; si tenta, per esempio, di proporre ai genitori un cammino parallelo alla catechesi dei figli, per poi staccarsene progressivamente e invitarli ad un momento in cui sono chiamati in causa come adulti, e non solo come "accompagnatori" dei propri figli. In qualche caso non ci sono proposte articolate, ma una sorta di "pre-evangelizzazione", tentativi più o meno organizzati di avvicinare le persone che non frequentano e, come prima tappa, favorire l'amicizia e l'incontro.

2. In più di un'occasione si è individuato come *punto debole* nella "struttura" degli incontri il fatto di non rispettare le tappe della *lectio*; diventa problematico, per esempio, gestire un incontro in cui non viene dato adeguato spazio alla meditazione personale, perché manca un congruo tempo di silenzio o perché i partecipanti preferiscono "sommergere" l'animatore di domande; e da parte dell'animatore non è facile resistere alla tentazione di fare il "professore".

Così come è talvolta presente il rischio che l'incontro sia solo un ritornare per l'ennesima volta ciascuno sulle proprie esperienze, senza ascoltare la Parola di Dio; questa difficoltà è accentuata dalla mancanza di un tempo adeguato di "spiegazione" e di silenzio.

Sulla stessa lunghezza d'onda si pone la difficoltà che incontrano alcune realtà, in cui manca un coordinamento tra gli animatori, oppure un progetto globale o un momento di verifica del percorso; per i tempi brevi si può anche resistere, sull'onda dell'entu-

siasmo, ma le difficoltà aumentano quando si tratta di gestire i tempi lunghi. Restano particolarmente problematiche, un po' per tutti, le fasce d'età di adolescenti e giovani.

3. Molti hanno visto un *risultato positivo* nel fatto che anche i laici sono coinvolti; alcuni gruppi esplicitamente si pongono come obiettivo quello di formare nuovi animatori. Alla base sta la convinzione, mutuata dall'esperienza, che lavorare insieme arricchisce. Due altri aspetti positivi che sono emersi: gli incontri sono facilitati dall'esperienza di chi li guida; quando i gruppi sono nelle case è più facile che siano coinvolte non solo singole persone, ma famiglie intere. Un ulteriore punto di forza, infine, è dato dalla comunione che si riesce a stabilire, con il Signore e tra i partecipanti; meglio se anche con la Parrocchia.

provenienza	descrizione dell'esperienza	punti di forza / risultati positivi	punti deboli / difficoltà
Novara	gruppi di ascolto nelle parrocchie, 35 centri in 5 anni; a ciascuno dei partecipanti viene data una scheda di comprensione del brano	in questi anni si è puntato sulla formazione degli animatori laici (occorrono tempi lunghi); non è l'animatore che deve dire tutto	spesso si incontra la resistenza dei parroci
Padova	lectio divina domenicale proposta dai frati di S. Antonio; occupa la mattinata della domenica, una volta al mese da ottobre a giugno, cammino annuale. Ogni incontro: preghiera, lettura, proposta di riflessione, domande, tempo per la riflessione personale, risonanza comunitaria, Messa	competenza dei relatori e coinvolgimento dei partecipanti; "irradiazione" verso le diverse parrocchie di origine	difficile trovare equilibrio tra ascolto della Parola di Dio e rimescolamento dei propri problemi e basta
Roma	si approfitta della "benedizione delle case" per avvicinare, oppure con le missioni al popolo	si cerca di non farla sembrare una scuola	
Pescara	centri di ascolto settimanali sulle letture della domenica precedente; gruppi piccoli (max 15 persone). Ogni incontro: proposte delle domande specifiche per superare la reazione immediata al brano; almeno 10 minuti di silenzio, condivisione. Anche altri momenti extra; si cerca, alla fine, di portare tutti alla comunione in Parrocchia	apertura alle case: la Chiesa va nelle case; coinvolte famiglie intere; i gruppi piccoli favoriscono l'inserimento. Legame con la parrocchia: è il parroco che guida gli animatori	difficile per l'animatore non essere "professore", perché, specialmente nei gruppi nuovi, c'è chi vuole la risposta subito

provenienza	descrizione dell'esperienza	punti di forza / risultati positivi	punti deboli / difficoltà
Brescia	centri di ascolto mensili, 15 persone, tutte che frequentano la Parrocchia (promossi dal parroco); si riprende il progetto AC di Milano, su cui ogni animatore si prepara da sé	le persone si avvicinano non solo al Signore ma anche tra di loro	gli animatori non sono coordinati, ad ognuno un libretto che si arrangi; non sempre la Parrocchia è interessata; non è ancora avvenuta l'apertura a chi non frequenta la Chiesa. Negli incontri: manca il momento di silenzio
Torino	nei locali della Parrocchia, incontri mensili, un Vangelo all'anno. Esperimento: lettura "antropologica" del brano ("che cosa dice a chiunque"), poi lettura "credente" ("che cosa dice al credente"), poi lettura "catechetica" ("che cosa dice al catechista"). Accanto a questo: lavoro con i genitori del primo anno catechesi	agli adulti risulta interessante riprendere il catechismo fatto anni prima	manca ancora una verifica e un progetto globale
Mantova	cammini diversi, formazione continua. Tentativo di fare un cammino a chi "ritorna" in Parrocchia a motivo dei bambini: proposta di sei anni: all'inizio cammino parallelo ai bambini, poi separato (per togliere i genitori dall'essere lì solo per i bambini). Dopo i 6 anni: lectio divina differenziata	crea senso di appartenenza alla Chiesa	ancora in fase sperimentale, percorsi sempre nuovi; non si sa dove sbattere la testa per gli adolescenti
Caserta	centri di ascolto, proposti dal Vescovo (anche "bypassando" i parroci, se necessario: ha incaricato i laici). Schema classico della lectio, ogni 15 giorni tutti insieme in Chiesa, poi approfondimento nei gruppi la settimana successiva. Dopo il primo anno, la lectio viene ora rifatta coinvolgendo i vari responsabili dei gruppi (e non sempre uno dal "centro"), che si preparano prima nei rispettivi gruppi	anche i laici sono partecipi; il lavoro fatto insieme arricchisce di più	ancora troppo legato alla Parrocchia
Assisi	piccoli centri di ascolto solo nei momenti forti; si parte dall'incontro con la gente, prima l'amicizia e l'incontro		

Erano rappresentate otto parrocchie di altrettante città di tutta l'Italia e la diocesi di Nuoro con la presenza del Vicario Generale. Alcune di esse presentano iniziative di incontri biblici abbastanza strutturate e originali, altre si affidano alla programmazione dell'Azione Cattolica, in qualche caso non ci sono ancora proposte in atto.

1. Nella parrocchia di Santa Maria a Elisabetta (Venezia) i gruppi biblici, organizzati secondo la programmazione della diocesi, propongono circa dodici incontri all'anno in cui si attua una lettura orante dei testi secondo le fasi classiche della Lectio Divina. I risultati sono buoni: i laici sono diventati uno stimolo per il parroco stesso, alcuni riscoprono le Scritture dopo anni di allontanamento, molti chiedono di completare la preghiera con la recita delle Lodi o con l'Adorazione eucaristica.

2. Colnaredo, Milano. Nasce la Fraternità Santi Pietro e Paolo che si propone di formare gruppi che lavorino all'interno delle parrocchie. Ai gruppi viene proposta la Lectio Divina, nelle sue fasi classiche, la preparazione alla liturgia e una periodica revisione di vita. Nascono sottogruppi di servizio: per la liturgia, l'animazione biblica, la carità...

La difficoltà principale è quella di restare sul testo biblico e di accettare l'animazione da parte di un laico. Ma gli elementi positivi riguardano proprio la responsabilizzazione dei laici e la conversione interiore degli animatori.

3. Sant'Andrea di Novara. Nel 1991 si è iniziato con un gruppo biblico guidato da un animatore proveniente dalla Fraternità Santi Pietro e Paolo; nel corso degli anni il gruppo si è diviso in due perché era diventato troppo numeroso. Nel 1999, dopo la missione interparrocchiale nascono quaranta centri d'ascolto animati da religiose e preti, ma anche dai membri del primo gruppo che avevano maturato una forte familiarità con le Scritture. Dalla missione nasce anche una scuola per preparare gli animatori biblici.

Ai gruppi che si riuniscono nelle famiglie si propone la Lectio una volta al mese su testi del Vangelo di Marco. In parrocchia la lettura riguarda le letture della domenica.

Il problema che emerge è quello della pedagogia: dall'alto o dal basso? Privilegiare la parola dell'animatore (l'esperto) o quella dei partecipanti, lasciando che l'animatore guidi e indirizzi la parola verso una riflessione e una lettura sempre più approfondita? Questa seconda ipotesi appare come la più riuscita, perché sembra evitare la riduzione del numero dei partecipanti al gruppo.

La valutazione dell'iniziativa non dovrebbe basarsi solo ed esclusivamente sul numero dei partecipanti o dei libri letti durante gli incontri. Ma dovrebbe piuttosto tenere conto dei cambiamenti interiori prodotti dalla Parola, letta e meditata.

4. Diocesi di Nuoro. Non è ancora stata programmata un'attività propriamente biblica, ma c'è la Lectio dell'Azione Cattolica e una pastorale familiare che organizza un corso per animatori.

Il problema da risolvere è quello degli animatori biblici che devono essere debitamente formati.

5. Gallico Marino, Reggio Calabria. Da un anno e mezzo si è costituito il Settore Apostolato Biblico che può contare su molti laici qualificati, provenienti dai corsi di Teologia. Sono stati costituiti dei Centri di ascolto presso le famiglie, nei tempi forti, Avvento e Quaresima. Si utilizza il metodo della Lectio.

La formazione dei catechisti è preminentemente biblica ed è in progetto una scuola di formazione degli animatori biblici.

Il problema principale è stato quello dell'avvicendamento di molti parroci in pochi anni. Questo ha impedito il consolidamento delle iniziative.

6. Acquaviva. Piccola parrocchia (2500 abitanti) divisa tra il centro e la campagna. L'esperienza biblica è quella dell'Azione Cattolica. Ci sono molti giovani.

Nel 1991 si è realizzato un campo-scuola sulla Dei Verbum che ha prodotto, come conseguenza, un gruppo giovanile di Lectio Divina settimanale. Dopo qualche anno l'iniziativa è diventata diocesana.

Nel 1999 si propongono le missioni popolari animate dai partecipanti del primo campo-scuola. Nasce allora il gruppo adulti per la Lectio.

Il problema principale è costituito dalla mancanza di perseveranza, dalla diffidenza di alcuni preti e la scelta della metodologia pedagogica.

7. Santa Maria del Carmine e San Giuseppe, Roma. Opera il Movimento Apostolico per una catechesi permanente, sistematica e organica. Le indicazioni del tema da trattare, per tutte le fasce d'età, vengono dal Vescovo. È stato realizzato, dai giovani, il musical "Sia luce", presentato in diverse parrocchie. Il risultato di questo lavoro è stato un crescente desiderio di vivere la celebrazione eucaristica della domenica come tappa della Lectio.

8. San Giovanni Bosco, Montesilvano, Pescara. Ci sono molti giovani in parrocchia; si presenta la Bibbia ai bambini fin da picco-

li e a partire dai dieci anni si fa la Lectio Divina. Dal 1999, dopo la missione popolare, sono iniziate esperienze con gli adulti, cosiddetti lontani, nei centri d'ascolto settimanali sulle letture della domenica. Gli animatori dei gruppi si incontrano la domenica pomeriggio per la formazione. Il metodo è quello della Lectio, con verifica relativo all'incontro della settimana precedente.

L'iniziativa si allarga, aumentano i partecipanti che attendono la celebrazione eucaristica per ascoltare le letture.

9. Sassari, parrocchia domenicana. È un centro di formazione degli animatori, attraverso la lectio, guidata da laici domenicani. Si è iniziata un'esperienza di lectio sui Misteri del rosario.

10. Diocesi di Vicenza. Il settore A.B. organizza ogni anno due serie di incontri dal titolo "Invito alla Bibbia", uno su un libro dell'Antico Testamento e il secondo sul Nuovo. Da alcuni anni ogni serie termina con un incontro conclusivo attraverso il commento biblico-teologico di iconografia sacra condotto dal direttore dell'Ufficio per l'Evangelizzazione e la Catechesi, don Dario Vivian (quest'anno si è commentato il ciclo di Giuseppe del Battistero di Firenze e alcune icone del Risorto)

Il SAB diocesano ha organizzato quest'anno il primo corso per animatori del Giorno della Parola, iniziativa suggerita dal Sinodo Diocesano e ripresa dall'Assemblea Diocesana di due anni fa.

Il gruppo Emmaus, in collaborazione con il SAB, propone incontri di formazione-accompagnamento per catechisti della Catechesi Biblica Simbolica ed è disponibile per incontri con i genitori dei ragazzi nelle diverse parrocchie. Organizza inoltre quattro week end ogni anno per formatori e catechisti, con Claude e Jacqueline Lagarde. È in preparazione una settimana per formatori nel mese di agosto 2003.

GRUPPO DI STUDIO n. 4 - Coordinamento: CARLO LAVERMICCOCA

Il gruppo di studio, ha visto la partecipazione di una ventina di partecipanti, tra sacerdoti, religiose e laici, provenienti per la maggior parte da realtà diocesane del Sud [Puglia (2), Calabria (4), Sicilia (4) e Sardegna (6)] e da alcune realtà del centro [Molise (1)] e del Nord [Veneto (1), Liguria (1) e Toscana (1)] ed ha permesso uno scambio di esperienze abbastanza omogenee, sia per la comune provenienza sia per la situazione territoriale simile e per comuni problematiche.

1. Tra le varie iniziative presentate in riferimento alle esperienze di apostolato Biblico sono prevalse molte esperienze in merito alla formazione dei sacerdoti e delle comunità parrocchiali attorno alla Parola di Dio.

Le più comuni, già avviate o in fase di sperimentazione, presentate e qui sintetizzate sono:

- Centri di ascolto biblici nelle Famiglie condotti sia da sacerdoti che da laici in alcuni tempi forti dell'anno liturgico (Avvento Quaresima)
- Esperienze di Lectio Divina comunitaria o familiare sviluppate secondo i vari momenti dell'osservazione-ascolto; interpretazione; applicazione; Lode e Supplica.
- Catechesi liturgica comunitaria sulle Letture della Domenica attraverso il metodo mistagogico (catechesi annuncio Liturgia – celebrazione – carità – vita)
- Scuole di Bibbia o Corsi Biblici parrocchiali e Diocesani finalizzati alla formazione di operatori pastorali, catechisti e animatori dei Gruppi biblici.
- Catechesi biblica per i Genitori dei ragazzi del catechismo (cammino di formazione biblica parallelo alla formazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi)
- Giornata della Bibbia (all'inizio dell'Avvento) con consegna della Bibbia ai gruppi della comunità, alle famiglie e ai fedeli. (a volte consegna di un singolo Vangelo es. Marco)
- Benedizioni con la Bibbia per riscoprire accanto alla mensa Eucaristica la mensa della Parola (benedizione con il testo sacro al termine della Liturgia o dopo il Vangelo).

2. Aspetti positivi:

Volendo tentare un giudizio sommario delle esperienze proposte, senza alcuna pretesa di esaustività e completezza, offriamo una serie di considerazioni positive che sono emerse e qui sintetizzate in alcuni punti:

- Le varie iniziative proposte hanno registrato spesso in quasi tutte le realtà una buona partecipazione dei fedeli e sono state accolte con entusiasmo e con serietà e registrano una buona percentuale di frequenza nella conduzione degli incontri.
- Tali iniziative evidenziano una forte richiesta, da parte dei fedeli, di conoscere la Parola di Dio ed è attorno alla stessa Parola che si sente il bisogno di fondare il proprio cammino di vita spirituale e di formazione cristiana.
- Le esperienze dei gruppi di ascolto della Parola permettono un maggiore coinvolgimento degli Adulti, specie di coloro che si trovano a ricominciare un cammino di fede interrotto e permettono di raggiungere anche persone lontane o isolate dalla comunità spesso con situazioni di disagio sia fisico che sociale (ad es. paesi

piccoli di montagna con pochi preti ecc o parrocchie estese che rischiano l'anonimato)

- Le esperienze proposte denotano infine una buona capacità di progettualità biblica sviluppata attorno al cammino dell'Anno Liturgico e che richiede il coinvolgimento dei vari settori della vita ecclesiale (Ufficio Catechistico, Ufficio liturgico, Ufficio Caritativo) e il coinvolgimento diretto dei responsabili della vita Diocesana e parrocchiale (Vescovi, parroci..).

3. Tra le *difficoltà* presentate all'interno delle singole esperienze proposte si possono sinteticamente evidenziare le seguenti carenze da rivedere e superare:

- La mancanza spesso di un Progetto diocesano o parrocchiale riguardo l'Apostolato biblico per cui le esperienze proposte nelle singole comunità poi trovano una realizzazione occasionale, a volte, discontinua e le singole esperienze non vengono supportate e rischiano di disperdersi o di rimanere isolate.
- Le esperienze dell'Apostolato Biblico trova spesso difficoltà a realizzarsi in una comunità a causa della mancanza di comunione tra i gruppi, chiusi nella loro cammino e poco inclini alla comunione con altri gruppi con il rischio di ridurre l'apostolato ad un altro gruppo che si aggiunge a quelli già esistenti all'interno della comunità
- i sono molte difficoltà a realizzare esperienze bibliche da parte dell'Apostolato, dovute a volte proprio al parroco che non conosce bene il servizio offerto dal SAB e non riesce a cogliere il valore della realtà proposta e anche a volte alla mancanza di una attenzione sufficiente a tale servizio da parte della Diocesi o del proprio Vescovo.
- Un limite di molte esperienze è dovuto proprio alla discontinuità di molte delle iniziative proposte (vedi la Giornata della Bibbia) che spesso non trovano una reale continuità e passano da una partecipazione numerosa di fedeli ad una crescente dispersione e ad una drastica riduzione del numero dei partecipanti.
- La mancanza infine di disponibilità di persone a servizio dell'Apostolato biblico nelle comunità parrocchiali, ancora troppo poche, accanto alle altre figure dei catechisti, degli animatori liturgici e dei volontari della Caritas, con il conseguente bisogno di provvedere a sensibilizzare la formazione di nuovi animatori biblici capaci di diffondere il servizio dell'apostolato biblico nelle proprie realtà ecclesiali.

Il nostro Gruppo di studio era costituito da 15 animatori biblici provenienti dalle Diocesi di: Vicenza, Venezia, Mantova, Massa Carrara-Pontremoli, Roma, S. Benedetto del Tronto, Chieti-Vasto, Avellino, Reggio Calabria-Bova.

Una prima puntualizzazione emersa nel gruppo è stata la motivazione per cui molti sono venuti al convegno: imparare a progettare l'AB in parrocchia.

Esperienze di Animazione Biblica:

ANIMAZIONE BIBLICA PER LIVELLI:

Primo Livello: *Filone biblico-liturgico.*

Destinatari: Aperto a tutti.

Finalità: Valorizzare le Letture della Domenica.

Metodo: Ogni lunedì vengono spiegate le letture della Liturgia della domenica.

Secondo Livello: *Corso biblico*

Destinatari: Gruppi

Finalità: Presentazione di un Libro all'anno. (Pagine scelte dell'AT o una Lettera)

Metodo: Spiegazione. Condivisione.

Terzo Livello: *Lectio Divina*

Destinatari: Chi vuole. Liberamente.

Metodo: Si predispone un fascicolo con il testo-base. Lettura, esegesi, meditazione, preghiera.

CATECHESI BIBLICA SIMBOLICA

Seguendo il metodo francese di Lagarde, in una parrocchia si sta attuando, a tutto campo, la catechesi biblica simbolica. Sono coinvolti i bambini, i ragazzi delle medie, i giovani, i catechisti.

GRUPPI DI ASCOLTO DELLA PAROLA

Con le denominazioni: "Gruppi di Ascolto", "Centri di Ascolto", "Gruppi della Parola", "Lectio Divina" vengono raggruppate le esperienze più diffuse di animazione biblica. L'intento è quello di portare la Parola di Dio nelle famiglie, nei condomini, nelle piccole comunità.

Suggerimenti operativi

Da questa panoramica, più esemplificativa che esaustiva, sono emerse alcune indicazioni:

- individuare percorsi adatti per i tutti;
- portare la Parola di Dio nelle famiglie;
- collegare animazione biblica e liturgia.

1. Quali esperienze di AB sono presenti nel contesto?

- formazione biblica per operatori sociali e missionari della parrocchia;
- catechesi bibliche settimanali sulla liturgia della Parola domenicale;
- sito internet parrocchiale con contributo bíblico (per informazioni chiedere a mg.proietti@libero.it)
- esperienze di CEB;
- preparazione del foglietto domenicale con appunti biblici;
- catechesi bibliche per i genitori (e non per i bambini) in occasione della preparazione ai sacramenti dei propri figli: una volta al mese vengono i genitori e vengono presentati alcuni
- personaggi biblici;
- scuola di teologia (non ISSR) per laici ove si dà importanza all'essenziale (soprattutto al mondo biblico): Diocesi Trivento (CB);
- gruppi di ascolto della parola di Dio attraverso metodo di S. Eustorgio (cellule di evangelizzazione): in programma per Assisi.
- *lectio* in parrocchia;
- esperienza di studio di un libro all'anno della Sacra Scrittura;
- gruppi di ascolto con relatore laico e nel metodo dei laboratori ove le persone vengono aidate ad essere attivi nell'ascolto della Parola;

2. Aspetti positivi

- Grande sete e disponibilità ad accogliere il dono della Parola;
- crescita del numero dei partecipanti agli incontri nei gruppi di ascolto e di catechesi biblica;
- i movimenti e associazioni si aprono a queste esperienze e collaborano con la parrocchia;
- va bene quando si offre più di una pista di opportunità per la gente, senza obbligare ad un certo tipo di incontro (o centro di ascolto o nulla, o *lectio* o nulla...)

3. Difficoltà

- alcuni parroci ostacolano il protagonismo dei laici;
- scarsa partecipazione dei giovani se manca un riferimento al mondo sociale;
- la maggior parte degli animatori sono ancora solo presbiteri;
- ci si lascia scoraggiare dal fatto che sono sempre pochi ad accogliere l'invito.
- Nella città di Assisi si sono già provate tante forme ma la gente non si lascia coinvolgere.

Diocesi presenti: 18 (in ordine alfabetico)

Anagni-Alatri, Capua, Cataletto (Roma), Caserta, Concordia-Pordenone, Jesi, Lecce, Mantova (2), Milano, Pescara-Penne, Reggio Calabria-Bova, Roma (2), Rossano Cariati, Sassari, Trento, Volterra.

1. Esperienze

Le esperienze presentate riguardavano Diocesi diverse, dal Sud: Reggio Calabria, al Nord: Trento, alle isole: Sardegna.

Tutto il gruppo ha evidenziato una pluralità di esperienze, alle quali avevano collaborato Vescovi, parroci, sacerdoti e laici. Ne elenco alcune:

- Scuole di formazione (8 martedì, 3 ore settimanali) e incontri mensili sulla Bibbia; settimane bibliche, convegni annuali, lectio in Quaresima; incontri di formazione mensili della durata di due anni. Si sono preparate persone che potessero essere in grado di guidare gruppi di ascolto. Settimane bibliche estive per villeggianti; preparazione ogni venerdì sera delle letture della domenica per tutta la comunità.
- A Caserta il Vescovo ha promosso incontri per mettere al centro della pastorale, la Parola. Scuola di formazione biblica con un ciclo di 6 anni (2 anni Antico Testamento, 2 anni Nuovo Testamento, 2 anni Trinità, Sacramenti), esperienze con l'A.C., con il Movimento apostolico, ogni 15 giorni, lectio divina una volta alla settimana; lectio con i ragazzi. Pellegrinaggi con i ragazzi, in cui si è meditato su un tema (una volta su Mc 9, 27-10, 52); gruppi di ascolto.
- In una Diocesi il Vescovo stesso ha tenuto la lectio e la Scuola della Parola (Volterra). Scuola di formazione teologica, organizzata dal Vescovo di Jesi; da due anni il Vescovo dà un taglio biblico a tutta l'attività; anno biblico, catechesi biblica, preparazione di gruppi di lettori, apostolato ai nomadi, preparazione ai Sacramenti di persone che giungono in Diocesi magari ancora senza battesimo. Preparazione specifica di persone per l'apostolato biblico; gruppi di ascolto con i catechisti (Sassari). Preparazione di foglietti parrocchiali per spiegare le letture domenicali e festive. Animatori laici nelle case.
- In certe Diocesi si è agli inizi, ma l'interesse è vivo come pure il desiderio di apprendere; c'è molta buona volontà. Il cammino è lento e difficile, però si sentono già in cammino. In altre Diocesi si viaggia con esperienze già collaudate.

2. Aspetti positivi

Molte esperienze sono senz'altro positive ed interessanti per l'apertura che mostrano a nuove necessità pastorali.

Positivo pure l'interesse verso gli ospiti, i villeggianti; positivo anche l'interesse che si è riusciti a suscitare nei giovani. Essi si mostrano molto interessati quando la Bibbia viene presentata loro, non solo con competenza, ma con quella passione che viene dall'essere innamorati della Parola di Dio e dal tentare di viverla di persona ogni giorno; di conseguenza, seguono poi anche le iniziative organizzate per loro. I laici hanno risposto in modo positivo alle proposte bibliche. Un aiuto viene anche dalla celebrazione feriale preparata in parrocchia.

Interessante è anche l'apostolato ai nomadi. In generale, i risultati sono positivi, anche se, per ora ancora, a volte, scarsi.

Tentativi, sempre più frequenti, di coordinare le iniziative della Diocesi; Diocesi che si sentono missionarie. Positiva è soprattutto la pluralità delle esperienze, con cui si cerca di rispondere alle esigenze presenti sul posto.

In molte Diocesi e parrocchie le esperienze sono state positive, soprattutto se il Vescovo ha appoggiato le varie iniziative.

3. Difficoltà

- in certe Diocesi non c'è ancora il SAB;
- in altre manca un discorso unitario;
- con i nomadi;
- nel reperire persone disponibili a collaborare in parrocchia;
- raggiungere le persone nella vita di ogni giorno, lì dove sono;
- animatori che non si preparano, non frequentano corsi;
- a fermarsi sulla Parola, a ruminarla, a meditarla perché, per questo, diventi nelle persone viva, efficace, missionaria;
- con i sacerdoti, che non si fanno vasi comunicanti;
- a livello gerarchico;
- poca partecipazione in certe parrocchie alle opportunità offerte (lectio, ecc.), non le colgono;
- pericolo di far prevalere il metodo sui contenuti;
- coinvolgere l'organizzazione diocesana, i parroci, i sacerdoti (specie all'inizio);
- nello stabilire gli orari, nell'ottenere la partecipazione;
- trovare animatori biblici in numero sufficiente alle necessità e con una preparazione adeguata;
- il parroco, che vuole fare tutto lui e tutto da solo e lasciar fare solo ciò che lui approva;
- foglietti per la spiegazione della Parola lunghi, preparati senza collaborazione.

Molte difficoltà, si può rilevare, nascono soprattutto per il fatto che in molte Diocesi il SAB inizia ora un suo percorso. Dagli interventi dei partecipanti al gruppo si nota però che, con umiltà, con costanza e pazienza, si possono raggiungere senz'altro risultati po-

sitivi. Il Signore è sempre con la sua Chiesa, anche nei momenti di fatica, di difficoltà e può far sempre fiorire il deserto.

4. *Proposte*

Organizzare altri Corsi, come quelli della Verna, però decentrati.

Il lavoro insieme è stato senz'altro interessante e arricchente: vedere tutti impegnati, dal Sud, al Nord, alle Isole, perché la Bibbia, letta e pregata, diventi *il libro* del futuro, letto da un sempre maggior numero di persone. Così la Parola di Dio potrà entrare nella vita degli uomini per redimerla, per donare pace e gioia, per aiutare a interpretare tutte le realtà secondo la mente e il cuore di Dio. Solo il contatto personale con la Parola può aumentare la nostra fede e farci passare indenni attraverso il deserto spirituale della società contemporanea.



Informazioni e comunicazioni

- "Vita di famiglia".
Informazioni del Settore Apostolato Biblico
 1. Attività del SAB nazionale
 2. Altre informazioni
 3. Il servizio alla Scrittura delle Società bibliche
 - Il servizio alla Bibbia delle Società Bibliche
 - Mostra della Bibbia



“Vita di famiglia”.

Informazioni del Settore Apostolato Biblico

L'ultima parte è dedicata a quella che possiamo chiamare 'vita di famiglia', la famiglia degli animatori biblici. Sono tre argomenti: informazioni sul SAB nazionale; risultato del questionario 2002; una lettura di insieme del Convegno. Seguono due altri temi: una lettura globale dell'AB in Italia oggi; il documento finale della VI Assemblea mondiale della FBC.

Chiude l'elenco dei convegnisti e il programma del Convegno.

Il titolo vorrebbe esprimere un clima di relazioni amicali, come deve avvenire tra chi lavora per lo stesso scopo, probabilmente prova le stesse fatiche e dunque merita di condividere le proprie esperienze e ricevere e dare informazioni utili.

È un momento di rassegna annuale delle nostre attività. Vi saranno perciò di seguito diverse voci che si faranno sentire per diversi argomenti, a partire dagli amici del SAB nazionale.

1. Attività del SAB nazionale

- a. La lista degli *appartenenti*¹ si è arricchita con la presenza di D. Valentino Bulgarelli dell'UCD di Bologna, collaboratore al Corso estivo di formazione degli animatori biblici a La Verna.
- b. I membri si *incontrano tre volte all'anno* in febbraio (durante il Convegno), a giugno, ad ottobre. Gli argomenti riguardano sempre una 'lettura della situazione', una rassegna delle attività svolte dal gruppo e dai singoli, la programmazione di iniziative sta-

¹ Mons. Ablondi, Barbieri G. F., Benzi G. (rappresentante ABI), Bissoli C., Bosetti E., Bulgarelli V., Buzzetti C., Di Palma G., Fanuli A., Fontana A., Mons. Ghidelli C., Giavini G., Leonardi G., Mani M., Noceti S., Prisciandaro N., Ruspi W.

bili (convegno annuale, corso estivo di La Verna), nuove proposte, varie. Una duplice attenzione è di casa: curare nuove pubblicazioni nella collana Bibbia. Proposte e metodi (LDC), realizzare brevi articoli di AB mensili per *Avvenire*).

- c. Attualmente l'impegno maggiore riguarda la redazione di una specie di "Direttorio", più esattamente: *L'Apostolato Biblico nelle comunità ecclesiali. Orientamenti operativi*. Intende non ripetere, ma approfondire meglio a livello di idee e di strutture le indicazioni date dalla Nota CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995), alla luce dell'attuale sviluppo biblico con gli immancabili incertezze e problemi. È destinato agli operatori biblici. Comprende cinque aree: identità dell'AB, compiti e strumenti, l'animatore biblico, collegamento dell'AB con altri servizi della Bibbia, dentro e fuori la comunità ecclesiale, appendice con allegati utili (documenti rendenti del Magistero, SAB nazionale, pubblicazioni pertinenti). È in fase di redazione finale. Sarà edito dall'UCN con l'autorevolezza che gli compete e dunque previo esame della Commissione per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Si spera per l'autunno 2003. In una fase più perfezionata pensiamo di sottoporre il testo alle comunità tramite i responsabili regionali dell'AB e dunque in primis agli animatori dell'AB.
- d. Le pubblicazioni della nostra collana Bibbia. Proposte e metodi, essa ha alquanto rallentato il passo. In allegato vi è la lista de i libri disponibili presso la LDC.

Ricordiamo i più recenti: anzitutto *I grandi temi della pastorale biblica* (2002), Barbieri G. F., *Introduzione alla lettura dell'AT. Appunti per animatori dei gruppi di ascolto* (2001), id., *Pagine scelte dell'AT. Guida* (2002), Mani M., *Annunciare il Vangelo alla Chiesa e al mondo (AnnoA)* (2001), id., *(AnnoB)* (2002), Buzzetti C. (a cura di): *Se l'AT vale ancora...* (L'uso dell'AT nella pastorale); id., *Una Bibbia per ragazzi?* (in stampa). Se qualcuno avesse materiale di pastorale biblica (suo o della comunità) che, debitamente visto e mantenendo in proprio i diritti di autore, potesse entrare nella collana, si faccia avanti, è benvenuto.

2. Altre informazioni

- I corsi di formazione per gli animatori biblici a La Verna 2003 e a Pompei 2003.
- I corsi di aggiornamento proposti dall'Associazione Biblica Italiana
- Due sussidi di rilievo: la rivista *Parole di vita* (Messaggero, Padova); *Il mondo della Bibbia* (LDC, Leumann Torino)

3. Il servizio alla scrittura delle Società bibliche

IL SERVIZIO ALLA SCRITTURA DELLE SOCIETÀ BIBLICHE

VALDO BERTALOT, Segretario Generale Società Biblica in Italia

Ringraziando l'UCN-SAB, Don Bissoli e Mons. Ruspi per il fraterno e costante invito a partecipare agli incontri del SAB, desidero insieme a voi fare una carrellata delle diverse opportunità di servizio 'biblico' che la SB cerca di cogliere. Avete avuto già modo di sentire da Mara La Posta e Mario Cignoni di come la nostra Mostra sulla Bibbia possa essere uno strumento di apostolato biblico a livello diocesano. Ma anche il nostro lavoro di traduzione, stampa e diffusione continua.

L'Antico Testamento della Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente è in corso di revisione e si spera di completarla entro il 2005-6. Ricordo che il Nuovo Testamento è stato già rivisto ed è uscito nel 2000. Due edizioni specifiche della TILC, un NT con oltre 600 immagini, un progetto europeo, ed una Bibbia per la scuola, sono state realizzate nel 2002. Per il 2003 sono in preparazione una edizione formato grande dei Vangeli ed Atti ed una edizione tascabile del libro dei Salmi. Anche per la versione protestante 'Nuova Riveduta' è stata realizzata una versione tascabile.

Alle Chiese italiane è stata rivolta una proposta di una collaborazione per una ampia diffusione del fascicolo 'Il Codice Bibbia' fra gli insegnanti delle scuole medie. Tale fascicolo, come ricorderete, è un condensato delle due mostre realizzate nel 2000 con il Ministero dei Beni Culturali e della Biblioteca Apostolica Vaticana ed illustra la storia della Bibbia come codice 'culturale' e le sue influenze sulla stessa cultura con suggerimenti di piste di approfondimento per gli studenti.

Nel 2002 è stata anche completata e presentata la traduzione letteraria ecumenica del Vangelo di Matteo, che segue quella del Vangelo di Giovanni del 1999, la quale vedeva per la prima volta in Italia la piena partecipazione degli ortodossi ad un progetto di traduzione biblica in lingua italiana. Il Vangelo di Matteo rappresenta una novità rispetto al Vangelo di Giovanni in quanto è stata proposta e realizzata insieme alla realtà locale di Salerno, sia religiosa (i Padri Domenicani, il Consiglio dei Pastori Evangelici), sia civile (la Provincia di Salerno). Essa è stata esemplare in quanto da essa si è preso spunto per avviare la traduzione del Vangelo di Marco con la realtà locale religiosa-civile di Venezia, e delle Lettere di Giovanni con la realtà locale di Avellino.

Desidererei accennare anche ad un aspetto recente di opportunità di servizio: l'informatica ed internet. La SB, grazie anche al Prof. Buzzetti, membro del SAB, e alla Conferenza Episcopale Italia-

na, ha inserito nel programma PARATEXT le versioni italiane CEI, TILC, Diodati/Riveduta e la versione latina Nova Vulgata. Questo programma è stato realizzato dalle Società Bibliche specificamente per gli oltre 800 progetti di traduzione biblica in corso nel mondo e contiene, oltre ai testi originali ebraico e greco della Bibbia, le versioni antiche, le moderne traduzioni della Bibbia, in oltre 40 lingue, nonché strumenti scientifici quali dizionari e commentari esegetici e linguistici.

La SB ha anche un sito (www.societabiblica.it), segnalato con un link anche dal sito della CEI, dove fra l'altro saranno presto disponibili testi introduttivi alla Bibbia, tratti dalla TILC, piani di lettura biblica, quali quelli presenti nel volume del SAB, 'La Bibbia a piccole dosi', oltre ad una serie di immagini sulla storia della Bibbia come codice 'culturale'.

Prossimamente saranno disponibili anche documenti sulla collaborazione interconfessionale per il lavoro biblico che negli ultimi quarant'anni, dal Concilio Vaticano II, è cresciuta intensamente ed ampiamente. Questa raccolta assumerà un particolare significato in vista del 200° anniversario della costituzione della prima SB, quella inglese, nel 1804 a Londra.

Sono trascorsi duecento anni, ma ancora oggi vi è necessità di questo 'servizio' biblico come viene illustrato dal ns. calendario 2003 dove sono ricordati 12 progetti per il sostegno della diffusione della Parola di Dio fra i giovani in diverse nazioni del mondo, sulla scia delle parole del profeta Amos: 'Non di pane avranno fame, non di acqua avranno sete, ma di ascoltare la parola del Signore', (8, 11).

MOSTRA DELLA BIBBIA.

UNO STRUMENTO PER AZIONI DIOCESANE DI APOSTOLATO BIBLICO

MARA LA POSTA e MARIO CIGNONI

Il nostro intervento si pone sulla scia di quanto illustrato da S. E. Mons. Ghidelli, ma più esattamente in relazione al titolo dell'intervento del vescovo: "Progettare la pastorale in relazione alla Parola di Dio a livello diocesano".

Credo sia importante per tutti i partecipanti a questo convegno venire a conoscenza di un'altra esperienza, che può essere realizzata anche in tempi brevi con il coinvolgimento dell'intera diocesi, da parte del un vescovo. Si tratta della Mostra della Bibbia realizzata in tutta la diocesi di Jesi nell'aprile del 2002 da S. E. Mons. Oscar Serfilippi.

Come tutti sanno, la Società Biblica in Italia (SBI) ha allestito una mostra itinerante della Bibbia.

Essa è composta da:

oltre 50 pannelli che illustrano la storia del testo biblico dai primi papiri e dagli antichi codici fino alla stampa e alle edizioni odierne;

circa 70 Bibbie (italiano, lingue straniere e lingue antiche: ebraico, greco e latino) che vanno esposti e messi a disposizione dei visitatori.

La Mostra è accompagnata da un fascicolo di istruzioni per l'uso, di spiegazioni e suggerimenti. Qualora necessario, la Società Biblica è disponibile a istruire i volontari locali e a organizzare conferenze, ma l'organizzazione della mostra deve essere fatta dalla comunità che la ospita per diventare un evento proprio, personalizzato ed efficace.

Mostra della Bibbia a Jesi

Una importante Mostra della Bibbia ha avuto luogo a Jesi (AN) nel mese di Aprile 2002 (due settimane), dopo una lunga e accurata preparazione da parte della diocesi.

Tutto è iniziato con una visita alla Società Biblica da parte di S. E. Mons. Oscar Serfilippi Vescovo di Jesi, accompagnato da due parroci, don Mario Massaccio e don Giovanni Rossi. Sono venuti a conoscere la SBI e a prendere visione direttamente del nostro lavoro, dei tipi di Bibbie che avevamo e della nostra Mostra biblica itinerante.

In seguito hanno deciso di procedere con la preparazione di una mostra della Bibbia nel contesto dell'azione pastorale per una nuova evangelizzazione della loro diocesi.

Il Vescovo, valutando anche positivamente alcuni suggerimenti della SBI (contenuti nel piccolo fascicolo di istruzioni per l'uso), dopo avere riunito i vari parroci della diocesi, ha quindi: scritto una **lettera pastorale** per preparare l'evento; nominato i **parroci responsabili** a livello diocesano; stabilito in quale **luogo** e i **tempi** nei quali si sarebbe tenuta la mostra (Chiesa di S. Niccolò, al centro, per due settimane nel mese di Aprile); costituito gruppi di volontari adeguatamente istruiti per fare da **guide** alla Mostra (si sono impegnati tutti i vari gruppi esistenti: boyscout, neo-catecumenali, gruppi di preghiera, ecc.); organizzato una **concorso di pittura** e disegno fra gli studenti di alcune scuole, divisi per età (i disegni migliori venivano esposti all'interno della mostra);

integrato il materiale fornito dalla SBI con **materiale locale**: essenzialmente Bibbie di famiglia (così si sono mobilitate anche diverse famiglie) e libri provenienti dalla Biblioteca vescovile e da quella comunale; predisposto anche alcune carte storico - geografiche (Medio oriente e Terra santa);

acquistato dalla Società Biblica varie **Bibbie** per l'evangelizzazione (in parte da diffondere durante la Mostra, in parte nelle festività di Pasqua, altre per le cresime, altre ancora tenute di riserva);

fatto **esporre manifesti** per le vie cittadine e annunciato e illustrato l'evento sui giornali;

organizzato una **serie di conferenze** sulla Bibbia (Bibbia e liturgia, B. arte, B e musica con esecuzione di concerti, ecc.). In questo contesto, sono stati anche invitati i nostri:

dott. Mario Cignoni per l'inaugurazione "la Parola che cambia il Mondo", cui è seguita la prima visita guidata (alla quale ha partecipato il Vescovo). La chiesa era strapiena di persone.

dott. Valdo Bertalot, Segretario generale della SBI, per un intervento su "Bibbia ed Ecumenismo" riservato al clero (tutti i parroci della Diocesi).

Ed ecco i risultati immediati di una simile esperienza:

Partecipanti all'esposizione ca. 5000. Sono state organizzate visite guidate per scuole e gruppi;

diffusione di Bibbie (ABU): 700 Bibbie, 200 Nuovi Testamenti, 2000 Vangeli di Marco;

una seconda Mostra in altra località della diocesi per il 25° anniversario del parroco di Cupramontana;

richiesta di Bibbie per missione in Guinea Bissau (Africa Occ.);

redazione infine di una **Relazione finale** accompagnata da Album di fotografie e dalla Raccolta delle firme dei visitatori con indirizzi.

Grazie alla Mostra della Bibbia, un piccolo strumento che si usa con facilità, la Bibbia è stata promossa in tutta la diocesi, con un modello concreto che ha messo in moto le varie energie a disposizione, favorendo anche uno scambio di esperienze tra la realtà locale e la Società Biblica, contribuendo alla nuova evangelizzazione della comunità cristiana.

Si possono avere ulteriori informazioni sulla Mostra di Jesi rivolgendosi a don Mario Massaccio (0731-202537 dommassaccio@libero.it), il quale potrà sicuramente dare anche indicazioni degli sviluppi di una simile esperienza, a quasi un anno di distanza.

Vi sono molti altri esempi che potremmo citare, basti qui ricordare quelli più recenti, e cioè la diocesi di Terni-Narni-Amelia, il cui Vescovo è S. E. Mons. Paglia, neo presidente della Federazione Biblica Cattolica, dove la Mostra, affidata a una responsabile che è insegnante di religione nelle scuole, ha visto la presen-

za di oltre 1000 persone, e nelle visite guidate di oltre 700 studenti delle scuole;

la diocesi di Montepulciano-Chiusi-Pienza dove la Mostra, patrocinata dal Vescovo, è stata promossa dal delegato per l'ecumenismo nella bella cornice di un santuario, affiancata da altro materiale nel quale splendeva una famosa Bibbia "atlantica".

In dieci anni la Mostra è stata esposta in oltre 300 località italiane (grandi e piccole; del nord, centro e sud. È stata organizzata sia da cattolici che da protestanti), ed è stata vista da oltre 160.000 visitatori.

Nel nostro sito internet (www.societabiblica.it) sarà consultabile una Mostra le cui illustrazioni sono tratte dalle due grandi mostre allestite con il patrocinio del Ministero dei Beni delle Attività Culturali a Roma nell'anno 2000: *I Vangeli dei Popoli*, curata dalla Biblioteca Apostolica Vaticana e *La Parola che cambia il Mondo*, curata dall'Alleanza Biblica Universale.

Chi desiderasse può richiedere, senza impegno, il fascicolo illustrativo della Mostra della Bibbia (anche per e-mail).

Per informazioni sulla Mostra della Bibbia rivolgersi a:
Società Biblica in Italia, Via Quattro Novembre 107, 00187 Roma
Tel. 06.69941416 – Fax 06.69941702 – info@societabiblica.it

*Proponiamo in ordine alfabetico la serie di volumi della collana Bibbia. **Proposte e metodi**, curata dal Servizio Nazionale Apostolato Biblico, editi dalla Elledici, Leumann (Torino)*

- BARBIERI G. F., *Alla scuola della Parola. Sussidio per i "gruppi di ascolto"*, 1995.
 ID., *Mandati ad annunciare, Sussidio per gli animatori dei gruppi di ascolto*, 1998.
 ID., *Introduzione alla lettura dell'Antico Testamento. Appunti per animatori dei Gruppi di Ascolto*, 2001.
 ID., *Pagine scelte dell'Antico Testamento. Sussidio per i partecipanti ai gruppi di ascolto della Parola*, 2001.
 ID., *Pagine scelte dell'Antico Testamento. Guida. Sussidio per gli animatori dei gruppi di ascolto della Parola*, 2002.
 BISSOLI C., *L'apostolato biblico in Italia oggi. Vademecum*, 1996.
 ID. (A cura di), *Un anno con la Parola di Dio*, 1997.
 ID. (a cura di), *Grandi temi della pastorale biblica*, 2002.
 BOSETTI E., *Donne nel popolo di Dio. 16 proposte per incontri biblici*, 1998.
 BUZZETTI C., *Come scegliere le traduzioni della Bibbia*, 1997.
 ID., (a cura di), *La Bibbia a piccole dosi*, 1999.
 ID., (a cura di), *Se l'AT vale ancora... Guida base per l'apostolato biblico*, 2002.
 ID., (a cura di), *La Bibbia che unisce*, 2003.
 FANULI A., *Colloqui biblici*, 3 voll, 1997s.
 GHIDELLI C. (a cura di), *"Lectio divina" in famiglia*, 1995.
 GIAVINI G., *Vangelo di Matteo e il "Padre nostro". Guida popolare alla lettura del Primo Vangelo*, 1998.
 ID., *Dio mio, Dio mio perché?... La Passione di Gesù in Matteo, Marco e Luca. Una guida per le comunità cristiane*, 1998.
 ID., *La Bibbia nei catechismi per l'iniziazione cristiana*, 2001.
 Gruppi ecclesiali di ascolto nord-est, *"Io sarò il vostro Dio, voi sarete il mio popolo". Esperienze di incontro popolare con la Parola di Dio nella Bibbia*, 1999.
 MANI M., *Annunciare il Vangelo alla Chiesa e al mondo. Lectio divina con l'evangelista Matteo nel ciclo liturgico dell'anno A*, 2001.
 ID., *Annunciare il Vangelo alla Chiesa e al mondo*, 2002.
 PEZZOLI P. (a cura di), *Cento strade e una meta. Il cammino di una diocesi con la Bibbia*, 2000.
 UCN, *La Parola di Dio si diffonda e sia bene accolta. Proposte per incontri biblici*, 1993.
 ID., *Il popolo di Dio incontra la Bibbia. Un modello significativo: la "lectio divina"*, 1995.
 ID., *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 1996.
 ID., *La Bibbia nel Magistero dei Vescovi italiani*, 1998.
 ID., *Bibbia e catechesi*, 1999.
 ID., *L'animatore biblico. Identità, competenze, formazione*, 2000.



risultati di indagini sull'apostolato biblico. Risposte di animatori [in occasione del X Convegno AB, Roma 1-3 febbraio 2002]

Hanno risposto 32 animatori

1.
Esigenze più
importanti per
iniziare la gente di
oggi alla Bibbia

La domanda è stata interpretata in modo diverso. Le risposte dicono tre cose: i problemi che motivano l'incontro con la Bibbia (1.1); le qualità da rispettare e promuovere (1.2); le proposte da fare (1.3),

1.1 *Problemi cui far fronte* (v. sotto domanda 2)

Carenza di animatori; oblio della Parola; religione del "fai da te"; diffusione delle sette; il terreno 'inquinato' e impreparato ad ascoltare la Parola di Dio; poca esigenza di contatto diretto con la Parola di Dio; ignoranza del patrimonio culturale e il sentito dire.

1.2 *Obiettivi e qualità di cui attrezzarsi e da promuovere*

Coraggio della proposta; nutrire fede; venire incontro alla fame di senso e valori con proposte di spiritualità e dunque anche con forti proposte bibliche; dare punti di riferimento per avere senso e speranza; rispondere alle problematiche di vita della persona, alle sue domande più profonde e così portare l'uomo a fare ricerca e trovare risposta; riproporre all'uomo la sua dignità in quanto centro della Parola; dire una Parola che incontri la vita;" per conoscere Gesù la Bibbia è indispensabile"; "coloro che iniziamo siano testimoni veraci e sapienti perché della Parola hanno fatto esperienza gioiosa"; impostare la possibilità di uno studio sistematico.

1.3 *Proposte* (v. anche sotto domanda 5)

a. Sensibilizzare con opportune campagne di informazione parroci e fedeli sull'importanza della Bibbia come testo fondamentale e insostituibile per tutti i credenti.

- b. Aiutare la gente a sentire vicina, attuale e concreta la Scrittura, ponendola nella condizione di innamorarsene a livello personale.
- c. Rendere consapevoli tutti coloro che si occupano di pastorale della necessità di privilegiare in assoluto la Bibbia come elemento insostituibile di ogni tipo di catechesi e di offrire il maggior numero possibile di occasioni per aiutare i fedeli a familiarizzare con la Bibbia.
- d. Reclutare e preparare accuratamente e in modo approfondito un ampio numero di animatori biblici.
- e. Organizzare una vasta e articolata offerta di iniziative di catechesi biblica con caratteristiche e finalità diversificate in modo da venire incontro alle esigenze di tutti i fedeli.

Si possono radunare attorno a tutti i nodi della relazione di comunicazione, fra pastori, animatori, fedeli e contesto ecclesiale.

2.1 Dal punto di vista del contesto ecclesiale

- a. Manca la *comprensione del primato della Parola* e della trasformazione pastorale conseguente; incapacità di verifica con la Parola di Dio; scarsa abitudine al religioso ascolto della Parola; convinzione che non vi è poi tanto bisogno di conoscenza della Parola di Dio; cultura religiosa autoreferenziale.
- b. Predominio di una *concezione tradizionalista della fede* e assenza di volontà di cambio; fede fatta di tradizioni, regole e proibizioni non di gioia propria di chi ha scoperto la bella notizia; schema mentale ove domina la logica superficiale del consumismo, del giorno per giorno, del così fan tutti; Ripiegamento in spiritualità disincarnata; mancanza di preparazione spirituale e culturale; assenza di pianificazione missionaria.
- c. *Difficoltà oggettive* per un libro così alto ed antico; ignoranza di conoscenze elementari; eccessiva supercarismaticità di movimenti e radio locali; troppi impegni che non lasciano tempo; scarsità di risorse.

Da parte dei pastori

- a. Presbiteri, anche qualche Vescovo, altri operatori pastorali (catechisti) manifestano sovente *insensibilità ed apatia* di fronte alla componente biblica nella azione pastorale; mettono ostacoli verso chi si impegna.
- b. *Incompetenza biblica* e quindi modo errato di presentarla; annunci improvvisati, mal fatti e non assimilati; sovente si manifesta la non validità dell'omelia e sua insufficienza da sola per la promozione della Parola di Dio.

- c. *Frammentazione pastorale* e burocratizzazione; dipendenza passiva dal Magistero e catechismo più che costruire una comprensione della fede grazie alla Bibbia che garantisce lo stesso Magistero
- d. *Scelte non omogenee* nella diocesi e tra le parrocchie.
“Non di rado gli ostacoli sembrano provenire da parte di chi annunzia più che da chi ascolta”.

Fedeli (v. sopra 2.1)

- a. *Difficoltà di una parte dei fedeli* a comprendere e accettare letture e interpretazioni della Bibbia differenti da quelle acquisite; Mancata formazione biblica di base.
- b. “Bombardati da mille domande e risposte i fedeli *non è dato il tempo per l’unica domanda e risposta che conta*”; “nell’erroneo senso che la gente ha del tempo, non vi è tempo per Dio”; “solo pensionati possono interessarsi della Bibbia”. “La PB vive troppo sul volontariato, sull’ad libitum”.
- c. *Pregiudizi* di laici (e presbiteri) secondo cui il contatto biblico sia cosa da intellettuali o allontani dal senso spirituale; atteggiamento di supponenza nei clienti abituali; presunzione di conoscere già, quindi fastidio del “già sentito, saputo”; timore di perdere la fede in complicazioni; pigrizia a partecipare; mancata adesione pur dopo tanti inviti ad accostarsi alla Bibbia.

2.3 Animatori

- a. *Carenza di animatori* preparati ; spesso improvvisati, con problemi anche economici di partecipazione. “Si fa una lettura della Bibbia come fosse un manuale di consigli pratici, di norme morali, di devozionalismi e tradizioni”; “non sono persone capaci di far innamorare il cuore alla Parola di Dio”; “negli incontri si parla spesso più alla mente che al cuore”.
- b. *Mancanza di biblisti* dedicati a questo servizio.
- c. *Scoraggiamento* dell’animatore per un processo di crescita che appare assai lento, faticoso, quasi inutile.

3. Per iniziare alla Bibbia un ragazzo

- Si riconosce dai molti di non avere esperienze.
- Occorre distinguere punti di riferimento (istituzioni, luoghi), esigenze, modalità di attuazione.

3.1 Riferimento

- a. Alcuni (genitori ed altri) riconoscono *il valore della famiglia* che fin da piccoli fa crescere i figli nel contatto con il Libro tramite la forma della narrazione; bisogno di formare e convincere a questo scopo i genitori.
“Una lettura fatta con il figlio bambino risuona poi nella memoria quando è grande”.

- b. Altri riconoscono come luogo favorevole *la catechesi* di prima comunione, arricchendo il cammino con la componente biblica, in particolare ora che si prospetta l'iniziazione; ruolo dell'IRC nella scuola; valorizzazione della Messa e della penitenza (esame di coscienza).

3.2 Esigenze

- a. Ciò che conta è *“far entrare la Bibbia nel mondo del ragazzo e lui nel mondo della Bibbia”*; “partire da interessi dei ragazzi e risalire al testo”; “fare con il ragazzo una conoscenza della Bibbia, che abbia la capacità di corrispondere ai desideri dei ragazzi”.
- b. *Valore decisivo di una buona della relazione comunicativa* “Catechista da 40 anni, vedo essenziale curare il rapporto umano, affettivo, dialogico, individualizzandolo per ogni ragazzo; attenzione alle loro attese e problemi. Arrivati al cuore, cerchiamo le risposte nel libro di Dio. Preghiera, carisma ed esperienza dell'amore di Dio”; “incontrare la Bibbia nell'educatore che la propone”.
- c. Comporta di dare *concetti chiari, essenziali*, cominciando dai vangeli. Aiutare ad attualizzare il testo con il quotidiano; capire la differenza fra molti racconti che invadono la mente ogni giorno del ragazzo dalla storia di Dio con gli uomini che è una storia della salvezza.
- d. *Stile oratorio e giovanile*; forma di laboratorio.

3.3 Indicatori operativi

- a. Fare *un utilizzo concreto* con il testo biblico, in modo di familiarizzare con esso.
- b. *Privilegiare la via narrativa*: “capire ciò che viene narrato dalla stessa forma in cui gli viene narrato”; fornire sussidi adeguati (“tre figli piccoli Bibbia a fumetti, ed ora da grandi la propria Bibbia di Gerusalemme”); utilizzo di sussidi didattici moderni, come testi, videocassette, CD, prodotti multimediali; la Bibbia sotto forma di teatro.
- c. Trattare di Gesù inserendolo nella storia di Israele; partire dalla creazione, raccontare la Storia della salvezza.
- d. Per adolescenti è difficile far gruppo con la sola Bibbia. Occorre integrare Bibbia, i attività, momenti di amicizia e distensione. Il problema è l'aggancio; poi ogni metodo è buono.
- e. Valorizzare l'apprendimento stando con adulti.

4. Le risposte sono più numerose e sicure

Distinguiamo esigenze ed indicazioni pratiche

4.1 Esigenze

- a. Come per i ragazzi (v. sopra 3.2) “ solo se gli adulti vedono che nella Bibbia *il loro mondo* di problemi ed attese, allora vi è voglia di continuare l'incontro biblico. Seno, sene vanno”.
- b. L'incontro biblico è avvertito come bene da *quanti vivono una fede genuina* e si sentono presi dalla Parola.
I lontani sono attirati alla Bibbia nella mediazione del gruppo di ascolto; gruppi di ascolto bene ordinati come le missioni popolari dei Padri di Rho.
- c. “Una esperienza ventennale mi dice che traguardo primario è che ogni fedele impari ad *usare la Bibbia* ed avere una autonomia personale di lettura e di interpretazione”.
“Introdurre al religioso ascolto della Parola di Dio”.
- d. Non dare per scontata la conoscenza, ma badare ad una *alfabetizzazione biblica* permanente.
Cammino di approfondimento tematico, individualizzato, critico. Mediare il linguaggio della Scrittura con il vissuto quotidiano e l'esigenza d un impegno responsabile nel mondo.
- e. Nella differenza delle esigenze e capacità di capire, hanno valore costante il *principio della credibilità, di semplicità, santità* (meno sottolineato rimane il principio della competenza perfetta).

4.2 Indicazioni operative

- a. “Alla luce di 22 anni di esperienza ritengo utile: *favorire un accostamento diretto al testo* evitando lunghe introduzioni astratte e complicate; avere in mano la Bibbia per creare confidenza e rendere familiare la lettura personale e la preghiera; iniziare con libri fondativi: Vangelo sinottico, Gen Es, con una lettura continua; porre il singolo brano nel contesto; collegamento dentro la Scrittura, e fra AT e NT; far emergere ciò che il testo dice nella vita del credente, collegamento con liturgia. La maggior parte si accosta per un nutrimento spirituale. Evitare che all'inizio si parli con: 'Cosa dice a me la Bibbia'; prevedere momenti di preghiera; prevedere momenti d introduzione e sistemazione organica tramite esperti; fare lo stesso per temi che nel cammino emergono importanti nel gruppo; andare oltre il corso portando la Bibbia nella vita personale”.
- b. Aiutare a scoprire la *persona di Gesù* come senso a tutte le esperienze della vita.
- c. *Linguaggio semplice*, contatto diretto con il testo.
- d. *Imparare nuove tecniche* di intrattenimento di giovani e famiglie (v. la “Cooperativa creativa “di Bologna).

Offrire tipologie diverse di catechesi biblica per le diverse esigenze dei fedeli (es corsi biblici di media e lunga durata, LD, revisione di vita).

Proposta di lettura continua, esegesi storico critica, preghiera, lettura personale del testo e dei riferimenti biblici.

Avvalersi di sussidi di collegamento, come il foglio parrocchiale con indicazioni concrete.

- e. Occorre che il *parroco*, od altro prete, sia direttamente impegnato per dare autorevolezza.
- f. Valorizzare il *gruppo famiglie*, impegnato in cammino di spiritualità.

Sperimentare *diverse iniziative*: settimana biblica, corso biblico; gruppo liturgico (letture della Messa)...

“Il vescovo è stato determinato (Novara). In ogni parrocchia diceva:” Cerco evangelizzatori laici”. Da lì sono partiti corsi e gruppi biblici cittadini su Mc”.

- g. Per *gruppi giovanili*, scegliere tematiche e metodi più congeniali.

5. Che senso dare ad apostolato biblico

Sono date diverse risposte. Convergenti sul principio di mettere la persona a contatto con la Bibbia in prospettiva di fede.

5.1 Come definirlo

- “Attività svolta in diversi modi e con le iniziative più svariate per avviare le persone a compiere, con l’aiuto dello Spirito Santo un cammino di conoscenza della Parola di Dio”.
- “Un movimento cui aderiscono gli innamorati della Sacra Scrittura ogni domenica”.
- “Un’opera di evangelizzazione”.
- “Guidare a scoprire e gustare l’amore di Dio e il senso del vivere e morire, frequentando la storia che ha fatto con il suo popolo e che continua fare con noi”.
- “Luogo di ricerca, di studio e di sperimentazione e diffusione della Parola di Dio che coinvolge diversi membri del popolo di Dio secondo il Concilio”.
- “Punto di riferimento di tutte le esperienze di accostamento alla Bibbia, per farle conoscere e metterle a confronto”.
- “Ente che si occupa di ogni attività pastorale che ha come finalità la diffusione della conoscenza e dell’uso personale e di gruppo della Bibbia a livello di comunità di base”.
- “Camino verso la Parola per incontrarla sui sentieri dell’uomo”.
- “Contatto attrattivo verso la grazia che traspare dalla Parola che è il Salvatore”.
- «Ciò che il cristiano in nome del Battesimo fa perché “la Parola di Dio corra e sia glorificata”».

- “Movimento ce fa ritornare i cristiani alla loro origine, a Gesù Cristo per una sequela più autentica”.
- “Movimento perché tutti i cristiani crescano nella conoscenza ed amore delle Scritture e i non credenti trovino il ‘grande codice’”.
- “Poter servirsi della Parola che continua oggi la lezione di Gesù nel suo tempo”.
- “Termine inadatto”.

5.2 Compiti (v. sotto 6.2)

Sostanzialmente vengono richiamate tutte le attese, esigenze, impegni, iniziative che ci si aspetta dalla pastorale. Distinguiamo compiti più strettamente di formazione globale e di organizzazione.

5.2.1 *Formazione globale*

- a. “Annunciare il kerigma; far conoscere ed amare la parola, far approdare alla comunità per vivere i sacramenti e operare la carità. Far nascere l’amore alla Parola di Dio, il desiderio di frequentarla, attualizzarla come parola di vita per noi”.
- b. “Diffondere il testo; educare al religioso ascolto; condividere una attualizzazione nuova; stimolare un nuovo progetto culturale nella chiesa”.
- c. “Sensibilizzazione, formazione, sollecitazione, incontro”; mediare, guidare, fare innamorare, promuovere; “animazione e coordinamento”.
- d. “Preparazione, ricerca, approfondimento e propagazione della fede attraverso il Libro Sacro in sintonia con il CCC e con i sacramenti, utilizzando conoscenza, sensibilità e creatività di ogni credente”.
- e. “Diffondere la Parola; incarnarla nella società in modo puro, contro incomprensioni e malintesi”.
- f. “Il senso di AB è far sì che la parola di Dio diventi il pensiero cristiano; liberare la fede in Gesù da tutte quelle sovrastrutture aggiunte nel tempo che la rendono affare degli uomini e non di Dio”.
- g. “Rappresentare lo sforzo diocesano perché i fedeli abbiano largo accesso alla Scrittura (DV 22)”.

5.2.2 *Organizzazione*

- a. Promuovere e coordinare a livello nazionale e diocesano le attività; scambio di esperienze fra diocesi, parrocchie e comunità e fra animatori biblici; formare animatori biblici; fornire sussidi per animatori e animazione dei gruppi con indicazioni utili; verifiche periodiche delle attività”.
- b. “Favorire il contatto con la Parola di Dio tramite la liturgia, una catechesi più biblica, gruppi di ascolto, scuole della Parola”.

- c. Sensibilizzare e sollecitare i Vescovi e sacerdoti ad accostarsi alla Bibbia; curare la formazione a livello superiore ; intervento presso centri di formazione del clero.
- d. Mettere a disposizione sussidi per aiutare gli animatori.
- e. Sostenere iniziative nelle parrocchie, gruppi e movimenti; preparare animatori con scienza e fede, capaci di far propria la pedagogia di Gesù.
- f. Dare incoraggiamento per un centro di AB in ogni diocesi.
- g. Fare supervisione e monitoraggio di iniziative bibliche diocesane, studiare le proposte del Magistero, sia a livello locale che nazionale.

5.3 Struttura

Prevale una *opinione minimista* che insiste più sulle persone e la loro relazione che non su qualche impersonale struttura: “È importante? Contano le persone e il fuoco”; “strutture non di cemento, ma di pietre vive”.

- a. Si chiede una *struttura semplicissima*: “la relazione tra le persone nell’incontro con la Parola non va offuscato, ma servito da una struttura pur necessaria, diocesana, che tenga in rapporto i vari animatori parrocchiali”; la più capillare possibile e sufficientemente elastica, non troppo centralistica per far fronte a esigenze diverse nella diocesi.
 - b. “L’AB dovrebbe coinvolgere *tutta la struttura di Chiesa*, vescovo, vicariati, parrocchie, animatori in un’azione continua, prioritaria e coerente che porti slancio evangelizzatore a tutti i livelli.. Importanza di un centro motore diocesano promozionale e coordinamento”.
 - c. Va vista come servizio alle comunità, ai gruppi di ascolto.
 - d. Circa il *responsabile*, a livello *diocesano* si pensa ad una persona che sia dentro all’UC (magari settore adulti) con l’aiuto di animatori biblici dotati di esperienza e rappresentanti delle diverse tipologie dell’AB. L’animatore sia riconosciuto come prestatore di un ministero in modo di usufruire di ufficialità.
- A livello *nazionale* va pensata un gruppo di coordinamento per la trasmissione di esperienze e strumenti; per il collegamento con movimenti e aggregazioni; e il collegamento con l’AB diocesano “Occorre superare il vezzo di fare strutte e di affidarle a persone che non ci credono o non si dedicano totalmente ad esse. Fede vuole responsabilità”.

Pensiero di fondo: si ammette una utilità, ma bisogna dimostrarla con la brevità e praticità!

6.1 Minimismo fino alla diffidenza

“Non capisco cosa sia”; “mi ricorda la rivoluzione francese”; “sì, se lungo 4 pagine. Se è lungo come il Direttorio per la famiglia frustra e uccide gli operatori pastorali”.

“Può essere utile, se non necessario”

- a. “Credo che sia utile *per costringere ad occuparsi di Bibbia*”; perché fa convergere tutte le realtà pastorali (catechesi, liturgia, famiglia...) sull'importanza della Parola di Dio; vale se è finalizzato a ribadire la centralità della Parola nelle attività pastorali diocesane.
 - b. È utile *se fatto con semplicità, chiarezza, brevità* di contenuto, principi essenziali, appropriate metodologie”; “lineare e comprensibile da tutti”; “non vale per produrre tanti docenti. Occorre che sia né retorico né scontato, deve ispirare fiducia: si deve poter credere in ciò che si dice”; se è stringato e concreto. Se esce con l'autorità di essere espressione della CEI; “può essere utile per omogeneizzare il linguaggio tra gli operatori; definire ciò che è sufficientemente certo, essere concreto nelle applicazioni, badando a differenze di funzioni ed opzioni”; per dare linee guida di carattere generale senza limitare l'iniziativa delle diocesi e singole comunità; dare sostegno a chiunque voglia intraprendere un cammino biblico”; dare identità all'AB e definire la ministerialità degli Animatori; coordinare e socializzare esperienze ; per spingere vertici e base a sviluppare iniziative per recuperare il grave ritardo che c'è tra i cattolici circa la pratica della Bibbia “Occorre qualcosa e qualcuno che coordini un movimento importante come è l'AB, colleghi tutta la diocesi con il SAB nazionale”.
- “Ritengo indispensabile per l'organizzazione, i contenuti e le metodologie”.
- c. Va inteso come realizzazione di linee esecutive dei documenti.

6.2 Quali contenuti (v. sopra n. 5)

Si esprimono diverse cose che corrispondono in realtà all' AB detto sopra.

Qui mettiamo insieme indicazioni varie:

- a. “Mettere in rilievo la necessità di fare l'esperienza di Emmaus”. Essere attenti alle capacità dei destinatari; e così meglio *favorire la crescita spirituale*.
Mettere in rilievo la Parola nell'Eucarestia; approfondimento del ruolo della Chiesa ed assunzione delle consegne del Concilio; ri-

leggere i documenti principali e ricavare i contenuti per oggi; ricordare i documenti del Magistero; affermare il primato della Parola; necessità del religioso ascolto per una fede adulta; educare alla carità-condivisione.

Mettere in chiaro significato e ruolo dell'AB; motivare l'importanza della Parola di Dio nell'edificio della fede e invitare a dare a tutte le iniziative della Chiesa una base biblica; momenti di spiritualità per la crescita di una fede piena di slancio apostolico e evangelizzatore; suscitare speranza.

- b. Dare *indirizzi di natura teologica, pastorale, pedagogica*; "più che contenuti che verranno colti nel momento specifico dall'animatore, è opportuno dare direttive di ordine pratico, indicazioni metodologiche puntuali, regole di saggezza e far sì che l'AB diventi centro propulsore della pastorale"; non limitarsi ad affermazioni di principio che già esistono e si fanno; offrire linee di metodo, indicando anche i rischi da evitare; suggerire iniziative concrete e praticabili (v. *Un anno con la Parola di Dio*).
- c. Indicazioni per il *primo accostamento al testo biblico*; proposte di attualizzazione del testo; *configurare meglio il senso di gruppo biblico nei programmi di AB*; ricordare l'utilità di fare buoni convegni; indicare attività per la vita della Chiesa; menzionare l'importanza della *Bibbia nella catechesi*; varie forme e modalità della catechesi biblica; formazione degli animatori biblici e modalità; esempi di cammini biblici differenziati per categorie di fedeli, fasce di età, con schede tematiche strutturate; bibliografia essenziale di strumenti didattici da utilizzare; indicare tecniche di comunicazione; tenere il contatto tra UCD.
- d. Trattare le buone guide per formazione dei formatori di catechisti.

Porre pochissimi elementi strutturali ed organizzativi; succinta elencazione di risposte a problemi essenziali.

"Per essere utile deve dare più domande che risposte, domande che aiutino a trovare nella Bibbia risposte cariche di riferimenti alla vita".



Conclusioni del Convegno

- Costruire comunità in Ascolto della Parola di Dio
L'XI Convegno nazionale di Apostolato biblico
- Come va la Bibbia nella pastorale italiana?
Un cammino in salita.



Costruire comunità in Ascolto della Parola di Dio

L'XI Convegno nazionale di Apostolato biblico

don CESARE BISSOLI

Viene proposto un articolo pubblicato in Catechesi n. 3 del 2003 che fa da sintesi a tutto il Convegno mettendo in evidenza i criteri che permettono di attuare l'obiettivo: costruire comunità in ascolto della Parola di Dio a livello diocesano e parrocchiale

1.
Una presenza
confortante: gli
animatori biblici

“Nutrirci della Parola, per essere servi della Parola nell’impegno dell’evangelizzazione: questa è sicuramente una priorità per la Chiesa all’inizio del nuovo millennio... Occorre riaccendere in noi lo slancio delle origini, lasciandoci pervadere dall’ardore della predicazione apostolica seguita alla Pentecoste. Dobbiamo rivivere in noi il sentimento infuocato di Paolo, il quale esclamava: ‘Guai a me se non predicassi il Vangelo!’ (1Cor 9, 16)” (NMI, 40). È l’affermazione di Giovanni Paolo II nel testo programmatico della *Novo Millennio Ineunte* per l’avvio del terzo millennio. Affermazione che non cade sul nulla. Vi corrisponde certamente un ‘*frammento*’ catechistico nella Chiesa italiana, piccolo di dimensioni, ma vivace, vitale e soprattutto in crescita: l’apostolato biblico (AB), con i suoi animatori. È l’impressione più immediata ed in fondo la più importante che ho potuto ricevere partecipando con responsabilità direttiva all’XI Convegno di Apostolato Biblico svoltosi a Roma, dal 21 al 23 febbraio u.s.

Se le persone sono ciò che conta di più, dobbiamo segnalare questo ‘bene comune’ della Chiesa italiana che sono gli animatori biblici, rilevando al proposito alcuni tratti confortanti:

- a. Anzitutto il numero dei partecipanti: quasi 180, una cifra mai fin qui raggiunta nei nostri Convegni (dal 1992 ad oggi), provenienti da tutte le regioni d’Italia per una sessantina di diocesi. È un dato piccolo (gli animatori sono certamente di più), ma è significativo, perché ci permette di cogliere la situazione più ampia del paese, in quanto il Convegno nazionale di AB, organizzato dal-

l'apposito Settore AB (SAB) presso l'Ufficio Catechistico Nazionale, diventa un prezioso osservatorio, dato che è l'unico Convegno in Italia fino adesso capace di radunare gli operatori. Possiamo dire che il Convegno in certo modo cammina di pari passo con lo sviluppo dell'AB nel paese. Per cui la variazione positiva di cifra ci permette di avvertire una spinta ascensionale reale nelle nostre Chiese.

- b. Non è apparsa, come di consueto avviene in raduni di catechisti, la schiacciante maggioranza di donne (che pure vanno ampiamente ringraziate per quanto fanno), ma si è avuta la sorpresa gradita di vedere *per metà la presenza di uomini*
- c. La più parte degli animatori sono *laici, sovente come coppia*, ma erano presenti pure religiose, presbiteri, segnatamente responsabili di uffici pastorali in diocesi (anche il vicario generale di una di esse). Il che corrispondeva al tema del Convegno, a sua volta pensato per rispondere alle attese attuali degli operatori biblici: una effettiva realizzazione pratica di AB sul territorio, e dunque richiedente le diverse figure pastorali
- d. Infatti dalle testimonianze degli animatori *due cose appaiono certe*: il desiderio della gente delle nostre comunità di aprirsi alla Scrittura, prima che ad ogni altra via catechistica, e non di rado unicamente alla Scrittura (il che crea una qualche riflessione); la forma imponente e privilegiata è costituita dai 'gruppi di ascolto', intesi come riunione di adulti, magari nelle case. A Venezia raggiungono oggi, dopo più anni, il numero di 700 circa, a Firenze si arriva al 900. Tale fenomeno aggregativo sta attraversando poco o tanto tutte le 227 diocesi italiane.
- e. Non ci è possibile esprimere dei dati assoluti, ma possiamo ritenere – da indagine compiute – che se la maggioranza dei cristiani non fa questo tipo di esperienza, essa però si sta espandendo, riscontrando quante chiese locali(diocesi) si stanno interessando. Il fenomeno che è per sé presente in tutte le regioni, si sta sviluppando in particolare nel Sud
- f. E quanti saranno gli *animatori biblici*? Complessivamente possono essere qualche migliaio. La maggior parte sono in apprendistato, fanno cose 'più grandi' di loro, si potrebbe dire. Ma tra essi vi saranno alcune centinaia che hanno raggiunto una sufficiente maturità per tale servizio
- g. Infatti proprio il Convegno ha colpito *la qualità dei partecipanti*: profonda adesione alla Parola di Dio e dunque al Libro Sacro, crescente conoscenza della Bibbia e consapevolezza della problematica inerente alla comunicazione pastorale, ponderatezza di giudizio teologico ed umano, marcato senso ecclesiale, di appartenere cioè una comunità e di fare servizio della Parola in vista della comunità, e cosa non da poco, più che a fare critiche su ciò che non funziona, vi è richiesta di aiuto per funzionare meglio.

Chiaramente non sono tutte rose e fiori, vi sono le difficoltà espresse dagli animatori rispetto alla comunità, vi possono essere anche domande che la comunità di fede ha diritto di porre agli animatori. Bisogna rendersi conto che servire la Bibbia al popolo di Dio non è come curare una devozione. *La Bibbia è come il sangue nel corpo: non tutto nel corpo è sangue, ma tutto ha bisogno di esso.* Così è la Bibbia nella Chiesa. In ogni caso gustiamo questa fioritura di ‘ministri della Parola’ in maniera così diretta, anche se il cammino da fare è ancora tanto, come diremo.

Non è pertanto infondato ritrovarsi e godere delle parole ancora di Giovanni Paolo II nella citata NMI: “Da quando il Concilio Vaticano II ha sottolineato il ruolo preminente della parola di Dio nella vita della Chiesa, certamente sono stati fatti grandi passi in avanti nell’ascolto assiduo e nella lettura attenta della Sacra Scrittura. Ad essa si è assicurato l’onore che merita nella preghiera pubblica della Chiesa. Ad essa, i singoli e le comunità ricorrono ormai in larga misura, e tra gli stessi laici sono tanti che vi si dedicano anche con l’aiuto prezioso di studi teologici e biblici” (n. 39). Ma qui è tempo soffermarci sul tema del Convegno, che proprio in forza dell’argomento scelto – abbiamo sopra rilevato – poté catalizzare l’attenzione di tanti.

2. Un tema in vista dell’operatività: l’AB nella diocesi e nelle parrocchie

Se nei Convegni precedenti (dal 1992 ad oggi) al centro stava piuttosto la riflessione teorica sul significato di AB, quindi sulle ragioni di esserci, sui contenuti, sui servizi, sulla figura dell’animatore, era giunta l’ora di passare dalla costruzione della barca al suo effettivo inserimento nella pratica del mare. Ciò appariva dalla domanda esplicita ed implicita delle chiese locali (vescovi, presbiteri ed anzitutto animatori stessi): *non (soltanto) che cosa fare, ma (soprattutto) come fare.* Si tenga presente che da questi ultimi otto anni si era venuto creando, attraverso il corso estivo di formazione egli animatori biblici di La Verna organizzato dal SAB nazionale, un centinaio di animatori inviati dalle chiese locali proprio per attuare ciò che andavano imparando.

Ecco allora il tema: “*Costruire comunità in ascolto della Parola di Dio. Come progettare un piano diocesano – e parrocchiale – di incontro con la Sacra Scrittura*”.

Ricordiamo prima la portata del titolo e poi il cammino di esecuzione.

2.1 La portata del tema

a. Come presupposto ricordiamo che i Convegni di AB si muovono per loro vocazione lungo certe traiettorie date dagli obiettivi sintetizzabili in “*La Bibbia con e nel popolo di Dio*” (dimensione

pastorale popolare) e secondo le indicazioni ecclesiali pertinenti, concretamente DV, la Nota CEI del 1995, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, NMI, n. 39–40, CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49.

Specificatamente, il Convegno odierno mirava alla *realizzazione concreta* delle tante iniziative che vengono proposte. Queste infatti richiedono una *struttura organizzativa* sia pur minimale, ma certa, visibile e aperta alla crescita (può fare da icona l'invito di Gesù a 'costruire la casa sulla roccia', cfr Mt 7, 24), non per impiantare un ufficio in più, ma per dare consistenza solida ad un servizio non facile, specie agli inizi. Di fatto tale struttura dovrebbe avere biblicamente più la consistenza della tenda che della fortezza, ma di una tenda che pur mobile regge, per cui il popolo di Dio ha un riferimento preciso ed organico per nutrirsi della Parola del suo Dio. L'“organizzativo” dunque ci interessava e ci interessa come umile, ma verace segno sacramentale della Parola. Per cui l'animatore non dovrebbe sentirsi dotato di un potere (il 'mio ufficio'), ma chiamato ad un visibile ed attrezzato 'ministero'.

b. Di qui il titolo citato sopra. Notiamone subito le *maggiori implicanze*, come furono proposte ai partecipanti:

- L'organizzazione cui si tende vuol riflettere un chiaro *profilo ecclesiale*: si tratta di AB a livello di diocesi, e dunque di una partecipazione diretta del Vescovo e di tutta la pastorale della Chiesa locale. Analogamente il discorso vale per la parrocchia, dove perciò il Parroco è coinvolto e con lui tutta la pastorale della comunità.

Non si mira quindi di fare intorno alla Bibbia un gruppo a se stante con delle pratiche più o meno separate ('quelli del gruppo biblico'), ma – pur nella necessaria mediazione del piccolo gruppo – volere l'AB come una dono e compito di tutta la Chiesa, giacché la Bibbia partecipa costitutivamente alla pastorale nella sua globalità.

- Significa concretamente – e in prospettiva – *quattro cose*: il Vescovo (parroco) approvano esplicitamente e danno una collaborazione efficace; la componente biblica entra in tutte le azioni/uffici pastorali; i compiti dell'AB sono chiaramente compresi nel programma pastorale (annuale); destinatari di questo convegno dovrebbero essere per primi quanti hanno responsabilità di animazione pastorale in diocesi, segnatamente il direttore dell'UCD
- Chiaramente questa progettualità ha bisogno di *tempo per attuarsi* (è nella natura delle cose prima che nella volontà delle persone). Quindi non partiamo come se tutto già ci fosse, tanto meno che sia già perfetto, ma perché possa progressivamente avvenire. Una conseguenza immediata: l'AB vuole animatori

biblici affatto critici e sfiduciati, ma sempre più coraggiosi, creativi e resistenti.

2.2 Il cammino di esecuzione

Comprese tre momenti tra loro interagenti: fondativo, modelistico-esperienziale, partecipativo.

- a. Il *momento fondativo* doveva mettere in rilievo dove sta l'anima dell'organizzazione dell'AB e come ogni anima vuole organizzazione, un servizio visibile ed organico. Tale momento fondativo è indubbiamente dato dall'ascolto della Parola di Dio come ci appare alle origini della Chiesa.

Lo esprime con la ben nota competenza ed efficacia *Rinaldo Fabris* (*"Rigenerati dalla Parola di Dio viva ed eterna"* (1Pt 1, 23) *Costruire le comunità in ascolto della Parola di Dio. Linee bibliche*). Seguendo le Lettere degli apostoli mise in forte rilievo l'esigenza di 'ascoltare la Parola', coltivando il triplice atteggiamento di *ascoltare obbedendo* alla Parola, ed è la fede, di *attuare nell'amore* solidale ed attivo, ed è la carità, *in attesa del compimento*, ed è la speranza.

Su questa stessa linea dell'ascolto attivo ed operoso della Parola, si è posto *Claude Lagarde* (*La catechesi biblica simbolica*), noto pedagogista francese, con un modello di approccio 'simbolico' alla Bibbia, in quanto mira di cogliere dentro il testo la valenza trascendente di esso, nel nostro mondo umano il mondo di Dio, segnatamente il rapporto di alleanza. Ciò avviene attraverso un far entrare gli uditori ed abitare dentro la Bibbia, "grazie alla mediazione insostituibile del "racconto" delle grandi esperienze bibliche. Queste vengono assimilate con una "memorizzazione" vitale, che quasi spontaneamente rende capaci gli uditori, già da bambini, a confrontare criticamente la visione biblica della vita, bene assimilata nel cuore, con quella proposta dalla cultura di ambiente.

- b. *Il momento del modello*

Il discorso sull'"anima di ogni organizzazione", portava con sé, in forza della verità dell' Incarnazione, una certa 'organizzazione dell'anima', perchè potesse funzionare, cioè una organizzazione ecclesiale, una struttura squisitamente pastorale a livello di Chiesa locale (diocesi), ed in questa, a livello di parrocchia.

Non esistono al proposito se non esperienze varie e sparse, con cui confrontarsi e da cui ricavare dei criteri, e poi fare in proprio. È quanto realizzarono con interventi convincenti diversi relatori-testimoni.

(1) Anzitutto a *livello diocesano*

Vi furono tre comunicazioni che nel loro specifico fecero emergere componenti tra loro integranti a beneficio di un quadro di insieme.

- Un Vescovo, *C. Ghidelli, di Lanciano-Ortona*, da pochi anni in servizio, ma biblista sensibile alla pastorale, ha presentato due iniziative diocesane, la Settimana biblica e l'originale collocazione di uno stand biblico permanente alla Fierabilandia di Lanciano. Nella sua esposizione hanno colpito principalmente la sua *convinzione di Vescovo nell'efficacia della Parola di Dio scritta* e quindi la dedizione capillare per una crescita di accostamento al Libro Sacro di tutta la sua comunità, in chiara prospettiva ecclesiale. Mons. Ghidelli accompagna sempre la Settimana biblica con una Settimana conciliare per mantenere una sintesi viva tra Bibbia e Tradizione della Chiesa.
- Più appresso alla domanda di come organizzare l'AB in diocesi è stata la relazione di *V. Perini, direttore dell'Ufficio Catechistico di Venezia*. Con qualche altra diocesi italiana, come Firenze, la diocesi lagunare ha impiantato la sua pastorale popolare nel solco della Bibbia. Attualmente dopo 4 anni di attività, sono all'opera circa 600 gruppi di ascolto (nelle case), 600 animatori, in 110 parrocchie su 128, con circa 7000 partecipanti, il 60% dei quali non frequenta alcun gruppo parrocchiale. Lasciando agli Atti del Convegno la descrizione più dettagliata, qui ciò che colpisce – sempre restando nella prospettiva diocesana – sono due elementi: la dedizione personale, pluriennale del Vescovo, oggi emerito, il Card. M. Cé e la preparazione accurata, capillare, di più anni dei responsabili: presbiteri, animatori, temi e sussidi.
- Unica nel suo genere a livello nazionale, è l'indagine svolta sul *pensiero dei Vescovi italiani, preso dalle loro Lettere pastorali, circa la Bibbia nella vita della diocesi*. L'ha compiuta *P. GF Barbieri dei PP. Missionari di Rho*, dediti come è noto all'apostolato biblico popolare. Dagli anni 70 al 2000, si constata una crescita di interesse, che passa dalla pia esortazione alla Scrittura ad una qualche progettualità (vi è molto riferimento alla Bibbia nelle grandi azioni di chiesa, come la liturgia e la catechesi, ma anche emerge l'invito all'incontro diretto con la Bibbia), in sintonia ovviamente con la condizione pastorale dei fedeli della diocesi (negli anni '90 ricordiamo in misura incompleta Acqui, Bergamo, Bologna, Bolzano, Firenze, Fossano, Lamezia T., Locri-Gerace, Milano, Montepulciano, Parma, Perugia, Piacenza, San Severo, Trento, Tursi-Lagonegro, Udine, Venezia). Dunque qualcosa di significativo e in misura crescente sta accadendo, in maniera parrebbe irreversibile. E non come una moda, ma per il convincimento che alla Parola di Dio spetta il primo posto. Certamente il tutto appare come un insieme di percorsi nati da iniziative di ogni singola chiesa, senza un'apparente quadro determinante comune. Ma questo è anche la forma pasto-

rale che corrisponde alla dinamica della chiesa locale, che è chiesa di persone e non di schemi troppo prestabiliti.

(2) A livello parrocchiale

Per sé la cosa è più pacifica, nel senso che sappiamo che l'AB ha per 'sede acquisita' ed unità di misura la vita della parrocchia, laddove e come singoli pastori decidono di fare. E a questo proposito si può dire che *in pressoché tutte le parrocchie italiane vi è un risveglio biblico*. Per cui gli interventi apportati hanno confermato questa presenza, con delle connotazioni significative:

- l'AB può diventare un *evento parrocchiale* sotto forma di "Gruppi della Parola di Dio" che bene condotti proseguono nel tempo e si riproducono in continuità, mantenendo anche una "apertura catechetica, cioè sui temi maggiori di ordine dogmatico, etico, pastorale emergenti dalla Bibbia (D. Leonardo Birolo, Torino);
- va anche considerato il *contributo di movimenti*, come le comunità ecclesiali di base (quali le CEB di Don Fallico) che arricchiscono l'esperienza dei gruppi di ascolto con una metodologia collaudata mirante alla maturazione della fede di adulti, grazie alla generosa costanza di animatori preparati appositamente (Paolo Lotti e Pier Volpi di Poggiorusco diocesi di Mantova);
- va poi raccolto il 'caso' singolare ed anche commovente di una *coppia di sposi che dedicano il loro tempo, su richiesta del parroco, a formare "comunità d'ascolto"* con estrema semplicità, ma anche competenza e accortezza pedagogica, nella prospettiva - anche questo interessa - di generare consolazione con l'ascolto della Parola di Dio. Veniva irresistibilmente alla mente la coppia paolina di Aquila e Priscilla (Paola e Franco Casadei di Rimini).

Qui non vi è che da prendere atto che la comunità parrocchiale è terreno adatto per l'AB, che le forme sono diverse, che ci devono essere animatori quasi 'professionali', interiormente contagiati dalla Parola di Dio. Il bello è che esistono!

c. Il momento partecipativo

È sicuramente quello per certi aspetti più produttivo, in quanto permette ai *convegnisti di prendere la parola* sia nei confronti dei relatori, sia nei lavori di gruppo, e soprattutto nello scambio reciproco durante la pausa dei lavori. Non vi è forse tanta novità nelle cose che vengono dette (si constata il primato dei gruppi di ascolto, si rileva la adesione viva, talora entusiasta di quanti vi partecipano, si sottolinea la difficoltà della collaborazione non sempre facile tra presbiteri e laici, ma anche il bisogno di fare una esperienza intensa, vitale della Parola e non soltanto delle scorse dotte sulla Bibbia), ma certamente si rimane colpiti dalla *convinzione di questi animatori e della maturità acquisita*. Un altro particolare che colpisce è la crescita di interesse da parte

delle comunità del Sud e delle isole, i cui convegnisti, che costituivano la maggioranza dicevano di essere venuti a trovare aiuto dalle esperienze più collaudate di altre parti d'Italia.

3. Indicatori per una progettazione

Il Convegno ha mantenuto fede al suo titolo, ossia al “come progettare un piano diocesano e parrocchiale di incontro con la Sacra Scrittura”?. In fondo era una delle ragioni del folto numero dei partecipanti, a loro stesso dire. Dobbiamo rispondere di sì, pur tenendo in conto che si potevano forse elaborare meglio le conclusioni emergenti. Quanto si può dire, non permette in ogni caso di esprimere dei codici di comportamento rigido (ricette), ma semmai dare degli indicatori su cui fare in proprio.

3.1 Quanto alla progettazione diocesana

Mi pare di rilevare questi dati:

- a. *È possibile arrivare ad un progetto diocesano di AB per il semplice, ma illuminante fatto che sempre più essi vengono fatti, sia pur con ampiezza diversa*²
- b. *È fondamentale che il Vescovo assuma direttamente con chiarezza, convinzione e determinazione tale progettazione.* Un cambio pastorale di grandezza siffatta deve confrontarsi con tre ordini di fattori: la mancanza di precedenti pastorali (il problema è vecchio oramai di secoli, dal Concilio di Trento e prima ancora), per cui sono da aspettarsi le tipiche resistenze al cambio nel presbiterio oltretutto tra i fedeli non abituati a tenere in mano la Bibbia; vi è un problema di ordine teologico, per cui si deve impostare correttamente il rapporto ‘Bibbia e Tradizione’ superando ogni biblicismo di fuga, ma anche non esponendo la Bibbia al rischio di una devozione fra le altre; vi è il problema dei servitori della Parola adeguati a questo compito.
Ma chiaramente non sono problemi insuperabili, a patto che – ed è una condizione essenziale e decisiva – che il Vescovo ci creda, abbia cioè assimilato la Dei Verbum e accetti oggi le indicazioni della NMI e degli Orientamenti Pastorali della stessa CEI. Ora questo alcuni lo stanno facendo, altri Vescovi è presumibile che siano in cammino.
- c. *La progettazione si fa concreta quando il Vescovo propone un piano organico, anche se limitato e graduale nell’esecuzione, per cui il suo popolo viene a conoscere ufficialmente ciò che si propone, perché lo si propone, come lo si propone. Vi è tutto un la-*

² Ricordiamo per il suo intrinseco valore il volumetto “La Bibbia nel Magistero dei Vescovi italiani”, che raduna i risultati della Assemblea Generale della CEI nel 1997 (“l’anno della Bibbia”), LDC, Leumann (Torino) 1998.

voro di coinvolgimento degli Uffici di curia, dei Consigli pastorali, del presbiterio, dello stesso popolo dei fedeli. Cui fa seguito una vera, programmata, seguita operazione di formazione degli animatori e di lancio della iniziativa tra la gente, avendo premura di fare una sperimentazione tra le parrocchie che possono e vogliono, in vista di una maturazione che incoraggi la scelta di tutti.

- d. Un segno concreto di una credibile volontà è la costituzione di un '*settore di Apostolato Biblico*', inteso non come una costruzione, ma come una persona responsabile assieme ad un gruppo di collaboratori che danno attuazione al programma diocesano, coinvolgendo sempre il Vescovo e gli altri Uffici pastorali (liturgico, catechistico, familiare, missionario). Altri segni operativi convincenti sono l'assemblea annuale degli animatori con il mandato, la produzione concreta di itinerari e sussidi da parte del settore o ufficio diocesano. Si lamentano gli animatori della latitanza di tale aiuto, il che vuol dire la latitanza e trascuratezza dei responsabili diocesani. Per tutto questo discorso, la progettazione in atto a Venezia è tra le più esemplari e significative!

3.2 Quanto alla progettazione parrocchiale

- a. Essa dovrebbe riflettere quanto si è detto per la diocesi, mostrando chiaramente di essere emanazione di una *communio ecclesialis cum et sub Episcopo*. Attualmente pare essere – anche per assenza di un progetto diocesano – una scelta più o meno arbitraria e talora cocciuta di singoli parroci, quand'anche non appaia voluta da un gruppo di laici, senza o in dissidio con il parroco. Per cui l'assenza di comunione compromette la stessa autenticità dell'iniziativa.
- b. Anche a livello parrocchiale, una volta assunto, se c'è, un progetto diocesano, si tratterà di elaborare *un programma* in consiglio pastorale, reso condiviso con tutti i responsabili di servizio pastorale (catechisti, animatori liturgici, membri della caritas, insegnanti di religione, ufficio famiglia..), bene pianificato in contenuto, metodo e date (non esagerare in quantità di raduni!)
- c. Tra i contenuti o forme di approccio al testo non si dimenticheranno i *due grandi momenti della liturgia della Parola nella eucaristia domenicale e nella catechesi dell'iniziazione cristiana* (si sa la sostanziosa biblicità dei catechismi italiani). Ma si introdurranno *forme più specifiche e dirette di incontro*. Buon catalizzatore può fare la *Giornata annuale della Bibbia*, da cui possono scaturire due preziose iniziative: il gruppo di ascolto e un corso di introduzione alla Bibbia. La scelta immediata della *Lectio Divina*, che pure ha ragione di fine per l'AB (così dicono il Papa e i vescovi italiani) mi sembra improponibile se non vi è una adeguata preparazione ad essa. Si tratta di realizzarla con tatto e pazienza.

- d. La parrocchia, seguendo il progetto, diocesano, pensa agli *animatori* da formare all'inizio ed in servizio, come pure provvede agli indispensabili sussidi.

La politica migliore è quella dei piccoli passi, *piccoli, ma passi in avanti*, secondo un progetto pensato. Vi sono tante altre cose da fare, vi è tutta una operazione di educazione da compiere (si stanno toccando i fondamenti della fede, toccando la Scrittura!), ciò che conta è di non pretendere di essere subito alla meta, ma di procedervi camminando nella giusta direzione. Si tenga conto che le parrocchie italiane saranno chiamate di fare necessariamente tale cammino biblico una volta che si affermi l'evangelizzazione come iniziazione e catecumenato, di grandi e di piccoli.

In entrambi i livelli, diocesano e parrocchiale, occorre essere disponibili ad un processo di *sperimentazione* che aiuti a trovare la strada. Occorre perciò il coraggio di vedere gli errori e di non buttare la spugna alle prime difficoltà. La fiducia e la pazienza degli inizi, dello 'stato nascente'. Vale il detto evangelico: "Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime" (Lc 21, 19).

3. Una valutazione per una spinta in avanti

A Convegno finito, mi sembra di poter fare le seguenti osservazioni, in vista di un potenziamento di questa 'irruzione biblica' nelle nostre comunità. Infatti, trattandosi di un fenomeno in crescita occorre discernimento e saggezza pastorale. Ci esprimiamo con brevi affermazioni:

- a. Senza illuderci sulla vastità dei fatti (l'incontro con la Bibbia gode di una posizione di netta minoranza nel popolo cristiano), va riconosciuta la sua *penetrazione crescente a livello della gente* in misura sorprendente, come per una svolta catechistica, di cui la radice storica sono senza dubbio il Vaticano II e il grande Giubileo. In tale 'movimento biblico' che segna l'avvio del terzo millennio, dobbiamo ammettere come fattori determinanti: la sete del popolo di Dio verso la Parola di Dio; la determinazione di pastori che hanno aperto la strada (si pensi all'influsso poderoso che ha avuto in ciò il Card. Martini); l'opera generosa degli animatori biblici, probabilmente il tesoro più prezioso di cui, in questo ambito, dispone la Chiesa italiana. Si può anche aggiungere come coefficienti di promozione sia la risonanza culturale del Libro Sacro, tramite anche la potenza massmediatica (si pensi ai films sulla Bibbia), sia un ampio repertorio di sussidi biblici, per lo più ben fatti.
- b. In questa situazione avverto come primo bisogno che la comunità ecclesiale, vescovo in testo, prenda chiara coscienza che mettere la *Bibbia al centro non significa introdurre una devozione*

in più, come alla reliquia di un santo, ma di accettare quella che è la suprema, ispirata attestazione della Parola di Dio nella vita della Chiesa. Non tutto nella Chiesa è Bibbia, ma tutto nella Chiesa ha bisogno di Bibbia.

- c. L'intrinseco valore del Libro Sacro mette in primo piano l'esigenza di coglierne *il senso giusto a partire dal senso letterale*. È avvertibile già da adesso in certi entusiasmi biblici il rischio di una deriva spiritualistica e fondamentalistica, che porta all'immediatezza del consumo della Parola, dato che si sente il peso severo della fedeltà al testo, cui rimanda la seria esegesi.

Agli animatori biblici, se non si dà *una cultura di base alta circa la Scrittura*, viene spontaneo di lasciarsi portare da rapidi ed illusori processi di attualizzazione del tipo "che cosa dice a me oggi il testo". A questo scopo nel Convegno sono state vivamente raccomandate due riviste ad hoc: *Parole di vita* (Ed. Messaggero, Padova) e *Il mondo della Bibbia* (Ed. Ellenici, Leumann (Torino)).

- d. In quarto luogo, sottolineo la necessità che gli animatori biblici abbiano presente *il quadro globale del servizio della Parola di Dio nella Chiesa*, di cui il Direttorio Generale per la Catechesi (1997) dice bene le articolazioni. Noto infatti che molti animatori, soddisfatti del loro gruppo di ascolto, dimenticano che la Bibbia va incontrata non solo nei gruppi di ascolto, ma anche nelle grandi azioni di Chiesa, come la catechesi e la liturgia. È questo il quadro che presentano i Vescovi italiani negli *Orientamenti pastorali, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 49. A questo scopo va previamente chiarito che se per AB va inteso primariamente l'incontro diretto con la Bibbia, esso va però pensato non come esperienza privata o di piccolo gruppo, avulsa da un contesto pastorale, quello appunto delle grandi azioni di Chiesa dette sopra, ma si fa servizio di esse che hanno ragione di primato nella comunità, e in questo senso l'AB non può dissociarsi dalla più ampia pastorale biblica. Oggi poi in Italia si affaccia un cantiere biblico di vaste proporzioni e di sicura innovazione: l'iniziazione cristiana per grandi e per piccoli.

Vi sarà dunque da chiarire ancora meglio e in concreto il rapporto tra i due servizi, ma intanto si aiuti gli animatori, e i loro gruppi, ad avere la coscienza di questa globalità di obiettivi. Il contrario sarebbe un inevitabile ripiegamento ad un uso privatistico della Scrittura, che significa poi attenuazione della sua intrinseca verità e finalità. Per queste ragioni, occorre garantire una robusta lettura teologica (teologia della Sacra Scrittura), a partire da una chiarificazione di termini: Parola di Dio e Bibbia, pastorale biblica e apostolato biblico.

- e. Va promosso un ulteriore allargamento di mentalità da parte degli operatori pastorali, che li 'sprovvincializzi' dal loro mondo

necessariamente ristretto di esperienze, per una *comprensione cattolica del loro servizio*, rendendoli consci di altre agenzie di pastorale biblica nel paese e fuori di esso. All'animatore biblico è assai utile perciò conoscere la *Federazione Biblica Cattolica* (FBC) e seguirne le direttive (anche perché l'AB in Italia è strutturalmente collegato a tale Federazione); vi è poi la conoscenza e il collegamento con l'Associazione Biblica Italiana, promotrice diretta dell'AB nazionale, valorizzandone in particolare le proposte di aggiornamento esegetico, che sono numerose, accessibili e soprattutto valide; ed ancora entra nell'attenzione dell'animatore il lavoro delle *Società Bibliche* (in Italia, l'ABU, diretta dai fratelli Valdesi), per la ricchezza di servizi e di sussidi e per il sicuro spirito ecumenico. Altri punti di riferimento vengono ad essere tutti quei centri di animazione biblica operanti in Italia, valorizzandone le esperienze in direzione però dell'AB, che è servizio mirato alla gente delle nostre comunità.

Per tutte le ragioni fin qui elencate, posso annunciare che il SAB nazionale sta elaborando una specie di "Direttorio" dell' AB che raccolga tutti gli elementi necessari ed utili per un servizio più valido ed efficace.

Conclusione

In Atti (17, 11-12) Luca scrive che i giudei di Berea nei confronti di Paolo" erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalonica ed accolsero la parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro credettero e anche alcune donne greche della nobiltà e non pochi uomini". È un testo magari non tanto importante, ma nel suo piccolo è un paradigma che vorremmo avvenisse per tutte le nostre comunità: atteggiamento aperto e cordiale verso chi annuncia la Parola, accoglienza della Parola con entusiasmo e in particolare confronto con le Scritture come approfondimento e verifica. Da ciò proviene la fede di donne e uomini. Veramente l'organizzazione viene intesa non come fatto burocratico, ma al servizio dell'evento della Parola per la fede di molti.

Afferma Giovanni Paolo II, in NMI: "Occorre, carissimi Fratelli e Sorelle, consolidare e approfondire questa linea (l'attenzione alla Parola di Dio, base di rivitalizzazione della evangelizzazione e catechesi)" (n. 39). "Consolidare e approfondire" la Scrittura nella vita della comunità tramite un radicamento pastorale programmatico, diocesano e parrocchiale, è stato lo scopo dell' XI Convegno. Grazie a Dio, possiamo dire che è riuscito.

A

ppendice

Come va la Bibbia nella pastorale italiana? Un cammino in salita.

don CESARE BISSOLI

Il sottotitolo 'un cammino in salita' esprime bene, a mio parere, la situazione tra noi, anche perché è facile coglierne la valenza metaforica. Un cammino con la Bibbia si sta effettivamente svolgendo, con allargamento di strade (sorgono tanti centri biblici o di ascolto), aumento di mezzi di trasporto (disponiamo di una sussidiatura numerosa e sempre più qualificata) e di punti di sosta (crescono le occasioni formative), e d'altra parte ci si imbatte in salite, talora severe, cioè in difficoltà date da alcuni passaggi del percorso non chiari per carenza di segnaletica (manca una progettazione), per fondo dissestato (potrebbe riguardare la correttezza delle idee e delle pratiche), e anche per interruzione di strada (per diversi strati di popolo, non è cambiato nulla, certi pastori e comunità non sono ancora partiti, ed altri gruppi partiti troppo in fretta, si sono fermati, vittime di 'delusione biblica', di un amore non corrisposto).

Disponendo di una indagine eseguita tra animatori biblici dal Settore nazionale dell'Apostolato Biblico, tentiamo una panoramica, avendo al centro dell'attenzione la comunità parrocchiale, quindi la prospettiva popolare di incontro con il Libro Sacro, senza dimenticare il contesto con i suoi prevedibili influssi tra la gente. Aggiungo che la suddivisione nei due quadri è artificiale, in realtà le cose si mescolano, anzi la salita di cui si parla potrebbe significare il giusto collaudo di un cammino biblico quando appare troppo facile per essere profondo

1.
"Grandi passi
avanti"

Nominiamo quelli che a mio parere hanno maggior rilevanza

- a. Il primo e non piccolo passo sta nella *disponibilità per l'Italia di testi magisteriali di pastorale biblica* che, a seguito di *Dei Verbum* e della Nota della Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa* (1993, parte IV), aprono con fiducia

e concretezza ad una specifica pastorale biblica, dando anche una prima realistica ed incoraggiante valutazione della situazione. Ricordiamo la Nota CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995) e nel 2001, assecondando il bel testo di NMI al n. 39, gli Orientamenti Pastoral, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* al n. 49 (=OP) rilanciano con autorevolezza la Nota del '95, nominando anzitutto la pratica della *Lectio Divina* e "più ampiamente – affermano – va coltivato l'assiduo contatto, personale e comunitario, con la Bibbia, diffondendone il testo, promovendone la conoscenza, anche con incontri e gruppi biblici, sostenendone una lettura sapienziale, aiutando a pregare con la Bibbia soprattutto nelle famiglie"³. Parole melodiose, se si ricorda la secolare mentalità riservata, per non dire sospettosa, dei pastori al riguardo. Bisognerebbe conoscere meglio la storia di un recente passato per capire il potenziale alto di queste aperture positive

- b. La corrispondenza a queste direttive trova una esplicita e convincente realizzazione nei *nuovi Catechismi*, veramente bagnati nel Giordano, mentre la sovente decantata ossigenazione biblica della *liturgia*, se è vera come rinnovamento dei testi, resta ancora in salita nella comprensione della gente, a riguardo in particolare della liturgia della Parola alla Eucaristia domenicale.
- c. Invece fenomeno che ha del clamoroso è la nascita, come funghi, dei cosiddetti *centri biblici o centri di ascolto*. Se ne contano a centinaia in città come Firenze, Milano, Torino, Venezia... Si è nella verità se si afferma che ogni parrocchia di una certa grandezza ha in Italia un gruppo biblico.
Il più delle volte è l'unica "catechesi (?) degli adulti" che si realizza. Chiaramente è un processo alla stato nascente, con un esito positivo o negativo nella misura che entra o non entra in una intelligente progettazione pastorale di chiesa. In questo ambito popolare va sottolineato un fattore di grande speranza: lo studio della Bibbia oltre la cerchia del clero. Lo nota anche Giovanni Paolo II: "Tra gli stessi laici sono tanti che si dedicano (alla lettura della Sacra Scrittura) anche con l'aiuto prezioso di studi teologici e biblici" (NMI 39). Basta vedere la popolazione degli Istituti di Scienze Religiose. Rimane il compito di dare un certo inquadramento ecclesiale (una chiamata ministeriale o di servizio pastorale) alle scelte individuali.
- d. A se stante merita nominare la pratica della *Lectio Divina* sottolineata come forma primaria nella NMI e negli Orientamenti Pastoral della CEI. A parte l'eccezionale exploit (giovanile) in qualche diocesi, tre cose merita ricordare. Tra i Vescovi – lo si nota

³ Con i testi bisognerebbe ricordare il valore di gesti quali l'iscrizione della CEI alla Federazione Biblica Cattolica (1988) e il cosiddetto 'anno della Bibbia' in preparazione al Giubileo, diventato argomento di una Assemblea CEI nel 1997, per la prima volta!

nelle Lettere Pastorali – si avverte la volontà di un avvio; si avverte anche la fatica della salita, a causa della non preparazione della gente e qua e là per una certa fretta dei pastori; si affaccia il problema di come mantenere la genuinità della *Lectio* (non può identificarsi con qualsiasi approccio con la Bibbia), ed insieme la necessità di operare un adattamento della cosiddetta forma monastica (Scuola della Parola; La Preghiera della Parola)

- e. Segnale tra i più convincenti, e diciamo anche commoventi, del buon cammino biblico sono gli *animatori biblici*, per lo più distinti dai catechisti. Posso testimoniare che sono in crescita (ma il numero è ancora troppo poco rispetto alle richieste), sono maggioranza laici, accettano di sottostare ad un curriculum formativo specifico (corsi di Bibbia). Purtroppo non hanno un riconoscimento adeguato nelle comunità, i pastori non di rado li tollerano e così viene mancare quella formazione in servizio di cui hanno bisogno indispensabile
- f. Come sesto indicatore di un cammino che va, è la cura crescente di dare *stabilità strutturale* alla Bibbia nella pastorale. I Settori di Apostolato Biblico (si chiamano così per tradizione ecumenica) a livello nazionale e diocesano (ne conosciamo 150, ma sono di più) sono una garanzia, se evitano di cadere nella burocratizzazione di un ufficio.
- g. Infine non si sarebbe nella verità delle cose, cioè del cammino biblico popolare che si sta snodando, se si dimenticasse quello che amo chiamare la *pastorale biblica di contesto*. Intendo dire quell'insieme di fattori (persone, fatti, istituzioni, comunicazioni) che influiscono in maniera sottile ma continua nel riportare l'attenzione sul Libro Sacro tra la gente, o almeno tra operatori pastorali che hanno diretto contatto con essa. Penso a mo' di esempio, a tre categorie:
 - penso a figure carismatiche come E. Bianchi e l'irradiazione di Bose, ai diversi interventi di alta eppur riuscita e divulgazione di G. F. Ravasi, B. Maggioni, R. Fabris, R. Cantalamessa, ... alla disseminazione biblica-culturale dell'*Associazione Biblica Italiana* (ABI) e dell'altra *Associazione Bibbia*;
 - penso in secondo luogo alla sussidiazione biblica (libri, riviste, strumenti pratici), oggi disponibile presso le editrici come EDB, LDC, Paoline..., produzione ricca e per lo più ben fatta esegeticamente e pedagogicamente, anche se ancora troppo disgiunta dall'effettivo uso e bisogno dalla base dei fedeli;
 - penso in terzo luogo alla comunicazione mediatica, a partire dalla serie dei film La Bibbia ed altri prodotti televisivi. È indubbia l'incidenza affettiva, è da discutere la validità scientifica ed anche pastorale, più largamente c'è da domandarsi quanto e a quale profondità la persona è capace di integrare l'esperito mediatico nella sua coscienza credente.

Dicevamo sopra che non si intende qui fare il bilancio luci ed ombre, quanto piuttosto indicare i fattori del buon cammino biblico, ed insieme individuare ciò che forma la salita, ossia la difficoltà, l'ostacolo, e dunque anche l'errore di una retta marcia. Globalmente parlando tale nucleo di opposizione – l'abbiamo spesso accennato – consiste nella debolezza e deficienza degli stessi fattori positivi. Ma vediamo con ordine sia pur sintetico e con lo spirito di non scoraggiare, ma di vederci bene per camminare meglio.

- a. Dalla mia esperienza lungo questi anni di parlatore a diversi presbiteri diocesani, vescovo compreso, e dalle voci degli animatori inchiestati mi pare di poter affermare, senza offendere e senza neanche scandalizzarmi, che in riferimento alla pastorale biblica come il Magistero viene proponendo, *non è maturata una vera e propria "conversione pastorale"* (per stare al termine invalso nel linguaggio CEI dal Convegno ecclesiale di Palermo in qua per dire le cose più importanti, urgenti ed impegnative; cfr OP, 46). Verso la Scrittura sembra affermarsi più il sentimento di una devozione da accogliere, di una adesione da esprimere a qualcosa in più nella Chiesa, che non la coscienza di entrare in vitale contatto con la Parola che fa la Chiesa. Non 'c'è da scandalizzarsi. È prevedibile che ad una svolta copernicana cosciente si arriva progressivamente, e senza rotture plateali con il passato (in fondo anche nel sistema tolemaico tradizionale la verità era pur sempre copernicana: la terra gira attorno al sole!). L'importante è di camminare in avanti, di non indugiare oltre.
- b. Questa arretratezza pastorale mette in rilievo a tutto tondo quello che rimane un nodo capitale del cammino, *il nodo teologico*. È da prendere in seria considerazione, come si fa per la questione della vera religione e di altri capisaldi della rivelazione. La teologia fondamentale, si dice, è richiamata oggi in pieno servizio, tanto più quanto il cammino biblico vede incertezze e confusioni dottrinali nella testa di persone, pur bene intenzionate, come si avverte in centri di ascolto. Chiamiamo almeno per nome i problemi:
 - Che rapporto si dà tra Parola di Dio e Bibbia?. Non è vero che nel parlare comune si fa pratica identificazione?
E non entriamo ancora, come invece si dovrà fare presto, a discutere del rapporto tra Libri Sacri della religione ebraico-cristiana con quelli di altre religioni
 - Che relazione ed interazione si dà tra Bibbia, Tradizione e Magistero? Non è vero che nella catechesi di adulti e giovani si tende ad eliminare come inutile e secondaria la proposta dei catechismi? E viceversa, anche se più raramente, si tende a considerare ornamentale e sostituibile il contatto diretto e prolungato con la Scrittura?

- Che collegamento intellettuale e vitale si dà nell'ordine della sacramentalità, alla Parola del testo sacro con i sacramenti? Non è vero che questi(eucaristia, penitenza) rischiano di restare ciechi, riti a se stanti, senza la loro intrinseca connessione al dato biblico che ne dice il significato? E viceversa, l'annuncio della Parola non rischia di restare vuota senza l'atto celebrativo che la rende attuale? In questo quadro sacramentale non si può tacere la seria malattia che avvolge ancora l'omelia.
- c. Restando sempre a livello teologico-pastorale, il cammino della gente con la Bibbia è reso ansimante dal denso *velo dell'ignoranza*. Senza colpa della gente beninteso. Ma il problema rimane. E se non risolto crea rigetto della Bibbia stessa come pratica ostica, arida, assai meno produttiva di una devozione o di altre letture. Oppure ci si rifugia in certo misticismo o spiritualismo fondamentalista. Penso in concreto a quattro ordini problemi:
 - *L'incapacità di una lettura personale* del testo secondo elementari criteri esegetici e biblico-teologici (leggere la Bibbia con la Bibbia).
 - *Un confronto conflittuale o rimosso tra Bibbia e ragione*: esso appare oggi maggiorato inutilmente dallo spessore di ignoranza sulla natura della Bibbia (oscillante tra libro di storia e un complesso fantastico) e appesantito da una certa 'comprensione tecnicistica' autosufficiente della realtà.
 - *La inadeguata capacità ermeneutica* o più praticamente di 'discernimento sapienziale' del testo: il popolo non sa cogliere il significato attuale in maniera né fondamentalistica, né moralistica, né puramente esortatoria, ma con il sufficiente senso critico grazie ad una corretta mediazione culturale.
 - *L'irrilevanza fino all'antipatia e rimozione nei confronti dell'Antico Testamento* (senza parlare delle altre Scritture ebraiche e del modo ebraico di incontrare la Bibbia).
- d. Una salita, questa volta però connessa alla natura stessa della strada biblica, è data da quella che è tra le sfide più innovative per la nuova evangelizzazione: il *processo di iniziazione cristiana*, pensata non solo nel senso tecnico del diventare cristiani, ma come annota OP, nel "configurare la pastorale secondo il modello dell'iniziazione cristiana" (n. 59). In Italia siamo in fase propulsiva molto forte, a maggio il tema arriverà ufficialmente per la prima volta nell'Assemblea della CEI. Ebbene, se vi è una cosa chiaramente emergente, è l'ampio contatto richiesto con la Bibbia, vera anima del primo annuncio, del catecumenato, della celebrazione sacramentale, della mistagogia. Questo vale per adulti e per fanciulli. Si stanno già approntando dei sussidi in cui la storia della salvezza diventa paradigma non solo da conoscere, ma come evento cui partecipare. Ma non è tutto così facile, se te-

niamo conto del cambio epocale su cui è chiamata a rinnovarsi l'intera catechesi dei fanciulli (con genitori e comunità).

- e. Un ennesima salita si profila nell'ambito delle *decisioni pastorali* da prendere. La Bibbia – l'abbiamo detto – non può essere oggetto soltanto di devozione di singoli e di gruppi. Entra di diritto, in modo privilegiato ed insostituibile nell'area della sacralità della Parola di Dio. Questo significa che favorirne l'incontro è una specifica azione ecclesiale, analogamente a quella liturgica. Se ne ricavano alcune conseguenze che attendono adempimento:
- La pratica della Bibbia entra di dovere in una attenta *progettazione pastorale*, anzitutto diocesana (episcopale), quale segno di autenticazione ecclesiale, e per questo non può essere 'delegata' ad un solo ufficio (semmai affidata ad esso per una unità di servizio, e questo oggi è sovente realizzato dall'Ufficio Catechistico diocesano con uno specifico Settore di Apostolato Biblico), ma va considerata e servita da tutti gli uffici pastorali, con una adeguata ed armonica programmazione periodica, progettando – oggi è indispensabile farlo – una ragionevole e guidata sperimentazione, ad es., a riguardo della *Lectio Divina* al popolo, per la 'giornata o domenica annuale della Bibbia', per le missioni bibliche popolari.... Alle parrocchie spetta l'ulteriore adattamento, sapendo che saranno generosamente aiutate dal centro diocesano con sussidi, e non soltanto benedette, magari nell'annuale raduno diocesano di animatori biblici, e poi abbandonate! Cose che capitano.
 - Nodo capitale da sciogliere è la *mentalizzazione dei presbiteri* (parroci), con due tipi di persone da considerare: gli anziani, non abituati al cambio (ma non per questo meno generosi) e i giovani preti, fin dal seminario, per sé adatti all'innovazione, ma forse non sufficientemente consapevoli della posta in gioco.
 - Il terzo fronte diocesano riguarda il *mondo degli operatori in campo biblico*. Sono gli animatori biblici, i catechisti, ma sempre di più i genitori e gli insegnanti. Di preparazione in questo campo non c'è mai abbastanza. Sopra abbiamo registrato un certo malessere degli animatori non abbastanza riconosciuti ed aiutati dai presbiteri. Anche in ciò che riguarda gli esegeti professionali (l'Italia è tra i paesi che mediamente ne ha di più di ogni altro) si auspica per certuni il superamento di un dorato isolamento. Ma ai tanti (che sono i più) che offrono alla comunità la loro generosa disponibilità si chiede di lavorare più in sinergia con il progetto diocesano di pastorale biblica, portando la loro competenza ma anche affinando la loro comunicazione.
- f. Infine – ascensione questa mai finita – rileviamo una duplice carenza, che proponiamo positivamente come duplice obiettivo:

- cosa significhi per la vita cristiana incontrare la Parola di Dio nella mediazione dello Scritto sacro, per cui la frequentazione biblica genera una *spiritualità* biblica, che si alimenta cioè dei grandi motivi biblici della creazione, della promessa, dell'alleanza, del Regno di Dio, della speranza escatologica, delle Beatitudini, della sequela di Cristo, della storia della salvezza ... e – vertice di tutto – della comunione trinitaria;
- ma anche cosa significhi *sul versante esistenziale* (ecclesiale, etico) che ogni cristiano possa ed anzi debba attingere la fede alla fonte del Vangelo. Ciò stimola certamente a confrontarsi con altre fonti che ne dipendono, come i pronunciamenti ecclesiastici di vario genere, e a maggior ragione con i modelli abituali di condotta. Ne scaturisce necessariamente un impulso al confronto critico, anzitutto verso la propria coscienza e stile di vita, ancora di più e con coraggio nei confronti di visioni mondane; ed anche, non senza sofferenza, può nascere un sentire critico verso un certo modo di fare chiesa in capite et in membris. È il sano vento delle Scritture che ha accompagnato la riforma della Chiesa in ogni epoca. Il discriminante sta se, al seguito di Cristo servo, intendiamo in nome della Scrittura, correggere la chiesa dal di dentro amandola con franchezza ed umiltà, oppure no.



La Parole de Dieu: une bénédiction pour toutes les nations

La pastorale biblique dans un monde pluraliste

Déclaration finale de la VI^e Assemblée
Plénière de la Fédération Biblique Catholique
Beirut 3-12 septembre

Dato lo stretto legame tra l'AB italiano e la Federazione Biblica Cattolica, di cui la CEI è membro ordinario, presentiamo il documento finale della VI Assemblea plenaria della FBC tenutasi a Beirut dal 3 al 12 settembre 2002

1.
Le contexte de la
VI^e Assemblée
Plénière

1. La Fédération Biblique Catholique et le nouveau millénaire. Nous, 150 délégués d'organisations membres de la Fédération biblique catholique (FBC), venant de 70 pays du monde, nous nous sommes rencontrés près de Beyrouth à Fatka-Ghazir au Liban, du 3 au 12 septembre 2002, à l'occasion de la VI Assemblée Plénière de la FBC. Nous avons partagé notre conviction que la Parole de Dieu est "une bénédiction pour toutes les nations" (Genèse 22, 18) et que Dieu lui-même "nous montre des chemins de vie" (Actes 2, 28).

Appelés et envoyés d'une manière spéciale proclamer la parole de Dieu «jusqu'aux extrémités de la terre» (Ac 1, 8) «avec beaucoup d'assurance» (Ac 28, 31), nous sommes venus

- partager ce que Dieu accomplit à travers notre ministère, comme Paul et Barnabé l'ont fait à la fin de leur première mission (cf. Ac 14, 27 ; 15, 3),
- réfléchir à ce que notre ministère biblique nous demande aujourd'hui dans l'Église (cf. Ac 15, 7b-12),

- et nous engager à mettre en pratique ces demandes nouvelles avec courage (cf. Ac 15, 22-41).

Notre partage, notre réflexion et notre engagement sont guidés et inspirés:

- par la rencontre quotidienne avec la Parole de Dieu, lue dans le livre des Actes des Apôtres,
- par les rencontres avec d'autres participants, venus des quatre coins du monde,
- par la célébration quotidienne de l'Eucharistie, célébration de notre unité dans la diversité,
- et finalement par notre rencontre avec les communautés chrétiennes et la population du Liban.

Dans la FBC, qui continue un chemin ouvert par l'Assemblée de Vienne (1972), poursuivi par l'Assemblée de Malte (1978), de Bangalore (1984), de Bogotá (1990) et de Hongkong (1996), nous expérimentons que nous sommes les compagnons de route de la Parole. Nous sommes heureux des nombreuses impulsions données par ces Assemblées à la Fédération et aux ministres de la Parole et nous nous sentons encouragés à les mettre en pratique au commencement de ce nouveau millénaire.

2. Nous nous sommes rencontré au Liban, un pays biblique visité par Jésus lui-même et par ses disciples (cf. Mt 15, 21), un pays où l'Évangile a été prêché – entre Antioche et Jérusalem – par les premiers apôtres et ministres de la Parole, un pays dans lequel les croyants des trois religions des enfants d'Abraham se sentent chez eux, un pays au carrefour des cultures et des religions, un pays qui a souffert de rivalités et de guerres et qui connaît aujourd'hui une nouvelle vitalité, un pays dans lequel «le dialogue interreligieux est une rencontre respectueuse et sincère dans laquelle les parties en dialogue cherchent à se connaître et à apprendre l'une de l'autre» (Message du Synode des Évêques pour l'Asie, n° 5), un pays qui est à la fois un symbole et un message. Au Liban, nous nous sommes souvenus et nous nous sommes inspirés de la Pentecôte du début du premier millénaire.

3. Nous faisons partie d'une Église en marche. Nous nous rappelons que le mandat de la FBC, au commencement de ce nouveau millénaire, surgit de la vision et de la promesse d'une nouvelle Pentecôte dans notre pèlerinage commencé lors du Concile Vatican II. Nous sommes inspirés par l'enseignement de l'Église qui nous rappelle, dans des documents écrits après le Concile et les Synodes, spécialement *Novo Millennio Ineunte*, que sa raison d'être et son premier devoir est d'écouter et de proclamer la bonne nouvelle du salut (cf. *Dei Verbum* 1; NMI 39-40). Nous remercions les

évêques et les autres autorités ecclésiastiques de nous avoir donné des orientations pour notre ministère de pastorale biblique avec une mention spéciale pour les récents documents de la Commission Biblique Pontificale. Avec d'autres communautés chrétiennes, nous bénéficions ensemble du trésor des Saintes Écritures, la Parole de Dieu.

4. Nous vivons dans un monde pluraliste

4.1 Notre cheminement nous a rendus davantage conscients que le tissu de notre famille humaine est fait de pluralité: pluralité de visions du monde, de cultures, de religions et de manières de s'organiser en société. Aujourd'hui, la proximité et les contacts entre les cultures, les religions et les différentes formes de spiritualité sont un phénomène qui se fait sentir un peu partout. L'identité multiculturelle et multireligieuse devient de plus en plus une caractéristique de nombreux pays et la pluralité est un aspect constitutif de notre monde.

4.2 La pluralité et de la diversité sont cependant des phénomènes ambivalents, ambigus et qui peuvent créer des soucis. D'un côté, la diversité peut être un enrichissement, mais, d'un autre côté, elle peut souvent être perçue par certains comme un obstacle, conduisant à l'intolérance, à la suppression des minorités et des faibles. Dans beaucoup de sociétés aujourd'hui, l'un des grands combats est de comprendre la différence et la pluralité, et de l'accepter. Cela crée des tensions et des divisions dans la société civile, dans l'Église et dans les religions.

4.3 Les structures de pouvoir monolithique, spécialement dans le monde économique et politique, tendent à imposer des modèles de vie mono-culturels dont les effets sont dévastateurs pour les pauvres, qui sont systématiquement exclus de la participation aux prises de décision et au partage des biens du monde. Les moyens de communication moderne, si puissants pour rapprocher les gens, ont souvent tendance à devenir un outil aux mains de forces qui veulent créer une culture homogène dans le seul but de domination et de profit.

4.4 La violence écologique et la destruction des ressources sont un autre domaine dans lequel les relations naturelles harmonieuses de la création ont été sérieusement affectées par la cupidité humaine. La globalisation du marché est un phénomène majeur de cette ambiguïté de la société. Alors qu'en certains endroits existe une plus grande conscience de la dignité et de l'égalité des personnes, en d'autres augmente une violence dont les effets sont désastreux pour les plus pauvres et pour les innocents, en particulier

les femmes et les enfants. Les femmes sont en outre trop souvent exclues des décisions socioculturelles et politiques sur des sujets qui les affectent directement. Des maladies comme le VIH/SIDA exterminent des familles et un nombre sans cesse croissant de personnes, causant de grandes souffrances et une grande angoisse.

4.5 Il y a d'excellentes déclarations internationales sur les droits de la personne et beaucoup d'initiatives sont prises pour protéger ceux-ci. Malheureusement, dans différentes parties du monde, ces idéaux sont violés par des pratiques oppressives et dégradantes. De la même façon, dans plusieurs pays, le refus de la liberté religieuse est un affront flagrant à la dignité humaine.

4.6 Il y a un grand souci de mettre en valeur la tolérance religieuse mais, dans de nombreuses parties du monde, des pratiques fondamentalistes et des forces ethniques se font jour de manière de plus en plus violente. Elles réduisent l'espace accordé aux minorités, écrasent les efforts qu'ils font pour être reconnus et respectés dans leurs droits, et parfois même les exterminent complètement.

4.7 Le pluralisme est de plus en plus présent au sein même de l'Église, qui a été appelée, dès les débuts, à vivre l'unité dans la diversité. Mais l'Église doit aussi affronter des difficultés à cause de la mentalité fondamentaliste et exclusive de certains de ses membres. Dans le contexte œcuménique, la lecture et l'interprétation de la Bible deviennent elles-mêmes une pierre d'achoppement sur notre route vers l'unité.

5. C'est dans ce contexte que, confrontés à de nouvelles demandes, nous nous sommes rencontrés pour discerner ensemble les "voies" que nous pouvons suivre comme compagnons de route dans notre ministère de la Parole, spécialement celui de la pastorale biblique.

2.
Nous interprétons
cette réalité à la
lumière de la Parole
de Dieu

1. Jésus notre Chemin; les chemins de Jésus. En vue de discerner des "chemins de vie" sur lesquels nous voulons marcher dans notre monde pluraliste, nous, chrétiens, nous nous tournons d'abord vers Jésus Christ qui est notre Chemin. Il a proclamé la paternité universelle de Dieu par sa parole et par ses actions. Sa vie s'est caractérisée par la solidarité avec les exclus, les pécheurs, les pauvres, les samaritains et les non juifs (cf. Mt 15, 21-28 ; 25, 31-46; Lc 4, 18-21). Le Royaume de Dieu qu'il a proclamé est opposé à toute compréhension ethnique ou raciale étroite de la présence et de l'action salvatrice de Dieu dans notre monde (cf. Mt 3, 9). Il a

envisagé une religion qui n'est pas fixée à un lieu mais un culte en esprit et vérité (cf. *Jn* 4, 23) comme nous l'avons rappelé lors de notre Assemblée Plénière de Hongkong. Les évangiles nous montrent que Jésus a dépassé les barrières culturelles et religieuses pour être fidèle au plan de Dieu sur toutes les nations (cf. *Mt* 8, 5-13 ; *Lc* 10, 25-37).

2. Les chemins de la primitive Église selon les Actes des Apôtres. Durant notre Assemblée, nous avons recherché la lumière de la Parole en particulier dans le livre des Actes des Apôtres. Nous y avons découvert que l'Esprit Saint a fait dépasser constamment aux disciples les frontières de l'ethnocentrisme. La variété des langues, des cultures et des nationalités auxquelles l'unique Bonne Nouvelle s'est adressée le jour de la Pentecôte est une affirmation claire de la pluralité que Dieu veut pour l'humanité (cf. *Ac* 2, 6.8.11). Dans le récit de la conversion de Corneille, nous reconnaissons une autre conversion, celle de Pierre, exprimée dans ces mots: «Maintenant, je vois que Dieu ne fait pas acception des personnes» (*Ac* 10, 34). Pierre a en effet découvert que l'Esprit Saint est déjà à l'œuvre dans «l'autre» comme en lui-même (cf. *Ac* 10, 47; 11, 17-18). En faisant dépasser aux disciples les frontières de l'ethnicité, de la culture et de la langue, l'Esprit les a rendus capables de découvrir que tous sont «enfants de Dieu», et qu'ils ont en Lui «la vie, le mouvement et l'être» (*Ac* 17, 28).

3. Aller au-delà. En lisant les Actes des Apôtres, nous avons appris qu'il est nécessaire de dépasser les frontières géographiques, nationales et ethniques. Aucun pays, aucune nationalité, aucun groupe ethnique, aucune culture, aucun langage n'est absolu. Les chemins de l'Esprit sont imprévisibles (cf. *Jn* 3, 8). L'Église doit toujours rester attentive à l'action dynamique de l'Esprit pour unifier les peuples par des nouveaux liens. C'est un mouvement très distinct pour marcher avec les «autres», ceux qui sont différents de nous. En ce sens, être religieux signifie aussi pour nous chercher la route d'une approche interreligieuse de la vie et du service. Cela demande la volonté de connaître, d'apprendre de l'autre et de vivre en relation avec lui.

4. La figure d'Abraham. En relisant les traditions du premier testament concernant Abraham, nous avons été confirmés dans cette vision. Les Juifs, les Chrétiens et les Musulmans se reconnaissent tous reliés au patriarche Abraham. Considérer un seul de ces groupes comme descendant exclusif d'Abraham est contraire au plan de Dieu qui s'est manifesté à travers lui. Les bénédictions de Dieu à Abraham étaient en effet destinées à toutes les nations (*Gn* 12, 2-3). L'histoire témoigne de ce qu'Abraham a été, et continue à

être, un objet de dispute et de division parmi ses descendants. À ce moment de l'histoire, il est possible pour tous les enfants d'Abraham de dépasser les horizons de leur compréhension exclusive et de chercher à découvrir dans ces traditions la vision originelle de la dimension universelle du plan de Dieu pour toutes les nations. Il faut du courage pour cette relecture qui, si elle est faite avec détermination, peut nous amener à une découverte capitale en ce début du nouveau millénaire.

Cela exige de nous de redécouvrir Abraham comme un pont entre les membres des religions qui ont reçu sa foi comme un héritage commun. Nous pouvons trouver une nouvelle énergie pour détruire les puissantes barrières de la peur, du soupçon et de la violence qui caractérisaient nos relations dans le passé. Nous sommes invités à préparer une route pour un avenir nouveau, libre de toute méfiance mutuelle et marcher ensemble grâce au lien commun qu'est Abraham, l'homme qui a obéi à Dieu. Ce mouvement, allant d'un particularisme exclusif vers un universalisme plus ouvert, commence lorsque nous découvrons l'identité profonde d'Abraham comme celui qui a cru à la parole de Dieu et qui a eu confiance en elle. Cette vision nous permettra de prendre du recul par rapport à notre origine biologique et géographique et de découvrir la foi et l'obéissance d'Abraham comme une part de notre identité fondamentale.

5. Une nouvelle conscience ecclésiale. Une nouvelle conscience de l'Église depuis le Concile Vatican II s'exprime dans ces mots du pape Jean Paul II:

«La présence et l'activité de l'esprit touchent non seulement les individus mais aussi la société, l'histoire, les peuples, les cultures et les religions. En effet, l'Esprit est à l'origine des idées et des entreprises nobles qui bénéficient à l'humanité dans son cheminement à travers l'histoire» (*Redemptoris missio*, n 28).

Les religions sont ainsi reconnues comme les lieux de la présence et de l'action de l'Esprit. Elles sont aussi les signes de sa présence dans notre monde, dans la mesure où elles développent et vivent les valeurs humaines. Ainsi, elles sont des dons de Dieu à l'humanité. Nous croyons qu'à un niveau profond elles sont toutes en relation avec le mystère du Christ, notre Sauveur, qui s'est vidé de lui-même pour emplir l'humanité et la création tout entière de sa plénitude (cf. Col 1, 15-17). Cette force importante et exigeante nous conduit à chercher des chemins de communion pour tous les enfants de Dieu.

6. Une vision unificatrice. À la fin de cette Assemblée Plénière, nous nous engageons à approfondir cette nouvelle vision biblique et théologique et à chercher des approches d'une spiritualité

de communion qui devrait être la caractéristique de ce nouveau millénaire. Au lieu de nous opposer les uns aux autres violemment ou d'être séparés par une méfiance mutuelle ou une indifférence, nous avons la tâche de nous engager à cette ouverture pour le bien du futur et à créer une famille humaine plus unie dans sa diversité. Il nous appartient de ne pas répéter les erreurs du passé: la séparation nuisible et violente les uns des autres au nom de Dieu ou des Livres saints.

1. La force de la Parole

1.1 Comme ministres et serviteurs de la Parole, nous nous tournons vers la Parole de Dieu non seulement pour observer les réalités du monde mais pour recevoir une **force divine** (cf. *Gn* 1, 3ss; *Jn* 1, 3; *Rm* 1, 16). L'Esprit et la Parole peuvent nous remplir comme ce fut le cas pour les Apôtres; ils peuvent nous donner la force dans la mesure où nous permettons à la Parole de prendre sa place dans notre vie et la vie de l'Église. Le dynamisme de la Parole se vérifie seulement dans une obéissance soumise comme celle d'Abraham ou celle des Apôtres dont nous admirons le ministère quand nous lisons et prions les Actes des Apôtres.

1.2 Il est une question qui est comme un défi pour nous, ministres de la Parole; c'est la question que le pape Paul VI posait dans *Evangelii Nuntiandi*: «Qu'est devenue, de nos jours, cette énergie cachée de la Bonne Nouvelle, capable de frapper profondément la conscience de l'homme?» (EN 4). La Parole de Dieu a présidé à la création du monde. Cette Parole est aussi **une force pour un renouveau et une transformation**. Notre tâche est donc de chercher les façons de permettre à cette Parole de Dieu d'être source d'énergie au cœur de l'Église et du monde. La mission de l'Église est de provoquer un changement de conscience, un changement de comportement et un changement de structures. Toutes les activités de l'Église sont d'une façon ou d'une autre ministère de la Parole. C'est pour cela que l'Église considère la Parole de Dieu comme le centre de toute sa vie et de sa mission. Sans elle, nous perdons la force et la vitalité des bénédictions de Dieu.

1.3 Comment faisons-nous l'expérience de la Parole comme source de vie? Sans la lumière et la grâce de l'Esprit, la Parole ne donnera pas l'énergie nécessaire à la transformation de la vie et de la société. Une prière accompagnée d'une docilité à l'Esprit est la marque du ministère de la Parole (cf. *Ac* 13, 2). En ce moment de l'histoire, nous sommes invités à écouter l'invitation pressante venant de la Parole de Dieu à **convertir d'une façon profonde notre**

vision, nos attitudes et notre comportement à l'égard des «autres»: autres religions, autres cultures et autres groupes ethniques, et en particulier les pauvres, les femmes et tous ceux qui sont exclus ou subissent des discriminations dans notre société. Relire la Parole dans ces contextes où la vie est mise en cause est un impératif majeur que nous ne pouvons pas mettre de côté. La Parole de Dieu vient en effet à nous avec toute sa force pour nous pousser à vivre en solidarité avec les autres. C'est seulement quand nous sentons cette force irrésistible de l'Esprit que nous pouvons devenir des instruments efficaces de transformation.

1.4 Nous réaffirmons notre engagement à être critiques vis-à-vis de nous-mêmes dans notre façon de lire l'Écriture en Église, individuellement et collectivement. Permettons-nous à la force de la Parole d'avoir toute son efficacité dans les contextes de notre société? Avons-nous utilisé les textes de l'Écriture pour légitimer des attitudes de supériorité, de discrimination et de violence à l'égard des autres? La lecture fondamentaliste ou la lecture purement spirituelle de l'Écriture sont des phénomènes sans cesse grandissants dans la plupart des Églises. Le ministère de la pastorale biblique a la tâche urgente dans ce domaine de s'opposer à la lecture sectaire et fondamentaliste de la Parole qui édifie des murs de séparation et de discrimination. Nous devons souligner la pluralité qui est une caractéristique majeure de la Bible: pluralité de visions du monde, pluralité d'interprétations des textes saints, pluralité de théologies, pluralité de structures ecclésiales.

1.5 Pour ce faire, des herméneutiques contextuelles sont à développer dans chaque domaine de notre engagement. La formation biblique des laïcs et du clergé est une nécessité absolue. À la lumière de la réflexion faite durant cette Assemblée Plénière, nous considérons comme important de lire, là où c'est possible, la Parole de Dieu en dialogue; celle-ci, mystérieusement présente en notre monde, permet aux différentes traditions religieuses, aux différentes lectures de l'Écriture, d'avoir en nous des échos et une résonance et d'enrichir notre expérience de la Parole de Dieu. Cela nous permet d'élargir notre vision de Dieu et promeut un dialogue plus profond entre les religions. Une lecture de ce genre nous permet de voir les différents aspects du visage de Dieu, père et mère de tous, de même que celui de Jésus, le Verbe incarné.

2. La Parole de Dieu détermine nos façons de lire la Bible

La Parole de Dieu qui se trouve dans les Saintes Écritures développe toute sa force si elle est lue de façon appropriée. En fait, la Bible nous enseigne elle-même comment la lire adéquatement et

comment vivre de la Parole. En faisant ainsi, nous sommes fidèles à la fois au message originel et aux personnes auxquelles elle est proclamée comme Bonne Nouvelle (EN 4).

2.1 Nous nous engageons à une lecture attentive et respectueuse de la Bible. La Bible est un livre d'époques et de cultures différentes. Elle doit donc être respectée dans son altérité. Elle doit être lue dans son contexte originel, historique et culturel, tout autant que littéraire. «Notre lecture de la Bible doit aider les gens à découvrir son contenu exact. Toutes les tentatives d'interprétation de la Bible pour justifier des positions politiques et idéologiques doivent être considérées comme des trahisons du message» (*Bogotá* 7, 3). Même les personnes qui ne peuvent pas utiliser les méthodes scientifiques et académiques peuvent être aidées à lire la Bible de façon attentive, de manière à éviter les pièges d'une lecture fondamentaliste car celle-ci refuse de prendre en considération le caractère historique et pluraliste de la Bible (Commission Biblique Pontificale, *L'interprétation de la Bible dans l'Église*, [IBE], I.F).

2.2 La Bible est un phénomène pluraliste aussi bien dans son canon que dans chacun de ses livres, un exemple merveilleux d'unité dans la diversité, une symphonie aux nombreuses voix. Convaincus que «toutes les différentes façons de lire la Bible ne sont pas de la même valeur» (*Bogotá* 7), mais aussi qu'aucune méthode ne peut à elle seule donner la signification des Écritures, la Fédération encourage aussi **une pluralité de méthodes et d'approches** qui «contribue effectivement à la tâche de rendre disponibles les richesses contenues dans le texte biblique» (IBE Introduction).

2.3 Lire la Bible et célébrer la Parole en communauté. La Bible est un livre de communauté, une expression de l'expérience de foi de celle-ci, et destinée à sa propre construction. Elle a une place importante dans la liturgie et dans la catéchèse. «Les Écritures données à l'Église sont le trésor commun du corps entier des croyants». «Tous les membres de l'Église ont un rôle à jouer dans l'interprétation des Écritures». «Ceux qui ont la capacité d'écouter et d'interpréter la Parole de Dieu qui doit être prise en considération par l'Église entière, aussi faibles soit-ils et manquant de ressources humaines, sont forcés de mettre leur confiance en Dieu seul et en sa justice» (IBE, III.B.3).

2.4 Lire l'Écriture dans le contexte de la vie. La Bible est un livre de vie dans la mesure où elle a trait à la vie dans toutes ses dimensions. Dieu nous a donné deux livres saints: celui de la création

et de l'histoire, et celui de la Bible. La Parole de Dieu qui est contenue dans ce dernier livre nous donne la lumière et nous aide à déchiffrer le premier livre. La Bible «doit être lue à la lumière des circonstances nouvelles et appliquée aux situations contemporaines du peuple de Dieu» (IBE IV.A). Les exégètes «atteignent le véritable but de leur travail seulement quand ils ont expliqué la signification des textes bibliques comme Parole de Dieu pour aujourd'hui» (IBE III.C.1). Nous nous engageons à cette lecture de la Bible en lien avec la vie comme cela a été formulé à diverses occasions dans nos déclarations finales. «Nous devons partir de la réalité dans laquelle nous vivons actuellement et nous devrions permettre à la Parole de Dieu d'éclairer cette réalité» (*Bogotá* 7, 1).

2.5 Conscients des contextes et des cultures différents dans lesquels nous vivons, ayant réfléchi sur la façon dont la Parole de Dieu a été accueillie dans les diverses cultures, nous sommes convaincus que nous devons accorder notre attention à la Parole de Dieu elle-même, mais aussi aux différents terrains où elle doit être semée. La conviction que la Parole est capable d'être semée dans d'autres cultures «vient de la Bible elle-même... dans la bénédiction promise à tous les peuples par Abraham et sa descendance» (*Gn* 12, 3; 18, 18), «bénédiction s'étendant à toutes les nations» (IBE IV.B). Une lecture «inculturée» présuppose la rencontre respectueuse et en profondeur d'un peuple et de sa culture; elle commence par la traduction de la Bible dans la langue de la population; elle continue par l'interprétation qui contribue à la formation d'une «culture locale chrétienne couvrant tous les aspects de la vie» (IBE IV.B).

2.6 Les pauvres sont les premiers destinataires de la Bonne Nouvelle (cf. *Lc* 4, 18-19; *Mt* 5, 3). Ce que Dieu a caché aux sages et aux savants, il l'a révélé aux tout-petits, ceux qui sont pauvres et sans importance (cf. *Mt* 11, 25). Cela demande que les communautés chrétiennes lisent **la Bible à partir de la perspective des pauvres**. «Il y a raison de se réjouir quand on voit la Bible dans les mains de gens de basse condition et des pauvres; ils peuvent donner à son interprétation et à son actualisation une lumière plus pénétrante à cause de leurs points de vue spirituel et existentiel que celles qui viennent d'une étude reposant seulement sur ses propres ressources» (IBE IX.C.3). Lire la Bible dans cette perspective nous conduira nécessairement à une option pour les pauvres.

2.7 On ne peut approcher la Bible de façon appropriée comme Parole de Dieu exprimée en mots humains que si on l'approche aussi comme le livre de prière de base de l'Église et

que si l'on encourage **une lecture priante de l'Écriture** (*Bogota* 7, 2; *Hongkong* 1.2). La *lectio divina*, autrefois pratiquée surtout dans les monastères et les communautés religieuses, est de plus en plus appréciée par tous les fidèles (*DV* 25). La Commission Biblique Pontificale a consacré une section entière de son document à la *lectio divina*. Le pape Jean Paul II a invité avec insistance à utiliser cette méthode ancienne mais toujours valable de lecture de la Parole de Dieu parce qu'elle nous interpelle, donne des orientations et modèle notre existence dans de nombreuses exhortations apostoliques post synodales, entre autres *Novo Millenium Ineunte* (n° 39) et dans sa lettre à l'Église du Liban (n° 39).

3. Le mandat de la Fédération biblique catholique

Le mandat de la FBC est l'apostolat biblique, le ministère de la pastorale biblique, «l'animation» biblique de la pastorale de l'Église qui nourrit la vie spirituelle de l'Église et touche son être véritable. Son objectif et son mandat sont "que la Parole de Dieu devienne de plus en plus la nourriture spirituelle du peuple de Dieu, la source de la vie de foi, d'espérance et de charité pour tous et, de fait, la lumière pour toute l'humanité" (*IBE*, Introduction, B). Son objectif est «de faire connaître la Bible comme Parole de Dieu et source de vie» (*IBE* IV.C.3).

La FBC est une organisation d'Église au service des Églises locales (évêques et conférences épiscopales). Elle a le mandat officiel de mettre en application les directives du deuxième Concile du Vatican concernant l'Écriture Sainte dans la vie de l'Église. La Fédération l'a rappelé en particulier lors de son Assemblée Plénière tenue à Bogota à l'occasion du 25^{ème} anniversaire de la Constitution Dei Verbum du Concile Vatican II. À l'occasion de cette VI Assemblée Plénière, les membres de la FBC renouvellent leur engagement à accomplir ce mandat.

4 Priorités pour 2002-2008

4.1 Suite aux défis relevés ci-dessus ainsi que des demandes adressées par les membres de l'assemblée à partir de leurs besoins concrets, voici les priorités générales que l'Assemblée Plénière propose pour les six années à venir à la FBC et à ses différents organes,

- Promouvoir une plus grande prise de conscience de l'importance de la Bible dans la vie de l'Église, en particulier parmi les évêques et les institutions ecclésiales.
- Développer des programmes de formation biblique à tous les niveaux de l'Église et de la société, mais en particulier et d'une façon urgente pour les plus pauvres et ceux qui sont exclus dans notre société.

- Rendre disponibles et accessibles des traductions pastorales de la Bible, appropriées et à un prix abordable, prenant en compte la situation culturelle et socio-économique de la population, les relations œcuméniques et le contexte interreligieux des communautés chrétiennes.
- Développer des outils pour la pastorale biblique qui tiennent compte des situations sociales et culturelles des différents groupes de population pour les aider à participer d'une façon substantielle à la construction d'un monde de justice, de paix et de respect mutuel, c'est-à-dire au véritable développement humain.
- Renforcer la communication et le travail en réseau à l'intérieur de la FBC, aussi bien au niveau des régions, des sous-régions ou des zones qu'au niveau général.
- Réfléchir et organiser la recherche en ce qui concerne les questions fondamentales de l'animation biblique de la pastorale dans un monde culturellement et religieusement pluraliste, caractérisé par la globalisation des communications et de l'économie aussi bien que par des situations extrêmes d'injustices politiques et économiques et d'intolérance religieuse.

4.2 L'Assemblée Plénière recommande à ses membres de collaborer avec les autres instances ecclésiales, les ONG et d'autres organisations pour promouvoir la justice économique mondiale et la protection de l'environnement. Ceci suppose bien sûr la dénonciation prophétique des injustices économiques et sociales, des violations des droits de l'homme et de la liberté religieuse.

4.3 L'Assemblée Plénière recommande à ses membres de collaborer avec le Conseil Mondial des Églises dans sa campagne «Vaincre la violence» en procurant des outils de pastorale biblique pour les groupes bibliques, et en organisant des activités qui aident à identifier les problèmes réels cachés sous la violence humaine, et à trouver des solutions durables permettant à des hommes et des femmes de cultures et religions différentes de vivre les uns avec les autres dans le respect mutuel, la justice et la paix. À ce sujet, toutes les mesures possibles seront à prendre pour protester contre l'oppression et la persécution dont les Chrétiens et d'autres minorités sont les victimes dans des pays totalitaires.

4.4 En réponse aux demandes venant de la Région «Afrique et Madagascar», l'Assemblée plénière recommande de soutenir la pastorale biblique en Afrique comme une très importante priorité pour la FBC dans les six années à venir. Elle encourage en particulier le Comité Exécutif à chercher, en collaboration avec les évêques

d'Afrique, de nouvelles voies pour encourager les efforts faits en Afrique pour mettre en œuvre les recommandations du document du Synode Africain *Ecclesia in Africa* (n° 58):

- pour la formation du clergé, des religieux et des laïcs dans le domaine de la pastorale biblique;
- pour la traduction, la publication et la distribution à un prix abordable de Bibles adaptées aux cultures africaines et ceci en collaboration avec les maisons d'édition catholiques et l'Alliance Biblique Universelle;
- pour le développement des centres de pastorale biblique en Afrique.

5. Pour la réalisation de ces priorités, l'Assemblée Plénière présente les recommandations suivantes:

5.1 Promouvoir la communication à l'intérieur de la Fédération et les relations publiques par un plus grand usage des médias électroniques et des autres moyens de communication (site Internet, Bulletin Dei Verbum, etc).

5.2 Les régions et les sous-régions sont responsables de la définition de leurs priorités et de leurs objectifs concrets pour les six années à venir, mais doivent tenir compte des décisions de l'Assemblée Plénière. Elles prévoient des méthodes efficaces pour une évaluation régulière.

5.3 L'Assemblée Plénière recommande la création d'un comité permanent sur «La Bible dans la vie de l'Église» chargé d'impliquer davantage les responsables de l'Église dans l'animation biblique de toute la vie ecclésiale. Un plan d'action concret doit être élaboré à cet effet; il aura comme priorité l'organisation d'un Synode des évêques et/ou la rédaction d'un document officiel de l'Église sur le rôle de la Parole de Dieu dans l'ensemble de la vie de l'Église.

5.4 La responsabilité financière doit être assurée à tous les niveaux de la FBC. Elle doit être guidée par les principes de subsidiarité et de solidarité. Pour assurer les ressources financières nécessaires à la réalisation des projets de la FBC dans le futur, le conseil d'administration doit augmenter ses efforts pour trouver de nouvelles méthodes de collectes de fonds.

6. En réponse à l'appel de son nouveau président, la FBC a décidé, lors de son Assemblée Plénière, de célébrer, pour et avec toute l'Église, le 40^e anniversaire de la Constitution *Dei Verbum* du Concile Vatican II sur la Révélation Divine en organisant un col-

loque international sur «La Bible dans la vie de l'Église» à Rome en 2005.

* * *

Dans notre recherche d'une réponse adéquate à la Parole de Dieu entendue au Liban, nous nous tournons vers Marie, la Mère du Verbe incarné. Marie a non seulement cru à la Parole, mais elle s'est aussi offerte avec tout son être (cf. *Lc* 1, 45). Comme elle, nous nous sentons poussés à proclamer le Dieu de l'histoire «qui a rejeté les puissants de leurs trônes et élevé les humbles» et «qui comble de biens les affamés et renvoie les riches les mains vides» (*Lc* 1, 52-53). Malgré nos incapacités et de nos limites, nous nous engageons à nous laisser dynamiser par la Parole de Dieu. Nous croyons que cette Parole, comme la pluie, ne retourne pas à Dieu sans avoir accompli la mission pour laquelle il l'a envoyée (cf. *Is* 55, 10-11). Nous faisons nôtre le rêve de Marie, rêve d'un monde sans discrimination ni exclusion, d'un monde dans lequel chacun est reconnu comme enfant de Dieu, selon la promesse faite à Abraham (cf. *Lc* 1, 55; *Ac* 3, 25).



elenco dei partecipanti

- | | |
|---|------------------------------------|
| 1. UCN - CEI | BISSOLI Don Cesare |
| 2. UCN - CEI | RUSPI Don Walther |
| 3. Gruppo Nazionale AB | BUZZETTI Don Carlo |
| 4. Gruppo Nazionale AB | DI PALMA Don Gaetano |
| 5. Gruppo Nazionale AB | FANULI Padre Antonio |
| 6. Gruppo Nazionale AB | FONTANA Don Andrea |
| 7. Gruppo Nazionale AB | GIAVINI Don Giovanni |
| 8. Gruppo Nazionale AB | LEONARDI Don Giovanni |
| 9. Gruppo Nazionale AB | MANI Don Marco |
| 10. Gruppo Nazionale AB | PRISCIANDARO Don Gioacchino |
| 11. Relatore - Rho - Milano | BARBIERI Don Gianfranco |
| 12. Relatore - Rimini | BENZI Don Guido |
| 13. Relatore - Torino | BIROLO Don Leonardo |
| 14. Relatore - Rimini | CASADEI Sig. Franco |
| 15. Relatore - Udine | FABRIS Don Rinaldo |
| 16. Relatore - Lanciano-Ortona | GHIDELLI Mons. Carlo |
| 17. Relatore - Paris - France | LAGARDE Prof. Claude |
| 18. Relatore - Mantova | LOTTI Sig. Paolo |
| 19. Relatore - Venezia | PERINI Don Valter |
| 20. Relatore - Rimini | RAVAGLI CASADEI Sig.ra Claudia |
| 21. Relatore - Mantova | VOLPI Sig. Pier |
| 22. UCN - CEI Segreteria | BAIOCCO Sig. Andrea |
| 23. UCN - CEI Segreteria | TATTI Sig.ra Loredana |
| 24. ANAGNI-ALATRI | SPERANZA Sig.ra Maria Teresa |
| 25. ANCONA-OSIMO | DUCA Don Davide |
| 26. ASSISI-NOCERA UMBRA-
GUALDO TADINO | CARAMAGNO Suor Maria |
| 27. ASSISI-NOCERA UMBRA-
GUALDO TADINO | RONDENA Suor Gemma |
| 28. BARI-BITONTO | LAVERMICOCCA Don Carlo |
| 29. BRESCIA | CURRÒ Sig.ra Roma |
| 30. BRINDISI-OSTUNI | INNOCENTE Don Salvatore |
| 31. CAGLIARI | DIANA Sig.ra Sara |
| 32. CAGLIARI | HONNORAT Don Augusto |
| 33. CAPUA | ARICÒ Sig.ra Maria Giovanna |
| 34. CAPUA | FORTUNATO D'AMATO
Sig.ra Teresa |
| 35. CAPUA | PLOMITALLO Sig.ra Fernanda |
| 36. CAPUA | SERRUTO Suor Maria |
| 37. CASERTA | DE ROSA Sig.ra Giustina |
| 38. CASERTA | ZUCCARO Sig.ra Caterina |

39. CATANIA	BONANNO Dott. Alfio
40. CATANIA	SANGIORGIO Don Dario
41. CHIETI-VASTO	CAROZZA Don Gianni
42. CHIETI-VASTO	RUGOLOTTA Suor Lucia
43. CHIETI-VASTO	SPAGNOLI Sig. Domenico
44. CONCORDIA- PORDENONE	FRANCO BIANCHI Sig.ra Luciana
45. CONCORDIA- PORDENONE	SCARPA Sig. Adriano
46. FAENZA-MODIGLIANA	BEZZI Sig.ra Luigia
47. FROSINONE- VEROLI-FERENTINO	ARDISSONE Sig.ra Elena
48. FROSINONE-VEROLI- FERENTINO	RAPONI Sig.ra Eleonora
49. GAETA	CARDILLO Don Giovanni
50. JESI	THESEIDER DUPRÈ Diac. Enrico
51. LAMEZIA TERME	MASTROIANNI Diac. Vincenzo
52. LECCE	TONDI Diac. Giuseppe
53. LUCCA	BARDINI Sig.ra Natalia
54. LUCCA	URBANO Sig.ra Elisabetta
55. MANTOVA	COSTA Sig.ra Donatella
56. MANTOVA	MENINI Don Beniamino
57. MANTOVA	NICOLINI Sig. Mario
58. MANTOVA	RISI Sig.ra Maria Grazia
59. MANTOVA	SIMONCELLI Sig. Loris
60. MANTOVA	ZANELLINI Sig.ra Anna
61. MASSA CARRARA- PONTREMOLI	MOLLI Sig. Franco
62. MASSA CARRARA- PONTREMOLI	MOLLI Sig.ra Alfreda
63. MESSINA	GULLO Padre Francesco
64. MILANO	AGOSTA Sig. Mauro
65. MILANO	ANGIUS VILLA Sig.ra Marisa
66. MILANO	BONACINA Sig.ra Emilia
67. MILANO	BOSISIO Sig. Renza
68. MILANO	DE REGIUBUS Sig. Mario
69. MILANO	FERRARIO Sig. Ernesto
70. MILANO	FERRARIO Sig. Alfonso
71. MILANO	HENIN Sig.ra Ernestina
72. MILANO	MARAFRANTE Sig.ra Ornella
73. MILANO	NASON Don Luigi
74. MILANO	RIZZI Sig. Glauco
75. MILANO	ROSA Sig.ra Luciana
76. MILANO	SEREGNI Sig.ra Angela
77. MODENA-NONANTOLA	ARLETTI Don Claudio
78. MODENA-NONANTOLA	CAMBI Sig. Ettore

79. MONTEPULCIANO- CHIUSI-PIENZA	GENNARI Sig.ra Silvia
80. MONTEPULCIANO- CHIUSI-PIENZA	GIAMBETTI Sig. Andrea
81. NOLA	CAPASSO Dott. Raffaele
82. NOLA	RIANNA Don Raffaele
83. NOVARA	FEO Sig. Franco
84. NOVARA	FERRO Diac. Giuseppe
85. NUORO	FLORIS Mons. Salvatore
86. NUORO	LAI Sig. Antonio
87. NUORO	PALA Don Francesco
88. NUORO	SANNA Suor Maria Luisa
89. NUORO	SANNA Don Albino
90. PADOVA	BICCIATO Don Paolo
91. PADOVA	BROCCARDO Don Carlo
92. PADOVA	CREMONINI Dott. Guido
93. PARMA	PIZZAROTTI Sig.ra Maria Teresa
94. PERUGIA- CITTA' DELLA PIEVE	ANGHILERI Sig.ra Rosalba
95. PESCARA-PENNE	D'AMICO Sig.ra Adelaide
96. PESCARA-PENNE	DI BATTISTA Sig.ra Mariapalma
97. PESCARA-PENNE	DI BIASE Sig. Cristian
98. PESCARA-PENNE	FERRETTI Sig.ra Fabiola
99. PESCARA-PENNE	FOSCHINI Sig.ra Annarita
100. PESCARA-PENNE	PITTARELLO Don Giampietro
101. PESCARA-PENNE	VOLANTE Don Maurizio
102. PIAZZA ARMERINA	CUCI Sig.ra Giovanna
103. PIAZZA ARMERINA	MINARDI Sig.ra Francesca
104. PORTO-SANTA RUFINA	LEONARDI Sig.ra Gabriella
105. REGGIO CALABRIA-BOVA	DIENI Sig.ra Maria Anna
106. REGGIO CALABRIA-BOVA	MAFFI Suor Rosa
107. REGGIO CALABRIA-BOVA	MICELI Sig.ra Eloisa
108. REGGIO CALABRIA-BOVA	ORIANA Sig.ra Giovanna
109. REGGIO CALABRIA-BOVA	PETROLINO Sig.ra Vera
110. REGGIO CALABRIA-BOVA	SCORDO Don Marco
111. REGGIO EMILIA- GUASTALLA	TRAPANI Sig. Francesco
112. RIMINI	RICCI Sig.ra Graziella
113. ROMA	BACCARI Sig.ra Silvia
114. ROMA	BENITEZ GONZALES Suor Miriam Celeste
115. ROMA Società Biblica in Italia	BERTALOT Dott. Valdo
116. ROMA	BOSONI Padre Enrico
117. ROMA Società Biblica n Italia	CIGNONI Dott. Mario

118. ROMA	CILIBERTI Sr. Carmela
119. ROMA	FASOLATO Sr. Giuseppina
120. ROMA	GIRALDI Sig.ra Germana
121. ROMA	GUZMAN LOPEZ Suor Marisol
122. ROMA Società Biblica in Italia	LA POSTA Sig.ra Mara
123. ROMA	MARZOLI Sig. Domenico
124. ROMA	MAZZA Don Giuseppe
125. ROMA	MAZZOCCHI Sig. Claudio
126. ROMA	MELODIA Sig.ra Anna
127. ROMA	MERCURI Sig.ra Rossana
128. ROMA	MOREA Sig.ra Angela
129. ROMA	NONNE Don Giovanni
130. ROMA	PEZZATO Sr. Lidia
131. ROMA	PROIETTI Sig.ra Maria Grazia
132. ROMA	RICCIARDI Don Paolo
133. ROMA	SCALI Sig. Sergio
134. ROMA	SEDUTTO Sig.ra Filomena
135. ROMA	SELLONI Sig.ra Loriana
136. ROMA	SEVERO Sig.ra M. Rosaria
137. ROMA	SQUILLACE Sig. Tommaso
138. ROMA	TESTA Sig.ra Marisa
139. ROMA	TESTA Sig.ra Rita
140. ROSSANO CARIATI	SOMMARIO Sig. Giovanni
141. S. ANGELO DEI LOMBARDI- CONZA-NUSCO-BISACCIA	DI PIPPA Sig.ra Anna Rita
142. S. ANGELO DEI LOMBARDI- CONZA-NUSCO-BISACCIA	MITRIONE Sig. Pietrantonio
143. S. BENEDETTO DEL TRONTO- RIPATRANSONE-MONTALTO	ANGELICI Sig.ra Anna Maria
144. S. BENEDETTO DEL TRONTO- RIPATRANSONE-MONTALTO	MOZZONI Sig.ra Pina
145. S. MARCO ARGENTANO	ROTA Sr. Grazia
146. S. MARCO ARGENTANO- SCALEA	LIPORACE Don Franco
147. SALERNO-CAMPAGNA- CERNO	CASTELLO Don Salvatore
148. SAN SEVERO	CONSILVIO Suor Lucia
149. SAN SEVERO	MARANGI Suor Teresa
150. SASSARI	FALCHI Sig.ra Maria Laura
151. SASSARI	TIANA Padre Luigi osb
152. TERMOLI-LARINO	PASCIULLO Sig.ra Clara
153. TERNI-NARNI-AMELIA	LILLI Sig.ra Maria Rosaria
154. TERNI-NARNI-AMELIA	SALINETTI Sig.ra Donatella
155. TORINO	BARBERIS Prof. Bruno
156. TORINO	CUSINO Sig.ra Monica

157. TORTONA	PIAGGI Don Giuseppe
158. TRENTO	VIERO RIZZI Sig.ra Diella
159. TRICARICO	TROLIO Don Giovanni
160. TRIVENTO	LALLI Don Vincenzo
161. TRIVENTO	PRIMIANI Don Luigi
162. UGENTO- S. MARIA DI LEUCA	CAZZATO Diac. Elia
163. UGENTO- S. MARIA DI LEUCA	GANTENBEIN Sig.ra Rahel
164. UGENTO- S. MARIA DI LEUCA	MACRÌ Diac. Mario
165. UGENTO- S. MARIA DI LEUCA	PANICO Sig. Antonio
166. VENEZIA	FABBRO Sig. Pierluigi
167. VENEZIA	LEONARDI Sig.ra Maria
168. VENEZIA	PESARESI Sig.ra Giovanna
169. VENTIMIGLIA-SANREMO	BELLONE Sig. Mario
170. VENTIMIGLIA-SANREMO	BRACCO Sig. Giovanni
171. VENTIMIGLIA-SANREMO	GRASSI Sig. Achille
172. VERONA	BONUCCELLI Don Giulio
173. VICENZA	DE GENNARO Sig.ra Gabriella
174. VICENZA	MENEGHINI Don Riccardo
175. VICENZA	PELLEGRINI Sig. Paolo
176. VOLTERRA	INGHIRAMI Sig.ra Chiara
177. VOLTERRA	TORSELLI Suor Gabriella
178. VOLTERRA	VOLPI Don Armando



rogramma del Convegno

XI CONVEGNO NAZIONALE DELL'APOSTOLATO BIBLICO **Costruire comunità in ascolto della Parola di Dio** Come progettare un piano diocesano (e parrocchiale) di incontro con la Sacra Scrittura

Roma, 21-23 febbraio 2003

*“Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica,
è simile a un uomo saggio che ha costruito
la sua casa sulla roccia” (Mt 7, 24)*

Venerdì 21 febbraio 2003

ore 16.00 *Preghiera ed introduzione*

ore 16.30 **RELAZIONE**

“RIGENERATI DALLA PAROLA DI DIO VIVA ED ETERNA”
(1Piet 1,23)

COSTRUIRE LE COMUNITÀ IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO.
LINEE BIBLICHE

*La relazione, di taglio biblico, intende mostrare come alla
luce della Scrittura, la Parola di Dio sia origine e
nutrimento della comunità cristiana, mettendo in risalto
le implicanze per le comunità attuali.*

Don Rinaldo Fabris

esegeta, Presidente dell'Associazione Biblica Italiana

ore 17.30 **Intervallo**

ore 18.00 **FEED-BACK: LE NOSTRE COMUNITÀ DI FRONTE ALLE
SOLLECITAZIONI DELLA BIBBIA (DIALOGO IN ASSEMBLEA)**

*I partecipanti sono invitati a riflettere sui fondamenti
biblico-teologici dell'incontro con la Bibbia nelle loro
comunità ed insieme esprimano ciò che favorisce o
impedisce e frena di fatto il rapporto tra la Bibbia e le
nostre comunità”.*

ore 19.30 *Preghiera del Vespro*

ore 20.00 *Cena*

ore 21.00 **MOMENTO DI FRATERNITÀ**

È momento di reciproca presentazione e conoscenza.

Sabato 22 febbraio 2003

ore 7.30 *Eucarestia*

Colazione

ore 9.00 **RELAZIONI**

**PROGETTARE LA PASTORALE IN RELAZIONE ALLA PAROLA DI DIO
A LIVELLO DIOCESANO**

Le relazioni mirano a presentare dei modelli in atto di animazione biblica nel contesto della pastorale diocesana: ne dicano contenuti, metodo, sussidi. E alla luce della recepita ricevuta, sono indicati criteri di progettazione concreta

I intervento:

nella diocesi di Lanciano-Ortona

S. E. Mons. Carlo Ghidelli, Vescovo

II intervento:

nella diocesi di Venezia

Don Valter Perini, direttore UCD

III intervento:

nelle Lettere pastorali di Vescovi italiani

Gianfranco Barbieri, Padri missionari di Rho

ore 11.00 *Intervallo*

ore 11.30 **Discussione in assemblea.**

I partecipanti apportano le loro esperienze in ambito diocesano

ore 13.00 *Pranzo*

ore 15.00 **TAVOLA ROTONDA**

LA BIBBIA NELLE PARROCCHIE. PROGETTI E MODELLI

Gli interventi illustrano concrete esperienze organiche di incontro con la Bibbia, mostrandone le modalità, valutandone gli esiti e suggerendo utili indicazioni di lavoro. Discussione in assemblea

Partecipanti: parroco, catechisti, coppia di laici
Dirige: Don Guido Benzi, direttore UCD Rimini, membro
del Settore AB nazionale

ore 16.30 *Intervallo*

ore 17.00 LAVORO IN GRUPPI SUL TEMA DEL CONVEGNO:
PROGETTARE, NON SOLO LEGGERE LA BIBBIA
Momento di raccolta di esperienze parrocchiali con la
Bibbia, valutazione e indicazione di suggerimenti
operativi

ore 18.30 RESOCONTO IN ASSEMBLEA

ore 19.30 *Pregghiera del Vespro*

ore 20.00 *Cena*

Domenica 23 febbraio 2003

ore 7.30 *Eucarestia*

Colazione

ore 9.00 MODELLO DI CATECHESI PARROCCHIALE
La catechesi biblica simbolica. Presentazione e
discussione
Propone un modello internazionale di catechesi con la
Bibbia da parte di una coppia di esperti

Relatore: Claude Lagarde, Paris

ore 10.30 *Intervallo*

ore 10.45 **INFORMAZIONI SUL SAB NAZIONALE DIOCESANO:**
PROPOSTE E INIZIATIVE
Don Cesare Bissoli
Coordinatore Settore Apostolato Biblico Nazionale

ore 12.00 *Pranzo e partenza*